

anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione

art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

art a part of cult(ure)

www.artapartofculture.net

2009

feb *feb*

Archivio approfondimenti
Insights Archive

BERLINO | LO ZOOM DI RUTH JACOBI | DI FRANCESCA
ORSI

1 febbraio, 2009
di Francesca Orsi
inserito in approfondimenti, arti visive
497 lettori

Un occhio sensibile ai particolari, agli avvolgenti tagli di luce che sagomano sia i ritratti degli anni '20 sia i personaggi dell'East Side di New York alla fine degli anni '30. È uno sguardo diverso quello di Ruth Jacobi: diverso da quello del famoso fratello Lotte, diverso da quello di tutta una generazione familiare di fotografi.

I primi piani che impresse sulla sua pellicola fotografica risultano essere emblemi di uno stile delicato e poetico. I toni caldi della luce connotano i lineamenti dei volti secondo rotondità flessuose. Demarcazioni non rigide e spigolose, ma morbide e dolci.

Ruth Jacobi seppe servirsi in maniera magistrale di quel gioco di luci e ombre di cui la fotografia tedesca era maestra. Ma diversamente da come era consueto le ombre sui volti immortalati dalla fotografa erano un particolare che conferiva maggiore delicatezza ed armonia e non una cupa sensazione di angoscia. La differenza con la fotografia del fratello Lotte sta proprio nell'uso più morbido e meno contrastato di luci ed ombre, nell'essersi servita delle sfumature e dei grigi per far trasparire la pura poeticità dell'immagine.

Inoltre il suo reportage sull'East side di New York alla fine degli anni '20 risulta di grande importanza per la testimonianza degli usi e costumi della popolazione ebraica emigrata negli USA ad inizio secolo.



Questi scatti, oltre ad avere una grande rilevanza da un punto di vista sociologico e culturale si elevano per la loro raffinata qualità artistica. I contrasti si fanno più marcati per inquadrare uno stato generale, non un volto specifico, non un neo sulla guancia, ma le condizioni medio borghesi di una donna a passeggio con la sua papera. Il ritratto di un viso, secondo lo sguardo di Ruth Jacobi, non sembrava aver bisogno di alcuna sottolineatura: quello che c'era da catturare era lì davanti al suo obiettivo. Diversamente, la popolazione ebraica emigrata in America lascia la profondità della sua rappresentazione anche attraverso un tecnicismo come l'assenza di grigi e la presenza di bianchi e neri più marcati. La bravura della fotografa americana risuona proprio nella sua capacità di adeguare la sua arte fotografica ad un contesto che continuamente muta.

La mostra è in corso fino al 10 febbraio presso il Museo Ebraico di Berlino, Lindenstrasse 9-14. Info e altro: +49 (0)3025993300; info@jmberlin.de

-  *m.s.* scrive:
1 febbraio 2009 alle 13:24
BELLO! GRANDE BERLINO, VERO?
-  *francesca* scrive:
1 febbraio 2009 alle 14:57
stupenda! per la fotografia poi è un tocco sana...

S.P.Q.R. L'ARTE CONTEMPORANEA VIAGGIA NEL TEMPO | DI ISABELLA MORONI

3 febbraio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, news
467 lettori

Si svolgerà a Roma sulla terrazza del Teatro Biblioteca Quarticciolo martedì 3 febbraio dalle ore 11 alle 14, la nuova iniziativa artistica di Torsapienza in Arte dal titolo SPQR.

Si tratta di una **installazione-performance**, possibile grazie alla collaborazione tra il **Festival Tor Sapienza in Arte** dell'Associazione Michele Testa – Tor Sapienza, promotrice del Progetto Tor Sapienza „Ä“Quartiere d'Arte”, **Praxis Art Research**, organizzazione artistica inglese per lo sviluppo dell'arte contemporanea in senso visuale e in relazione con il sociale, e **ArtistsMeeting**, un collettivo di artisti basato e molto attivo a New York.

Il tema della performance-installazione è, come detto **Senatus Populusque Romanus (SPQR)**, acronimo simbolo di Roma e della sua storia, ma anche di un viaggio ideale nel tempo e nello spazio di ben oltre 2000 anni, che sa dare significato alla società e alla sua partecipazione come elemento fondamentale della crescita del mondo, in una congiunzione emblematica che per noi arriva, in questo caso, ad abbracciare e a farci collaborare anche con il **Regno Unito** e la città di **New York**.

L'evento che oltre al suo significato artistico, riveste anche un significato molto forte di coinvolgimento di un territorio decentrato fa parte di un lavoro capillare di proposte artistiche che da molti anni Carlo Gori, Direttore Artistico del Festival Tor Sapienza in Arte, porta avanti nella zona della periferia est di Roma.

Infatti l'obiettivo principe di questo evento è quello di creare sempre più occasioni di collaborazioni artistiche internazionali affinché l'arte di qualità sia ancora più presente dove la gente comune vive e, in particolare, nelle nostre periferie, diventando protagonista attiva della trasformazione positiva di questi luoghi.

Carlo Gori ci racconta come è nato questo evento.

Come nasce l'idea di questa iniziativa e perchè hai scelto il tema della romanità per parlare di storia e memoria?

Il tema è stato proposto da Jaime Jackson di Praxis, che voleva subito relazionarsi a qualcosa che, in quanto esistente da “sempre”, potesse dare anche un senso più universale, per legare luoghi spaziali e mentali tanto lontani tra loro. Io ho contribuito a svilupparlo, ponendo attenzione all'ancora non risolta contemporaneità del “Populus”, in quanto “attore” della nostra società. La nostra volontà d'azione non è tanto per la storia e la memoria come passato, ma per un presente da continuare a condurre e a riempire di senso.

Che ruolo ha l'arte nella società e come può interagire con la vita e le problematiche quotidiane?

Spesso il ruolo dell'arte nella nostra società è solo quello legato all'espressione, alla riflessione, al dare suggerimenti e spunti, al dare diletto. Non partecipa effettivamente alla nostra vita quotidiana, muovendosi su altri piani, sia che sia presa in considerazione dal mercato che no. C'è poi un'arte più legata alla crescita delle comunità, che lavora a stretto contatto con un contesto territoriale e sociale volendo contribuire

al suo sviluppo, non solo culturale e sociale, ma finanche a quello socioeconomico. Questo è l'ambito più specifico del mio lavoro. Tra virgolette, è l'arte da strada, che, metodologicamente, a 360° e con creatività, prova a vivere in relazione con la gente, trovando con essa, proposte e soluzioni e impiegando il suo tempo anche al comitato di quartiere per le buche nelle strade. L'arte davvero può fare molto, per esempio, per dare identità ad un luogo, ad una comunità, per far uscire le periferie del mondo dalla solitudine.

Raccontaci qualcosa sul lavoro degli artisti stranieri che parteciperanno.

Gli artisti che parteciperanno sono tutti degli attivatori, in quanto non solo sviluppano le loro specifiche ricerche artistiche, ma lavorano molto per creare occasioni di scambio e di relazione con gli altri artisti e la società civile, attraverso eventi, festival, progetti, ecc. La loro figura d'artista riveste dunque più ruoli, più competenze e l'utilizzo di più media. Sono tutti anche organizzatori, progettatori, esperti delle nuove tecnologie, oltreché pittori, scultori, ecc.

Ci puoi anticipare qualcosa sulla installazione che farà parte della performance?

Parliamo di performance/installazione perché, in questo caso, l'atto del costruire è messo in relazione a quelli che parteciperanno all'evento. In genere, le installazioni si vedono quando già il processo creativo è stato completato, facendo perdere al pubblico l'opportunità di vedere le differenti fasi del lavoro, le difficoltà, come le felici soluzioni, momenti altrettanto significativi rispetto all'opera definitiva. Saremo pure accompagnati dalla musica e dal canto, e tutto questo dovrebbe alimentare ulteriormente il percorso realizzato, che utilizzerà, tra le altre cose, delle opere degli artisti americani, e non solo, stampate su carta trasparente. Ci saranno pure degli interventi pittorici realizzati al momento.

Hai immaginato questo evento come il primo di una serie dedicata all'arte nel sociale o come ad un evento unico?

Questo evento si pone nell'ambito del Festival Tor Sapienza in Arte e del Progetto Tor Sapienza "Quartiere d'Arte", che, come si può notare, entrambi fanno riferimento a Tor Sapienza, un quartiere periferico di Roma che, dal 2002, sto provando, con l'Associazione Culturale Michele Testa – Tor Sapienza, a sviluppare in senso artistico, per determinarne una trasformazione profonda dal punto di vista culturale, sociale, socioeconomico, ecc. Dunque questo evento si inserisce in un contesto che, da anni, prova a creare sempre più occasioni per portare l'arte un po' dappertutto, dal centro anziani, alla scuola, alla polisportiva, lungo le strade... , per incontrare la gente comune con il meglio di quello che possiamo offrire, spesso nato da collaborazioni con artisti ed organizzazioni internazionali. Questi scambi avvengono pure in uscita, e noi partecipiamo anche ad iniziative nei paesi esteri con i quali siamo in contatto. Questo è senz'altro un modo, per esempio, per fare uscire le nostre periferie dalla solitudine, cosa di cui parlavo prima. L'obiettivo è quello, ovviamente, di rendere il tutto ancora più frequente e di qualità.

Parteciperanno all'installazione performance:

Piero Brega (Tor Sapienza in Arte) – ITA

Flavio Capotorti (Tor Sapienza in Arte) – ITA

Carlo Gori (Tor Sapienza in Arte) – ITA

Oretta Orengo (Tor Sapienza in Arte) – ITA

Jaime Jackson & Sally Payen (Praxis) – UK
Dan Brown & Chris White (Mash) – UK
Paris (Wet Shame Crew & TCF Crew) – UK
ed alcuni rappresentanti di **ArtistsMeeting** – USA

Piero Brega e Oretta Orengo accompagneranno la manifestazione con le loro canzoni d'autore e legate alla tradizione romana.

Info: 06/2285339

333/476006

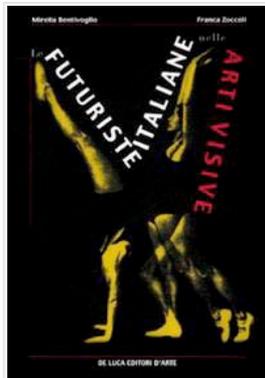
e mail: carlologori@torsapienzainarte.com

PER UN FUTURISMO DI CENTO ANNI FA, PAROLE AL
FEMMINILE DI DONNE IN LIBERTÀ | DI FLAVIA
MONTECCHI

3 febbraio, 2009
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, libri letteratura e poesia
531 lettori

Un saggio sul doppio binario, un volume a quattro mani tutto al femminile che affronta il mondo di donne forti, di artiste innovative e vittoriose per commemorare il centenario del movimento d'avanguardia che ha rinnovato l'arte, *dinamizzato* i colori della pittura e il modo di agire della cultura. Il Futurismo compie nel 2009 cento anni: **Futuriste Italiane nelle Arti Visive** edito da *De Luca editori d'arte*, raccoglie l'aspetto e il vigore di coloro che nel *Manifesto* del 1909 sembravano inizialmente tagliate fuori dalle direttive essenziali marinettiane.

Mirella Bentivoglio e **Franca Zoccoli** sono le autrici di questo saggio che, forte di una precedente edizione inglese del 1997, vede per la prima volta una veste italiana, molto più ricca e ampia della precedente. Grazie ad una conferenza degna dell'esaustiva analisi di **Gioia Mori**, accompagnata da **Maria Vittoria Marini Clarelli** e da **Enrico Crispolti**, il volume ha goduto di ampia risonanza; la sala d'Ercole della G.N.A.M. era gremita di persone, anche se, purtroppo e incomprensibilmente, di giovani se ne sono visti ben pochi. Con l'intervento diretto delle due autrici, si sono evidenziati i caratteri generali di un libro commemorativo e finalmente specifico con il quale "si tenta di riprendere una ricerca sull'arte che ha ultimamente subito una stasi": queste le parole di Crispolti, ad apertura conferenza; e prosegue evidenziando l'importanza di un "recupero di un aspetto femminile all'interno del movimento futurista (...), che nasce con caratteri fortemente maschili per infine godere dell'evoluzione del pensiero delle donne." L'avanguardia del *Dinamismo*, della *Forza*, non si sviluppa solamente a prescindere dalla pittura ma affronta anche tutte le altre branche della cultura espressiva come la letteratura, la scultura, la poesia, la fotografia e vanta persino il recupero espressivo del lavoro manuale: Crispolti continua sottolineando che il testo in questione metta in evidenza tutti questi aspetti, ricapitolando "una situazione d'insieme per volgere poi alla scoperta di altri campi di ricerca". Diviso in due sezioni, il volume dedica una prima parte critica alla cura di Mirella Bentivoglio con *Da pagina a Spazio* per poi proseguire con *I colori delle forme. Dalla pittura alle arti applicate* di Franca Zoccoli, occupandosi insieme delle pratiche unidisciplinari e delle operazioni miste per far luce su azioni artistiche e documentazioni fino ad ora rimaste in silenzio.



E' poi la volta della Prof.ssa Mori a prendere le redini della discussione, evidenziando che "il libro permette una lettura trasversale grazie alla quale si annunciano una serie di differenze tra le donne e gli uomini artisti"; ed è qui che cita la posizione radicale e insieme contraddittoria di Marinetti: dopo aver trattato nei primi punti della caratteristica *Vitalità* proprio del movimento, al punto nove del suo *Manifesto*, e dopo una lunga glorificazione all'atto bellico, conclude con un arrogante affermazione di disprezzo per le donne, senza contare che nel punto successivo

afferma di dover combattere il femminismo. Ma è proprio da queste

direttive che la Mori prosegue per introdurre l'importanza del saggio, avvalorando come venga messo in evidenza l'assoluto rispetto che le donne hanno dimostrato nell'assecondare il primo punto del Manifesto; l'inno alla *Vitalità*, di cui Marinetti si fa guida, ha costituito parte attiva in quel movimento *color rosa* portato avanti da **Valentine De Saint-Point** che non è tuttavia rimasta indifferente alla *"lotta contro il femminismo"* annunciata. Portavoce del testo della Bentivoglio e della Zoccoli, la Mori racconta come fu proprio la Saint-Point a voler combattere quell'aspetto femminile di troppo, quell'aspetto che secondo lei non dava peso e valore alla *Donna* e non la rendeva all'altezza di un movimento futurista degno di *"Manifesto"*: ella,Äö quindi, *"si scagliava contro la donna-prototipo dell'800 che si ostinava a fare la belloccia"*, continua la Mori; una donna futurista doveva essere forte e aggressiva, con le stesse potenzialità di un uomo, "altrimenti è una femmina" da stereotipo. Questo termine, "femmina", usato dalla Saint-Point nel suo *Manifesto della Lussuria*, non è altro che un vivo testimone dell'ampia argomentazione del volume critico in questione: le donne che racconta, di cui tratta, sono donne che ostentano l'amore per il *Pericolo*. Vi è un elenco presente nel libro che ribadisce il coraggio e l'anticonformismo di queste nuove eroine moderne: il fatto stesso di avere relazioni durature con uomini senza un matrimonio alle spalle, come nel caso di **Benedetta**, futura moglie di Marinetti; o l'esempio di **Giannina Censi** che nel 1930 si fa legare al seggiolino di un aereo per un volo acrobatico, stessa prova che quattro anni più tardi tocca anche a **Marisa Mori**. Le donne futuriste sono donne che vivono l'energia, sono state donne in grado di *"scegliere vie improbabili per una donna dell'epoca"*: è sempre la Mori a parlare, sottolineando ancora una volta come il libro garantisca e affronti una panoramica completa, non solo dal punto di vista informativo ma anche da quello socio-culturale; infatti se ne *"evincesse come il Futurismo abbia reagito come riscatto sociale in modo trasversale, unendo donne nobili a quelle di bassa provenienza, come nel caso della cameriera di casa Marinetti, Marinetta Angelini, che partecipò alla rivista con due tavole parolibere (...)".* E' interessante notare come il volume incalzi nel mettere in risalto la contraddizione iniziale di Marinetti facendo riferimento alla declamazione dai lui pronunciata nel 1910 a favore dei versi della Saint-Point o di come abbia scritto precedentemente la sua miscredenza nel matrimonio, sposandosi poi, per quantotempo dopo. Il culmine lo raggiunge con il *Manifesto del Tattilismo* del 1921 in cui sono presenti parole inaspettate come *"bellezza totale all'amore"* con un inno alla *"felicità"*. Ed è proprio da queste argomentazioni, conclude la Mori,Äö *"che possiamo partire nel libro per trovare spunti futuri di ricerca"*. E, perché no, sorridere anche di un piccolo grande *"inno alle donne"*, mai stanche di combattere per i loro ideali.

-  gianmarco scrive:
18 ottobre 2009 alle 11:16
che bell'articolo, pescato nel vostro ottimo ARCHIVIO!

ALFREDO JAAR DIFENDE L'AUTOGESTIONE CREATIVA DI
COX 18 A MILANO | LETTERA APERTA SEGNALATA DA
ANTONIO AREVALO

3 febbraio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in arti visive, news
208 lettori

Alfredo Jaar, l'artista fino a pochi giorni fa in mostra all'Hangar Bicocca e allo Spazio Oberdan con *It is difficult* e con la serie *Questions questions* della quale abbiamo scritto su questo webmagazine ha scritto un testo in difesa di Cox 18 in cui invita tutti i milanesi a difendere lo spazio.

Nei suoi interessanti quesiti, non a caso, Jaar si chiedeva: "cos'è la cultura?", cercando di approfondire i temi legati al Sistema dell'arte e individuando, anche, "la cultura a Milano".

Antonio Arevalo ci ha girato il testo, una lettera aperta, in verità, dell'artista di fama internazionale, ritenendo importante l'appello contenuto e necessario comunque e giustamente evidenziare alcuni punti relativi alla necessità dell'autogestione e della "cultura dell'emergenza"...

"Il divario tra la cultura italiana e la situazione attuale è scioccante e aumenta di giorno in giorno. Questo vuoto è causato da numerosi problemi strutturali, come l'assegnazione politica di posizioni culturali che vengono rimpiazzate da ogni nuovo governo. In queste circostanze la continuità e la profondità dell'impegno sono impossibili.

Un altro problema che non si riesce ad affrontare è la mancanza di musei d'arte contemporanea e di istituzioni simili, completamente dedicati alle arti visive e alla cultura. Se paragonati per esempio a quelli di Germania, Francia o Spagna, i numeri dell'Italia sono incredibilmente miseri. Questo è davvero drammatico e assurdo.

Ciò ha penalizzato enormemente la visibilità nel mondo degli artisti e degli intellettuali italiani, che sono costretti a emigrare.

Di fronte a un panorama talmente triste e desolato, gli artisti e gli intellettuali italiani sono stati costretti ad affrontare in prima persona questo impellente argomento. ,àà una questione di pura sopravvivenza.

*,àà così che sono nati luoghi come Cox 18. Creati da artisti e da intellettuali per artisti e intellettuali, sono gli spazi culturali più generosi delle città e hanno un ruolo fondamentale di cui non si fa carico nessun'altra istituzione. Sono spazi aperti, liberi, multidisciplinari e democratici. Cox 18 è un centro sociale storico che ospita anche la libreria Calusca e l'Archivio Primo Moroni. Cox 18 e altri spazi, come per esempio la Casa degli Artisti, hanno un'importanza vitale per la sopravvivenza della cultura italiana. Una cultura viva deve essere creatrice e Cox 18 crea cultura, la condivide con tutti i milanesi e gli italiani. La protegge. La accudisce con tenerezza. La cultura è la sua *raison d'être*.*

Cox 18 è uno spazio di speranza.

*Oggi si trova sotto l'assedio di un governo autenticamente fascista, che non capisce il termine cultura. Che non riconosce la cultura come elemento fondamentale della vita. La mia opera artistica non esisterebbe senza Gramsci, Pasolini o Ungaretti. Quando ho creato il mio progetto pubblico *Questions, Questions per le strade di Milano*, stavo rendendo partecipi i milanesi delle mie paure in merito alla cultura italiana. L'attuale realtà di Cox 18 e di altri spazi simili sono una drammatica conferma di*

questi timori.

Milano si deve mobilitare per fermare questo crimine. Perché si tratta di un crimine vero e proprio, perpetrato davanti ai nostri occhi increduli. Ci sono già stati fin troppi delitti. Ora basta. La cultura italiana si merita di meglio”

(Alfredo Jaar, 29 Gennaio 2009, traduzione di Andrea Scarabelli).

NOVITÀ A CINECITTÀ HOLDING: IL CHI È CHI E IL PERCHÉ | DI FERNANDA MONETA

4 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
1.016 lettori



Situati alla periferia sud di Roma, lungo la via Tuscolana in direzione Ikea, gli studi di Cinecittà, sono un complesso di teatri di posa, studi di registrazione, laboratori dedicati a varie fasi della lavorazione cinematografica, televisiva e in genere audiovisiva (effetti speciali,

scenografie, etc).

Fu il governo fascista, negli anni 30, ad avere l'idea di concentrare a Roma la produzione cinematografica nazionale. Il punto era combattere efficacemente la concorrenza tedesca (erano i tempi di Lang e Murnau) e americana. Le produzioni statunitensi erano una lobby potente con un duopolio New York-Hollywood che difendeva i propri prodotti con le unghia e coi denti. Gli Stati Uniti degli anni 20 avevano leggi pesanti per disincentivare le importazioni di film stranieri, situazione che alimentò un traffico clandestino di film per emigranti italiani.

Contemporaneamente, da nord a sud, l'Italia era costellata di case di produzione che affrontavano ognuna per proprio conto, i costi dei materiali, dei macchinari e delle lavorazioni. A complicare le cose, economicamente parlando, ci aveva pensato anche la politica autarchica, che costringeva ad arrangiarsi con quanto si aveva sul territorio nazionale.

Il governo fascista affidò al futurista Luigi Freddi il compito di costituire una Direzione generale della cinematografia, per promuovere e allo stesso tempo controllare il cinema, mezzo di cui si era compreso il forte potere mediatico.

Lo stesso processo, in altre forme, accadde in Iran, dopo la rivoluzione khomeinista. Qui, fu il regista Mohsen Makhmalbaf – che all'epoca (per sua stessa ammissione) non aveva mai visto un film in vita sua, ma era stimato politicamente per il ruolo attivo avuto durante la rivoluzione -, ad avere il compito di decidere che fare della ricca cineteca dello Scià ed in genere dell'arte cinematografica. Fortunatamente, i film che vide gli piacquero. Oggi l'Iran ha una delle leggi migliori al mondo sul cinema, controllato (nel bene e nel male) dal governo centrale nella sua integrità: dalla formazione dei lavoratori dello spettacolo alla distribuzione nelle sale.

Negli ultimi due anni della seconda guerra mondiale, l'esercito nazista occupò Cinecittà, utilizzando i capannoni per concentrare i civili rastrellati nei dintorni di Roma. Durante la ritirata a nord, i tedeschi pensarono bene di portarsi dietro tutta l'attrezzatura di ripresa possibile, proprio come fecero i comunisti, quando capirono la malaparata durante la guerra di Corea.

Sull'altro fronte, il primo accordo proposto da Marshall all'Italia (al nord si combatteva ancora) era relativo alla distribuzione nelle sale dell'Italia in ginocchio di "filmoni" statunitensi. Chissà che fine ha fatto il vecchio film di guerra statunitense, in bianco e nero, "Il re di Napoli", visto sulla Rai negli anni 60 (nell'ambito delle proiezioni straordinarie mattuite, in

occasione della Fiera di Roma) in cui si vede un Generale americano che per assicurarsi il controllo della città, tratta con il “capo dei capi” della camorra, descritto come un re zingaro a capo di una specie di Corte dei Miracoli partenopea.

Destra o sinistra, in Italia o all'estero, più che un mero ambito di mercato, il cinema è riconosciuto come un mezzo potente per educare, plasmare, acculturare e/o asservire, le mentidipende dai punti di vista. In senso lato è una sostanza psicotropa il cui controllo è universalmente riconosciuto essere un fatto molto importante. Ai tempi in cui c'era la guerra fredda, in Italia c'era un sorta di patto sotterraneo: la sinistra controllava il cinema, la Democrazia Cristiana, invece, la televisione e la scuola pubblica. Il rapporto 1 a 2 fa capire quanto fosse importante il cinema, all'epoca.

Da qualche tempo è arrivato il digitale (non nel senso di tv digitale, ma in senso lato), che ha portato con sé la transmedialità. Ogni medium può transmutare nell'altro, siccome tutti i contenuti (audio, video, immagini, testi, suoni) è scritto o traducibile in linguaggio binario, 1/0.

Sottovalutato e visto come un mero fatto tecnico, questo passaggio sta prepotentemente ridisegnando la semantica dell'audiovisivo (già usare questo termine al posto di cinema è un dato rilevante), le professioni, il mercato, i rapporti di forza tra chi fa cosa, i luoghi del potere. Il divario tra chi capisce e chi non capisce è netto, come tra chi sa leggere e scrivere e chi è analfabeta.

Oggi, a Cinecittà, si registrano anche molte trasmissioni televisive e risiedono società che realizzano contenuti per la rete.

Cinecittà è un contenitore.

Al suo interno, il gruppo Cinecittà Holding, si occupa della promozione del cinema italiano all'estero. Il suo capitale è pubblico e fino al mese scorso era sotto la gestione commissariale di Gaetano Blandini, che ha avuto il compito di salvare un bilancio con un forte passivo, circa 65 milioni di euro. Da oggi questa fase è conclusa. I bilanci della Holding e dell'Istituto Luce (anch'esso voluto dal governo fascista) sono in pareggio. Il Ministro Sandro Bondi ha così designato il nuovo Consiglio di Amministrazione composto da: Roberto Cicutto, presidente; Luciano Sovena, amministratore delegato; Massimo Biasotti Mogliazza, Nicola Porro e Roberto Cadonati, consiglieri.

L'Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici Italiani), storico sindacato che tessera quasi tutti gli autori nazionali, tra cui Ugo Gregoretti (che ne è presidente), Citto Maselli (presidente onorario), vede in queste nomine “una sorta di colpo di mano compiuto a Cinecittà holding dove si è provveduto ad alcuni cambiamenti radicali di assetto senza alcuna consultazione con le organizzazioni degli autori, dei produttori, dei sindacati di categoria ma anche senza l'elementare trasparenza in uso in un paese democratico. Sono state così assorbite il Luce e Film Italia nella prospettiva di un ulteriore “sposalizio” con il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Direzione cinema del Ministero. Si delinea dunque, di fatto, la costituzione di un'agenzia generale legata al governo che andrebbe a sostituire il progetto di costituzione di quel Centro nazionale per il cinema di carattere pubblico, democratico, indipendente e autonomo cui lavorano da anni le forze politiche e cinematografiche”.

“Estremamente significativo – fa sapere l'Anac -, che alla gestione di questa nuova struttura non siano stati chiamati i rappresentanti delle categorie creative e produttive del cinema italiano ma, insieme a un presidente e a un amministratore delegato di indubbia e riconosciuta competenza, tre sconosciuti assolutamente lontani dal cinema ma, si

suppone, vicini al Ministro e alla maggioranza politica di cui fa parte. Dei 5 consiglieri soltanto due si occupano di cinema (Roberto Ciccutto e Luciano Sovena. Ndr.), mentre gli altri sono sconosciuti agli autori e ai produttori”.

Facendo qualche ricerca, il nome di Massimo Biasotti Mogliazza compare già nel 2002 tra i membri della Commissione per il Credito cinematografico, accanto (tra gli altri) a quello di Luciano Sovena. Come Avvocato, ha difeso (perdendo) alcuni militari, appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza, che avevano chiesto il pagamento delle ore di servizio straordinario svolto poiché non avevano usufruito del riposo compensativo. La sentenza, con relative motivazioni, che ha dato ragione al Ministero dell'Economia e delle Finanze, è la n. 602, da 12 Febbraio 2007 (<http://vlex.it/vid/26504285>).

Nicola Porro è invece un giornalista “vicedirettore ad personam” (cito Stefano Natoli del Sole 24ore), firma del quotidiano Il Giornale, coautore con Mario Cervi, di “Sprecopoli”, edito da Mondadori nel 2007, libro che punta i riflettori “sui nuovi sprechi della politica italiana”.

“Contemporaneamente – continua l’Anac – si è tagliato il FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo: i finanziamenti pubblici a cinema, teatro e quant’altro) di 100 milioni di euro rispetto all’anno passato, corrispondenti, in termini reali, a un terzo della ripartizione del 1987. Questo, malgrado tutte le garanzie e le assicurazioni dateci dal Ministro.”

Anche l’AGIS ha affermato che i tagli al FUS disposti dal governo “scardinerebbero tutto il nostro sistema spettacolo” e al suo interno, distruggerebbero l’intero cinema italiano”.

“La situazione generata dagli sconsiderati tagli effettuati da questo Esecutivo – ha affermato nel suo intervento Nino Russo, vice-presidente dell’Anac e rappresentante degli autori nella Consulta (unico organismo istituzionale di confronto tra l’Esecutivo e i rappresentanti, democraticamente eletti, delle categorie dello spettacolo: autori, attori, produttori, etc.) – non solo sulle risorse destinate allo Spettacolo, ma su tutte quelle destinate alla cultura e alla conoscenza, indica una precisa linea politica, attuata con determinazione, tendente a mortificare tutte le manifestazioni di pensiero non-conformista e non-controllabile quali quelle storicamente espresse dai nostri settori. Vista la crisi che ha investito l’economia globale, proprio per questo, bisogna saper discernere su cosa è necessario: tagliare le risorse destinate allo spettacolo, vista l’irrisorietà delle cifre di cui discutiamo, è come togliere un bicchiere d’acqua ad una piantina che ne ha vitale bisogno per sopravvivere e versarlo in un fiume in secca per alimentarlo. Ma c’è di più: altri Paesi colpiti dalla stessa crisi economica, hanno saputo distinguere, nell’effettuare tagli, tra spese improduttive e investimenti produttivi – basti pensare alla Francia, che non ha intaccato le già cospicue risorse destinate al cinema (515 milioni di euro l’anno, circa dieci volte superiori a quelli stanziati dall’Italia). Ora, se c’è un Paese che, per storia, natura, patrimonio, dovrebbe investire in cultura, quello è l’Italia. Del resto, l’attenzione che questo Governo ha nei confronti della cultura e dello spettacolo, è simbolicamente rappresentata dall’assenza del Ministro in carica a questa riunione. Non si era mai verificato, nella storia di questa Consulta”.

Sul terzo consigliere nominato, Roberto Cadonati, alzo le braccia, mi arrendo, non so. In rete (<http://www.yacc.it/personal/paolobondesan/libriTerzo.htm>) si trova un omonimo (?), autore di un testo di psicologia dedicato a “I giochi della coppia”, categoria “sesso mentale”, ma non

dovrebbe essere la stessa persona.

1.  *federico* scrive:
5 febbraio 2009 alle 20:30
finalmente leggo un articolo che mi serve. Non sapevo parecchie delle cose che ha scritto.
2.  *maria pia* scrive:
6 febbraio 2009 alle 10:21
come fa un autore che non ha fatto ancora un lungometraggio a trovare i soldi per farne uno, in questo paese? Sono tutti amici di amici o parenti di parenti...
3.  *annamaria* scrive:
7 febbraio 2009 alle 21:52
complimenti per l'articolo.
4.  *Fernanda Moneta* scrive:
9 febbraio 2009 alle 19:09
Maria Pia, feci la stessa domanda tanti anni fa all'Onorevole Carlucci che presentava la (allora) nuova legge sul Cinema. Da una parte si diceva che era ora di farla finita coi finanziamenti pubblici dati ai soliti raccomandati, dall'altra si richiedeva un lungo Curriculum. Qualcosa non mi era chiaro. Il mio consiglio per te è di usare il digitale e di distribuire in rete: vai su siti come Babelgum e dai un'occhiata a ciò che si fa nel mondo. Non è vero che i costi sono "zero", ma di sicuro qualche piccolo sponsor privato lo trovi.
5.  *marietta* scrive:
24 febbraio 2009 alle 15:29
Ho letto l'articolo che ho trovato molto preciso e interessante e ho anche visto che chi firma insegna all'Accademia di Belle Arti di Roma, scuola su cui si sta accanendo in rete il Messaggero. Mi chiedo, anche dopo aver visto i titoli e i numeri, della Professoressa, se gli articoli del quotidiano romano siano poi così attendibili. Siamo tutti bravi a parlare male, soprattutto gli esclusi. Se ci insegnano persone così, come fate a dire che va tutto male in quella scuola?
6.  *antonio* scrive:
19 aprile 2009 alle 18:01
Infatti, Marietta, la professoressa Moneta è una persona a posto, anzi a postissimo. Lo so perché frequento le sue lezioni da tre anni: ho già dato l'esame ma mi interessa quello che insegna, che non è mai uguale. La prof. si aggiorna e aggiorna la sua ricerca, anno dopo anno. Quest'anno ci ha anche parlato di una tecnica di composizione degli audiovisivi, basata su un algoritmo, che ha scoperto con le sue ricerche. Pensa che ha persino un uditore accreditato che è studente alla Sapienza, ma viene da noi in Accademia per seguire le lezioni di regia.
7.  *Paolo* scrive:
1 maggio 2009 alle 06:19
Il Cadonati in questione è proprio l'autore del libro sopra citato... è psicoterapeuta a Bergamo, cfr. qui <http://www.cadonati.it/>
8.  *Paolo* scrive:
1 maggio 2009 alle 06:19
Dimenticavo di dire che è candidato alle comunali a Bergamo nelle liste della Lega...

IN RICORDO DI JAN KAPLICKY, L'ARCHITETTO
SPERIMENTATORE; MA ANDRÀ AVANTI IL SUO MUSEO
ENZO FERRARI A MODENA | DI PAOLO DI PASQUALE

4 febbraio, 2009
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, architettura design grafica
710 lettori

Aveva 71 anni, se ne è andato improvvisamente a Praga, quasi un mese fa, in silenzio. Ci riferiamo all'interessante architetto **Jan Kaplicky**, apprezzabile per la sua sperimentazione e pratica visionaria incarnata in edifici e progetti innovativi, influenzati dalle forme organiche, in pace con la natura...

Nato in Cecoslovacchia e formatosi a Londra, inglese d'adozione, è noto per le sue funamboliche creazioni che rimandano spudoratamente e genialmente *atele di ragno, ali di farfalla, squame dei pesci*. Questi, infatti, alcuni dei suoi riferimenti, affascinanti ea volte controversi. Ne è emblema la chiacchieratissima **Biblioteca Nazionale di Praga** che vinse il **Concorso del 2007** ma che, non compresa dai suoi concittadini e dalle istituzioni a causa della sua forma esplicitamente zoomorfa (fu detta causticamente "Piovra"), non gli fecero mai costruire... Potette farlo, invece, altrove, con nuovi progetti e con successo, realizzando i **magazzini Selfridges a Birmingham**, il **Lord's Cricket Ground Media Centre**, il **ponte galleggiante** che unisce Canary Wharf a West India Quay a **Londra**; in Italia è ricordato per la **Stazione della metropolitana di Napoli** e per essere il vincitore del concorso per la **Casa natale Enzo Ferrari enuovo Museo Maserati di Modena**.

Nel 1968, professionalmente già maturo, collabora presto con importanti architetti come **Norman Foster**, **Richard Rogers** sino a più attuali rapporti con **Renzo Piano**; nel 1979 aveva fondato il famoso studio di architettura londinese **Future System**, tra i più innovativi nel panorama dell'architettura mondiale.



Il Comune di Modena, esprimendo il proprio cordoglio per la scomparsa dell'architetto, ha confermato tramite l'Assessore alla Cultura del Comune Mario Lugli, che il suo progetto andrà avanti: la realizzazione della Casa Museo Enzo Ferrari proseguirà e resterà una delle ultime realizzazioni di Kaplicky; A Pasqua, anzi, il cantiere si avvierà ai lavori e nel 2010 Modena avrà un nuovo e importante museo di oltre 5 mila metri quadrati di superficie, dedicato alla figura di Enzo Ferrari e firmato da uno dei più interessanti creativi

dell'architettura contemporanea.

1.  *the goup IED scrive:*
4 febbraio 2009 alle 18:32
ciao Prof, che bello! Grazie
2.  *Armand scrive:*
9 febbraio 2009 alle 15:55

 BRAVO JAN ... un saluto affettuoso

3.  *r.m. dab production* scrive:
11 febbraio 2009 alle 18:32
Bell'articolo, foto splendide: un autore che stranamente non conoscevo, prima.

Grazie

4.  *carlos j* scrive:
11 febbraio 2009 alle 18:32
SMILE, Jan!

5.  *gay rutha* scrive:
11 febbraio 2009 alle 18:34
FANTASTICO JAN!

Gay Rutha

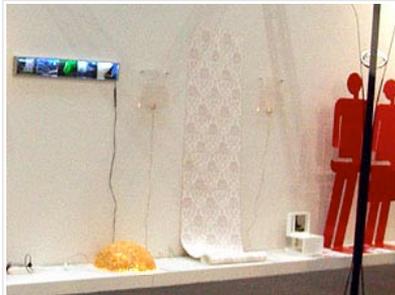
CASA IDEA, 35A MOSTRA DELL'ABITARE | TRA
SPERIMENTAZIONE E GRANDI AZIENDE | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

4 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, news
715 lettori



Dal 7 al 15 febbraio 09 nella sede della Nuova Fiera di Roma, open della "35a Mostra dell'Abitare / Casaidea 09".

Eccola, la *Fiera dell'Abitare*, quest'anno forse un pò sottotono in quanto ad affluenza di *addetti ai lavori* e di pubblico: registrazione di una crisi che non è solo economica ma anche di prospettive per il futuro, quindi dei sogni... I desideri restano, però, e si possono, forse, anche esaudire; intanto, è possibile farli crescere, affinarli, definirli camminando tra i circa 40mila metri quadri di padiglioni e stand nei quali espongono trecento aziende con oltre 750 Case rappresentate. Interessante la nuova proposta della kermesse che quest'anno affianca alla *mostra dell'abitare* standard un **Primo Festival del Progetto**: una declinazione di differenti iniziative che danno modo ai professionisti della progettazione, del design e della contaminazione creativa di mettersi in gioco e di esprimersi e confrontarsi con il grande pubblico. Così, c'è un **Club House dell'Architettura** che ospita incontri e confronti; c'è una sezione video - **Cose, case, Città**- incentrata su design e architettura; **80 voglia di Casa, progetti d'interni da toccare con mano** che mette a concorso i migliori progetti già realizzati sul tema dell'abitare (<http://www.architettilroma.it/concorsi/>...).



Ci sono, inoltre, sezioni espositive che, per quanto ci riguardano, sono culturalmente le più rilevanti, persino portanti tanto da chiedersi perchè non possano avere una estensione extrafieristica, in Musei o spazi espositivi pubblici per esempio. In un Paese che sbandiera come può il *made-in-Italy* e dove la politica straparla di "eccellenza italiana" ci aspetteremmo una seria attenzione a quest'ambito professionale, a questa produzione creativa e progettuale che un tempo ci rendeva punto di riferimento internazionale e dove l'innovazione è materia di continuo

approfondimento.

In particolare, all'interno del citato *Primo Festival del Progetto*, si distingue **Forme & Materie dell'Abitare 2009**, promossa dall'Assessorato alle Attività Produttive della Provincia di Roma. L'iniziativa è stata inaugurata nel 2002 con una rassegna tematica sul vetro; sono seguite nel 2003 la ceramica, nel 2004 il mosaico, nel 2005 la

luce, nel 2006 il decor, nel 2007 il design per bambini e nel 2008 il riciclo, il riuso, il ridisegno. Il titolo-guida della rassegna per l'edizione 2009 è **di giorno...in giorno, il design rinnova il quotidiano**. Qui sono accolti emessi in **mostra**, sotto tale nuova indicazione unificatrice, e come ci conferma la curatrice, l'Arch. **Patrizia Di Costanzo**, *“progetti per la casa, l'ufficio e la persona accessori che rendono piacevole il nostro quotidiano e che sondano e ne sovvertono la ritualità e la gestualità”*; si potrà pertanto approfondire un interessante *“percorso progettuale, dove la capacità di sorprendere e ridisegnare oggetti comuni secondo forme e suggestioni straordinarie, donando agli oggetti un senso nuovo, ne rappresenta il tema fondamentale. Creazioni dal design ricercato che giocano a volte sull'utilizzo di materiali particolari, a volte sull'implicazione di certi tipi di lavorazione, ma comunque tutte portatrici di nuovi messaggi poetici, ironici, impegnati o sovversivi rispetto alla declinazione ormai consolidata di quel rito, di quella funzione dell'oggetto”*. Prodotti d'eccellenza, pertanto, *“con una nuova identità che si caricano di simboli e di significati, elementi di un alfabeto espressivo a disposizione di consumatori sempre più maturi e desiderosi di cercare nuove prospettive di utilizzo per nuovi comportamenti d'uso”*. L'obiettivo principale di questo particolare evento espositivo e propositivo è quello di promuovere la crescita qualitativa di questo specifico tessuto progettuale e produttivo tipico della provincia romana, costituito da piccole e medie imprese: alle prime esperienze, giovani, innovative, e/o con curriculum professionali più ricchi; tutte queste realtà hanno l'occasione di proporsi attraverso una *vetrina* seguita ogni anno da circa 100.000 visitatori e arricchita da sempre maggiore attenzione mediatica. Tra gli altri eventi, c'è anche **OFFICINA DELLE ARTI**, promossa per il **14° anno dalla Regione Lazio, Assessorato alla Piccola e Media Impresa, Commercio e Artigianato**, e a cura dell'Arch. **Giuseppe Pasquali**, che è titolato, emblematicamente, *“Ozio o neg-ozio?”* dall'eloquente sviluppo tematico.

In entrambi i padiglioni, per molti aspetti affini, particolari alcune più originali proposte: la tazza-tavolino-contenitore di **Melanie Trucco**, i pouf che si possono combinare in moltissimi colorati modi diversi di **Eugenia Benelli**, il laccio porta-giacca nomade di **Nicola Auciello** e **Monica D'Alò**; *Carmen*, lampada di **Hana Jiung** e **Alessandro Recchi**, *Unico*, porta-abiti di **Filippo Piferi** e **Giuseppe Alfonso Viglione**, la funzionale ed essenziale toilette di **Mirta Guarini**, gli occhiali in legno per *Mondelliani* di **Andreas Licht**, il portafotografie illuminato a led che trasforma una cornice portaritratti da parete in una lampada o in un oggetto da ammirare insieme al suo contenuto: firmato dal nostro redattore **Paolo Di Pasquale** e di **Michela Tordi**; e ancora: l'opera d'arte surreale di **Francesco Melone** -due mezzesedie ricoperte di effigi retrò che diventano mensole e attaccapanni da muro-, lo sgabello duchampiano (ma anche con uno sguardo a Tinguely) di **Tommaso Piemattii**, con materiale riciclato. Interessante il lavoro di **Giampetro Preziosa**, *Riparo*, dove una vera pellicola cinematografica (dell'omonimo film di **Marco Simon Puccioni**) si fa lampada totemica e leggera; di **Luigi Menichelli** che propone una fiera natura manipolata e fissata per sempre in una teca, che può fungere da parete divisoria ma è un'opera d'arte a tutti gli effetti. Belli anche i due tavoli *Libera*, a combinazione differente di **Paola De Carlo**, e *Myriapod* di **Massimo Locci**, un altro artista “prestato” al design.



“Cooking Design” (con la CCIAA di Roma), è uno degli altri Eventi e un appuntamento ormai consolidato. ”
 Altre “sezioni” di questa nuova edizione di CASAIDEA sono:
 - **GUGGENHEIM A ROMA**, l’iniziativa mette confronto i due principali progetti

dell’Istituzione americana: quello di New York e quella di Bilbao; - **“I PROTAGONISTI”**, designer ed esperti incontrano i visitatori e rispondono alle loro domande; Dal 7 al 15 febbraio 2009, Fiera di Roma -ingresso Nord; info: info.casaidea@forumpa.it; Web: www.casaidea.com.

Immagini:

- ▣ Padiglione 11, Primo Festival del Progetto: le mostre.
- ▣ Prototipo Foto-tube di Paolo Di Pasquale, Michela Tordi per l'Evento Forme & Materie dell'Abitare 2009, “di giorno...in giorno, il design rinnova il quotidiano”.

« Commenti precedenti

1.  *massimo* scrive:
16 febbraio 2009 alle 00:21
the end

2.  *Erica Marinozzi* scrive:
20 febbraio 2009 alle 12:39

Vorrei trarre delle conclusioni da questi commenti e da ciò che mi é rimasto di 9 giorni di Casaidea.

Il Festival del Progetto é piaciuto, funziona e ciò indubbiamente significa una sola cosa: c'è richiesta, voglia di nuovo, di sperimentare, di aprirsi a realtà poco o per nulla conosciute. Spazio ai giovani, alla creatività, alle Università che si occupano di questo settore (coinvolgete le Università o gli Istituti non solo di Roma !C'è gente che ha tanto da offrire e da proporre)!!!

Tutto il resto é passato indubbiamente in secondo piano per gli occhi esperti...e come non biasimarvi?Target prevalentemente locale (per la maggior parte espositori di Roma e dintorni) e la sensazione di essere di fronte a una fiera di paese, cosa che purtroppo caratterizza la maggior parte degli eventi che si svolgono in quella location...non solo Casaidea.

Ma per la gente “comune”, il visitatore che va a Casaidea per curiosità, per necessità o per passatempo, l'evento continua ad attirare e lo dimostrano le tante presenze, la folla pagante dell'ultimo week-end...anche se vi sembrerà strano...così é stato!

Riguardo alla struttura Nuova Fiera di Roma...avete tutto il mio appoggio, disagi enormi un pò per tutti (le scale mobili sono sempre SPENTE in tutte le fiere non solo per Casaidea) ma lo spazio interno era molto pulito e ordinato. Inoltre la struttura é molto ben collegata con il treno. Magari la prossima volta (se potete) abbandonate la macchina e provate a prendere il treno..sarete più rilassati ed eviterete di spendere i soldi (tanti) per il parcheggio.

In ogni caso complimenti all'organizzazione (in particolare per il Festival del Progetto) che funziona alla grande. Il motore di Casaidea sono le tante persone che lavorano alla preparazione e allo svolgimento e che provano a creare per Roma una situazione interessante per la città. Credo che ogni contesto abbia la sua specificità e i paragoni in questo caso siano piuttosto inutili. Roma non é Milano e Casaidea non é MadeExpo o la Fiera del Mobile.

Al prossimo anno.

3.  *babayaga* scrive:
20 febbraio 2009 alle 14:33
Grazie Erika, contributo calzante! Ci vediamo l'anno prossimo!

« Commenti precedenti

ARTO': INTERVISTA AL NUOVO DIRETTORE RAFFAELE
GAVARRO | DI BARBARA MARTUSCIELLO

5 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival
784 lettori



ArtO' Art Fair in Open City: nuovo appuntamento con la Fiera internazionale d'arte contemporanea del **Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma**, con una seconda edizione che il neo direttore artistico, il critico e curatore indipendente **Raffaele Gavarro** -su

incarico da **Yasmin Gebel della Media G-** promette completamente diversa, migliore nella forma e nei contenuti. Gavarro sta lavorando con un'indubbia grinta e altrettanto coraggio e, ormai a pochi mesi dall'inaugurazione, ecco alcuni bilanci, riflessioni in questa intervista anche un po' provocatoria...

B. M.) *Già con un cambio di titolazione della kermesse hai voluto sottolineare questo rinnovamento, oltre che grazie a una diversa comunicazione grafica e mediale...*

R. G.) IL NOME DI UNA COSA E' SEMPRE IMPORTANTE, E' LA PREMessa E LA PROMESSA DEL SUO CONTENUTO. ABBIAMO COSI' PENSATO DI SNELLIRLO, RENDERLO PIU' EFFICACE E PIU' SEMPLICE PER LA DIFFUSIONE INTERNAZIONALE. "ART FAIR IN OPEN CITY", E LA SUA ABBREVIAZIONE ARTO', CI E' SEMBRATO CORRISPONDESSE ALLA NOSTRA IDEA DI UNA FIERA CHE FOSSE UN LUOGO APERTO IN UNA CITTA' APERTA. UN CAMBIAMENTO CHE HA VISTO IL PREZIOSO CONTRIBUTO DELLO STUDIOLOW DI ROMA PER LA PARTE GRAFICA E L'IDEAZIONE DEL LOGO.

B. M.) *In una nostra passata intervista, a proposito di Roma, l'hai giudicata "una città con molto ancora da fare, in campo culturale e artistico contemporaneo", ma tutto sommato facile da coinvolgere in questo senso... Dopo esserti messo all'opera per il tuo nuovo incarico di neodirettore la pensi ancora così?*

R. G.) PER LA PRECISIONE AVEVO ANCHE DETTO CHE IN QUESTI ANNI SI ERA VISTO QUANTO POCO FOSSE BASTATO PER STIMOLARE LA VITALITA' DELLA NOSTRA CITTA', MA CHE LE COSE DIPENDEVANOPURE DALLE INTENZIONI DI CHI GESTISCE LA RES PUBLICA. COSA CHE CONFERMO. DETTO QUESTO, TU SAI QUANTO ME CHE ROMA NON E' UNA CITTA' COSI' FACILE COME SEMBRA. UN PO' COME PER TUTTE LE CITTA' ITALIANE, AL SUO INTERNO SI FORMANO DEI CENTRI DI POTERE DA CUI E' DIFFICILE PRESCINDERE. E' UNA MODALITA' CHE EVIDENTEMENTE APPARTIENE AL NOSTRO DNA, E ANCHE SE LA COSA NON CONSENTE QUELLA FLUIDITA' DI SVILUPPO CHE SAREBBE NORMALE, PENSO CHE SIA INUTILE, SE NON DANNOSO, NON TENERNE CONTO.

B. M.) *Ritieni davvero che a Roma, oggi, possa svilupparsi a grandi livelli un interesse e un mercato dell'arte tanto da rendere la città paritaria rispetto a realtà in questo senso più strutturate quali Milano o Torino? E*

può favorire questo una, anzi ben due Art Fair nella Capitale?

R. G.) IO, PER LA VERITA', SPERO SI AGGIUNGA ANCHE *RIPARTE*, E CHE QUINDI L'OFFERTA SIA TRIPLICE. PIU' CHE A MILANO E A TORINO, SAREMO, COSI', PIU' VICINI ALLE CAPITALI EUROPEE, IN CUI E' NORMALE CHE CI SIANO CONTEMPORANEAMENTE PIU', E TRA LORO DIVERSE, ART FAIR.

B. M.) *Circa 70 le gallerie invitate: difficoltà incontrate, resistenze, timori di una "doppia-esposizione" da parte dei galleristi interpellati?*

R. G.) VISTA LA VARIETA' DELL'OFFERTA RAPPRESENTATA DALLE FIERE CHE CI SARANNO, IO CREDO CHE OGNI GALLERIA POTRA' SCEGLIERE LA PROPRIA POSIZIONE IDEALE. LE FIERE HANNO CARATTERISTICHE DIVERSE E QUINDI SARA' NORMALE AVERE TARGET DI GALLERIE DIFFERENTI NELLE DIVERSE SITUAZIONI. LE DIFFICOLTA' SONO PIU' RAPPRESENTATE DAL MOMENTO DI INSIKUREZZA CHE HA INDOTTO LA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE.

B. M.) *Ecco,la crisi: quanto ha pesato questo terremoto economico -nazionale ma anche mondiale e generale- nello sviluppo e nella concretizzazione di questo progetto?*

R. G.) APPUNTO. E' SENZ'ALTRO LA VARIABILE PIU' DIFFICILE DA DECIFRARE E DA GESTIRE. "*ART FAIR IN OPEN CITY*" HA DECISO DA SUBITO DI MANTENERE NEI LIMITI DEL POSSIBILE I COSTI A DEI LIVELLI MOLTO CONTENUTI PER LE GALLERIE. AL DI LA' DEL MOMENTO, IO CREDO CHE QUESTA SIA UNA POLITICA DA PERSEGUIRE IN GENERALE. PER UNA GALLERIA ESSERE PRESENTE IN PIU' FIERE NAZIONALI E INTERNAZIONALI, E' DIVENTATO UN IMPEGNO PIUTTOSTO ONEROSO. RIDURRE I COSTI, ALMENO PER LE FIERE PIU' SPERIMENTALI, CONSENTE UNA MAGGIORE CAPACITA' DI SCELTA DA PARTE DELLA DIREZIONE, E QUINDI LA POSSIBILITA' DI REALIZZARE PIU' COMPIUTAMENTE IL PROPRIO PROGETTO.

B. M.) *Sei un fautore della collaborazione e non della concorrenza ma non credi che, invece, due kermesse fieristiche nello stesso periodo in città possono disperdere energie, attenzione mediatica, interesse collezionistico?*

R. G.) UNA DELLE COSE CHE ROMA NON HA, E' UNA CIRCOLAZIONE MAGGIORE DEL COLLEZIONISMO LOCALE, NAZIONALE E INTERNAZIONALE. DA QUESTO PUNTO DI VISTA LE GALLERIE ROMANE SOFFRONO MOLTO UNA SORTA DI STAGNAZIONE DEL LORO LAVORO, CHE NATURALMENTE RISOLVONO FACENDONO FIERE IN ITALIA E ALL'ESTERO. LA PRESENZA DI PIU' EVENTI CONTEMPORANEAMENTE CONSENTIRA' UN MAGGIORE FLUSSO DI COLLEZIONISMO, PRODUCENDO UNA RICADUTA POSITIVA SUL SISTEMA DELLE GALLERIE DELLA CITTA'. DETTO QUESTO, IO CREDO CHE UNA COLLABORAZIONE TRA LE DIVERSE FIERE, CON QUALCHE PROGRAMMA IN COMUNE, SIA AUSPICABILE, E NON E' DETTO CHE NON SIA POSSIBILE.

B. M.) *In cosa e perché la tua fiera sarà vincente?*

R. G.) IO SPERO CHE SARA' UNA FIERA INTERESSANTE. VINCENTE NON SAPREI PROPRIO DIRE CHE SIGNIFICA.

B. M.) *Hai coinvolto molti giovani, associazioni, realtà no-profit: una necessità per zoomare su quanto di più vero e innovativo c'è e si conosce*

parzialmente, o un modo intelligente per ridare smalto e vitalità ad una Fiera che nella passata edizione promise ma non mantenne?

R. G.) NON DIREI CHE SIA POSSIBILE FARE PARAGONI CON LO SCORSO ANNO. PER ME, E CREDO PER TUTTI A QUESTO PUNTO, "ART FAIR IN OPEN CITY" NASCE QUEST'ANNO.

B. M.) *Una Fiera innovativa, diversa: puoi riassumere le novità in alcuni punti-chiave? Non c'è il rischio di fare di questa Fiera qualcosa di eccessivamente personalistico, una Art Fair in Open City-gavarrocentrica, come qualcuno ha detto, cioè troppo curatoriale e meno generosa nei confronti del sistema e Mercato reale dell'Arte?*

R. G.) GAVARROCENTRICA!? OLTRE AD ESSERE UN TERMINE DECISAMENTE BRUTTO, E' UNA COSA CHE NON MI E' VENUTA IN MENTE NEMMENO NEI MOMENTI DI PIU' SFRENATA PRESUNZIONE. NON LO PRENDO DUNQUE COME UN COMPLIMENTO. "ART FAIR IN OPEN CITY", LA NOSTRA ARTO', HA UN CARATTERE E UN TAGLIO MOLTO CURATORIALE. STIAMO TUTTI LAVORANDO PER REALIZZARE UNA FIERA IN CUI LA SELEZIONE DELLE GALLERIE E DI QUANTO ESPORRANNO SIA IL FRUTTO DI UNA SCELTA CRITICA, CHE RESTITUISCA QUINDI DEI PERCORSI PIU' RAGIONATI, IN CUI IL VISITATORE RIESCA AD ORIENTARSI CON MAGGIORE FACILITA'. ABBIAMO UN PROGRAMMA DI ACQUISIZIONI DI OPERE GARANTITO DALLA CREDITO VALTELLINESE, NOSTRO PRINCIPALE MAIN SPONSOR. UN PREMIO PER UN GIOVANE ARTISTA ITALIANO ISTITUITO DA MUSIC BOX, NOSTRO MEDIA PARTNER, CHE PRODURRA' E TRASMETTERA' NEL 2009 UNA INTERVISTA TELEVISIVA DELL'ARTISTA VINCITORE. DA ULTIMO, UN PREMIO ISTITUITO DALLA *EDICIT*, L'EDITORE DEL CATALOGO DELLA FIERA, CHE PERMETTERA' AD UN GIOVANE ARTISTA STRANIERO, SEMPRE ESPOSTO IN FIERA, DI TRASCORRERE UN PERIODO DI RESIDENZA A ROMA NEL CORSO DEL 2009. ABBIAMO DECISO DI NON FARE EVENTI COLLATERALI DI TIPO ESPOSITIVO, MA DI REALIZZARE UN PROGRAMMA DI INCONTRI E DI TALK MOLTO SERRATO NEI TRE GIORNI DI FIERA, CHE PERMETTANO DI RAGIONARE SULLE TEMATICHE PIU' ATTUALI E STRINGENTI DEL MOMENTO. ABBIAMO UN PROGRAMMA COLLEZIONISTI INTERNAZIONALE CURATO DALLA TURON TRAVEL DI NEW YORK, E UN PROGRAMMA DEDICATO AL COLLEZIONISMO ITALIANO E ROMANO CURATO DALLA WIP DI ROMA. MI PARE CHE CI SIA MATERIALE SUFFICIENTE PER TUTTI GLI ASPETTI DEL SISTEMA E DEL MERCATO DELLE OPERE, NONCHE' DI QUELLO DELLE IDEE.. ABBIAMO DECISO DI NON FARE EVENTI COLLATERALI DI TIPO ESPOSITIVO, MA DI REALIZZARE UN PROGRAMMA DI INCONTRI E DI TALK MOLTO SERRATO NEI TRE GIORNI DI FIERA, CHE PERMETTANO DI RAGIONARE SULLE TEMATICHE PIU' ATTUALI E STRINGENTI DEL MOMENTO. ABBIAMO UN PROGRAMMA COLLEZIONISTI INTERNAZIONALE CURATO DALLA TURON TRAVEL DI NEW YORK, E UN PROGRAMMA DEDICATO AL COLLEZIONISMO ITALIANO E ROMANO CURATO DALLA WIP DI ROMA. MI PARE CHE CI SIA MATERIALE SUFFICIENTE PER TUTTI GLI ASPETTI DEL SISTEMA E DEL MERCATO DELLE OPERE, NONCHE' DI QUELLO DELLE IDEE.

B. M.) *Lo sai, vero, che molti si aspettano che tu possa sbagliare...?*

R. G.) SONO SICURO CHE SEI TU CHE SBAGLI A PENSARE COSI'

MALE. UNA FIERA E' UNA COSA COMPLESSA, IL CUI RISULTATO E' DATO DA MOLTI FATTORI CONCOMITANTI. NON E' UNA MOSTRA. E POI, COME SEMPRE, E' ANCHE DAGLI ERRORI CHE SI IMPARA.

ArtO'. ART FAIR IN OPEN CITY: dal 3 al 5 aprile 2009

con inaugurazione giovedì 2 aprile ore 21.30 (ad inviti)

Palazzo dei Congressi, Piazza John Kennedy 1, zona EUR, Roma.

Ingresso Piazzale dell'Arte (retro Pal. dei Congressi); parcheggio espositori adiacente.

Orari: dal 3 al 5 aprile 2009, dalle 11.00 alle 21.00, giovedì 2 aprile 2009, dalle 21.30 alle 24.00.

Sito internet: www.art-o.org, e-mail: info@art-o.org.

In collaborazione con: Media Box; Romauno Tv; Radio Città Futura; Turon Travel New York. Segreteria organizzativa:

MEDIA G S.a.s di Yasmin Gebel

tel +39 055 9146384, fax +39 055 9146584

cell.: +39.3389216586 – +39.3398887302

info@mediag.it

1.  *gabriele tinti* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:06
com'è serio e triste, perché? Fatica da recupero galleria tutte "dall'altra parte"? O timori di incroci e deviazioni in corso d'opera?!
2.  *lari ch* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:08
Difficile, certo, ma non impossibile. Una passeggiata non sarà ma nemmeno una scalata impossibile. Noi speriamo. Aspettiamo. Credendoci. Per Roma.
3.  *Remo* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:15
Serio, perché persona seria; triste non direi data l'importanza di un incarico così elettrizzante per Roma, per l'arte, per la sua carriera; affaticato certamente ma chi non lo sarebbe... al suo posto...
4.  *Tonino S.* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:17
che bella intervista! finalmente capiamo meglio di Gavarro, della fiera, della sua idea del sistema dell'arte, di cosa aspettarci e di cosa saper già di dover fare a meno: c'è la crisi ragazzi non dimentichiamolo! bologna non è andata così bene come dicono.
5.  *k. k. 3* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:17
Roma batte Milano 2 a 1 :-)
6.  *Marco T* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:34
Un PREMIO? Non sarà come i soliti, che andranno a chi "era già tutto previsto"?
marco t
7.  *antonio* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:35
Grande grandissimo Gavarro, nbocca al lupo!
8.  *Francesco A., Na* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:35
Finalmente, ARIA NUOVA!
9.  *Giulia* scrive:
7 febbraio 2009 alle 01:36
però dal vero e fighissimo!
10.  *Gigi Scala* scrive:
7 febbraio 2009 alle 01:37
MADDA!!!!
11.  *quelli altri del gruppo IED* scrive:
7 febbraio 2009 alle 19:09
ma se a roma ci saranno due fiere è chiaro che le gallerie potranno partecipare a tutte e due senza problemi di gelosie e priorità, o no? poi, tutto dipenderà dal budgete disponibile dalle stesse e da quanto esoso sarà partecipare a tutte e due. ma ci chiediamo: ci sono tutti questi collezionisti o potenziali tali in città? ne verranno così tanti? roma è pronta davvero ad aprirsi a questa nuova realtà?
12.  *mirta collasti* scrive:
7 febbraio 2009 alle 19:10
sarà un "altra Fiera", una cosa "alternativa"? Speriamo che lo sia!
13.  *silvia b* scrive:
7 febbraio 2009 alle 19:13
E' una sciocchezza, a mio avviso, caricare di una doppia proposta contemporaneamente una città inadatta a comprendere valorizzare e promuovere l'arte attuale, sprovvista di una "classe" di collezionisti,

priva di una politica culturale contemporanea... che senso ha disperdere e dividere le forze? Davvero un gran peccato, occasione mancata per cambiare davvero una situazione catatonica.

14.  **fabian** scrive:
9 febbraio 2009 alle 12:49
mi domando a cosa servano DAVVERO le Fiere, oggi che, tra gallerie che fanno il loro lavoro e le Aste che hanno praticamente preso il sopravvento sulla proposta e la commercializzare dell'arte, anche contemporanea, organizzando ormai veri e propri eventi...
15.  **massimo** scrive:
10 febbraio 2009 alle 10:40
2 fiere al prezzo di una! Dovremmo essere contenti? maddai... Cosa porta a roma questa concomitanza che, inutile fingere il contrario, ha acceso tensioni infinite, gelosie, competizioni inutili...? Roma resta una città chiusa alcontemporaneo con collezionisti rari o episodici che non sono una CATEGORIA che sostiene e segue l'arte ma 1) ARREDA la propria casa e quando è piena smette di collezionare; 2) compra pochissime opere quindi NON FA LA DIFFERENZA; 3) compra solo il top del top come INVESTIMENTO quindi fa la differenza per qualche galleria ma NON PER IL SISTEMA... Ora, con due fiere e una crisi forte come l'attuale, secondo voi, si accalcherà la gente agli ingressi e raddoppieranno i compratori? maddai...!!! Si sparpaglieranno tutti tra un quartiere e l'altro e ognuna delle due fiere si terrà caro il proprio pubblico.
16.  **Chiari** scrive:
10 febbraio 2009 alle 19:29
Non credo sia un'inutile concomitanza avere due fiere nella stessa città, è importante per gli appassionati d'arte contemporanea e per i collezionisti (internazionali e non solo locali) avere l'opportunità di visitare negli stessi giorni due fiere con target differente.
Non credo nemmeno che ci debbano essere tensioni e gelosie. Da quanto ho capito, con il nuovo taglio curatoriale e con le gallerie emergenti, ArtO' non si pone in competizione con ROMA contemporary.. Io sono sempre dell'idea che l'unione fa la forza, in questo caso a favore di Roma, del suo essere contemporanea e al pari delle capitali europee. In bocca al lupo ArtO'
ps. a me la foto piace molto!
17.  **renato** scrive:
14 febbraio 2009 alle 17:50
Chiari, credo lei riponga troppa fiducia nella fruizione nel Sistema dell'arte; spero lei abbia ragione ma temo che la confusione ci sarà, una Fiera distoglierà dall'altra e nulla cambierà in una realtà asfittica, in piena crisi...
Verificheremo a tempo debito, i primi di Aprile...
18.  **Fabio** scrive:
19 febbraio 2009 alle 21:43
Chi ben comincia e' a meta' dell' opera, basta evitare manie di protagonismo e dell' amico dell' amico dell' amico... insomma sembra di essere una cosa seria. Ci sarà Pino Boresta, il quale saluto. Dovevo fare un inevento insieme a lui ma sono occupato, spero che all' Arto' si discuterà anche di quello che pensano gli artisti giu dal palcoscenico del mercato o delle gallerie laccate. Porsi domande del tipo, QUALE CRITERIO DI SELEZIONI SI USA, COME LO SI USA? QUANTO INFLUISCE UN ARTICOLO SU UNA TESTATA GIORNALISTICA INFLUENZATA DAI COLLEZIONISTI MILIONARI E MKILIARDARI? (VEDI CHRLES SAATCHI)? spero che si facciano dei talk interessanti non al concetto (cheppalle) ma alla realta' attraverso gli occhi degli artisti, quelli veri e non...
19.  **kotone** scrive:
20 febbraio 2009 alle 12:01
...ora aspettiamo che le due fiere si definiscano e facciano vedere la loro peculiarità e le differenze: una Fiera più ufficiale, l'altra, questa magari più sperimentale. così avremo due vetrine per una visione d'insieme completa che aiuti il sistema e non lo confonda. la crisi c'è e si combatte anche così, proponendo, facendo. comunque bravi a tutti e due i direttori!
20.  **Nanni** scrive:
22 marzo 2009 alle 21:05
Ci siamo... Notiamo a d oggi l'assenza di molte gallerie "top" sia qui che alla Fiera "concorrente", sempre a Roma... sarà colpa della crisi o del fatto che il Sistema dell'Arte di Roma e del suo rapporto con il Contemporaneo non si fida?!!

FRANCESCO VEZZOLI: DA GAGOSIAN A ROMA: ED È
SUBITO GLAM | DI BARBARA MARTUSCIELLO

5 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti
666 lettori

Francesco Vezzoli è una star. Del resto, lavora con le star e sullo *star system*. La sua ricerca è ammantata di *glamour*, e necessariamente: Infatti: data l'attenzione luccicante che rivolge al forzoso linguaggio mediale e in particolare a tutto quanto attiene alla stereotipizzazione e *all'immagine* della comunicazione... Con i pericoli che ne conseguono: ambiguità, corruzione della verità, labilità del concetto stesso di realtà. In questo percorso Vezzoli dimostra da sempre una propensione per l'effimero e rutilante mondo televisivo e cinematografico. Ricordiamo, infatti, che in un lavoro precedente ha messo in scena un perfetto show televisivo con tanto di veri ospiti illustri e (finto) pubblico partecipe: un prodotto che, citando un'inchiesta condotta da **Pier Paolo Pasolini**, scompiglia le carte e riconduce il tutto a format assolutamente credibile che non è stato e mai sarà mai messo in onda in Tv. Allo stesso modo, ha rifatto Teatro che a teatro non andrà in scena; ha realizzato un film all'americana con vere icone della celluloida e che mai vedremo al Cinema; ha (ri)costruito una campagna elettorale citando, anzi rifacendo, quei veri *ring* televisivi americani organizzati per i confronti politici, con tanto di primi e primissimi piani sulla mimica facciale dei candidati, di liti e di tutto il resto. Ovviamente, anche qui, con dive e divi hollywoodiani.

Le campagne pubblicitarie erano pertanto una logica conseguenza di tutta la sua sperimentazione metalinguistica. Ne ha, quindi, confezionata una sua, con tanto di famosa e accreditata galleria d'arte alle spalle: la **Gagosian**. Un nome, una garanzia (di successo, anche mediatico). Il prodotto reclamizzato è un profumo: quanto di più *trendy* ci sia oggi tra i sogni di un pubblicitario. Se avete in mente qual è la tipologia degli spot di questi *oggetti del desiderio* non solo femminili, capite a cosa mi riferisco: accanto alle automobili – e forse ai telefonini cellulari -, sono tra le cose esteticamente maggiormente sofisticate e *super-lusso* che si impongano ancora in maniera massiccia sul Mercato (crisi permettendo...).

Tant'è. Così, abbiamo un'immaginaria ma credibile e realistica realizzazione pubblicitaria firmata **Roman Polanski** che ci dà un breve filmato di lotta tra due donne, attualmente coccolate dallo *star-system made in USA*: **Michelle Williams** e **Natalie Portman**.

Su uno schermo, inquadrato da cornice dorata, scorrono le immagini di un litigio tra queste giovani, belle – e si intuisce anche ricche – signore che si accapigliano per il possesso di una bottiglia di **Greed**: nuova fragranza che promette e (non) manterrà. Finale: un primo piano delle scarpe di vernice nera, e via via un salendo su chi le indossa, ovvero l'artista, elegantissimo; poi segue lo spostamento di fuoco sul suo volto e sull'etichetta della bottiglia dove campeggia la sua stessa immagine.

Con **Greed, A New Fragrance** Vezzoli gioca, come sempre in maniera colta, tra e con i riferimenti: stavolta importa *Belle Haleine: Eau de Voilette* di *duchampiana* memoria. Ready-made rettificato, realizzato nel 1921, quello consisteva in una vera bottiglia di profumo ma con un'etichetta modificata da Duchamp che vi aveva sostituito la sua

immagine nei panni della glamour, erotica e *doppia* Rose Selavy fotografata da Man Ray. Anche qui, non a caso, tratta di qualcosa che aveva molo a che fare con il *linguaggio* (oltre che con la fonetica!). Vezzoli usa una simile bottiglietta e, al posto di Duchamp-Rose, adotta il proprio ritratto (realizzato da **Francesco Scavullo**, noto fotografo di moda, guarda un pò...) come firma, logo e immagine di quella particolare comunicazione. Oltre al video, posto nella prima sala della galleria e quasi un prologo di quanto seguirà, c'è una teca controllata a vista da un *omone* della sicurezza come a guardia di un gioiello di Tiffany. All'interno di questo *totem* di vetro (cristallo antirapina?), posto al centro della grande sala della galleria, resa tutta rosso-fuoco, è racchiuso l'oggetto protagonista dell'ideale campagna pubblicitaria: bottiglia formato famiglia con tanto di etichetta, appunto, con il faccione dell'artista. Intorno, allestite molto in alto e a grandi dimensioni, campeggiano delle testimonianze d'eccezione trattate come nei suoi soliti ritrattini decorati e ricamati; sono donne famose del mondo dell'arte. Chissà se le artiste tirate in ballo – come Georgia O'Keeffe, Leonor Fini, Tamara de Lempicka, Frida Kalo, Eva Hesse – sarebbero contente di questo uso postumo?

L'allestimento sontuoso, sorta di site-specific con video, *funziona*: Vezzoli è coerentemente orientato a confrontarsi con concetti ed estetica che negli anni lo hanno caratterizzato e imposto nel panorama internazionale dell'arte e del mercato.

Ora, per chiudere il cerchio, servirebbe che solerti imitatori *made-in-China* (o in altre delocalizzazioni in diverse parti del mondo) producessero davvero quelle stesse bottiglie e inventassero il profumo con il quale riempirle: questo, proprio questo, di fatto manca nella filiera attivata da Vezzoli... Poi, basterebbe che questo prodotto taroccato invadesse, come da copione, il mercato: andrebbe a ruba!

Nota a latere: la teca con profumo sembra stata acquistata da un collezionista inglese che non ha badato a spese.

Disgressione: come sempre, la galleria pienissima di pubblico ha accolto, accanto agli addetti ai lavori, un'enormità di presenzialisti mondani. Tra la folla, un burlone (uno o più d'uno?) ha pensato bene di ammorbare l'ambiente, che si supponeva profumatissimo, con maleodoranti fialette – tipologia da Carnevale – in segno di critica: all'arte dell'artista o proprio all'artista? Più probabilmente in spregio al gallerista, a un certo potere mediatico, al Sistema...: comunque, *contro* qualcosa... Molti hanno pensato – sbagliano clamorosamente: Vezzoli *non olet!* – facesse parte dell'opera dell'artista; io l'ho intesa come azione di *futuristica* memoria. Perfetta. Come il lavoro di Vezzoli.

Da venerdì 6 febbraio 2009 ore 18.30, e sino a al 21 marzo 2009, da Gagosian, Via Francesco Crispi 16 a Roma. Info: 0642746429, roma@gagosian.com; www.gagosian.com

(In occasione della mostra, Francesco Vezzoli sarà presente sabato 7 febbraio 2009, alle ore 12.00, al Palazzo delle Esposizioni -Sala Cinema, Scalinata via Milano 9/A, Roma- in una conversazione con Cristiana Perrella. Sino ad esaurimento posti)

1.  ariele scrive:
5 febbraio 2009 alle 16:39
che bello, ORA ho capito Vezzoli!

2.  *assalti accademia roma* scrive:
6 febbraio 2009 alle 12:10
essemple questi, però! Un pò più di coraggio, GAGOSIAN a ROMA!!!!
3.  *natalia assef* scrive:
6 febbraio 2009 alle 12:23
Vezzoli, comunque la pensiate, secondo me è un grande. Non molto simpatico, forse, anche perché è uno che può ed ha successo e questo lo rende agli occhi di molti fastidioso... Comunque è un professionista, che lavora seriamente, che, se fa operazioni "ammantate di glamour" ciò è "necessario"; infatti -e qui lo scrive perfettamente B. Martusciello (grazie!) - lo fa perché la sua è una attenzione rivolta "al linguaggio mediale e in particolare a tutto quanto attiene alla stereotipizzazione e all'immagine della comunicazione con propensione per l'effimero e rutilante mondo televisivo e cinematografico". Verissimo. Bella riflessione. Infatti, è questo il lavoro di Vezzoli, diversamente ma non troppo all'opposto di Cattelán. "Analisi dei linguaggi", "metalinguaggio": mica cose da poco!
come scrive B. Martusciello, "
4.  *samir k.* scrive:
6 febbraio 2009 alle 12:31
warhol guardava al mondo dei Media, alla Pubblicità, alla serializzazione del prodotto, alla realtà della (sua) società contemporanea come, diverso ma con altrettanta lucidità, Vezzoli che guarda anche lui al suo tempo, dentro i meccanismi della comunicazione glamour di media, e Tv specialmente, e anche del marketing visivo dietro lo spettacolo e la pubblicità. Questo è. Non solo realtà Americana ma anche Italiana di Berlusconi con l'Immagine al primo posto, la Comunicazione regina, l'Apparenza luccicante, la banalità amata dalle folle. Non parlo di politica ma di un dannato iperConsumismo di una superGlobalizzazione furiosa e di una Nuova Cultura (sottocultura) imperante che oggi forse finalmente scricchiolano sotto il crollo economico. Vezzoli credo lo sappia, voi non lo vedete?
5.  *arianna lolli* scrive:
6 febbraio 2009 alle 12:33
:-) = VEZZOLI
:-) = PERRELLA
:-(= GAGOSIAN PER LA MANCANZA DI CONTATTO E NORMALITA' NELLA COMUNICAZIONE CON ROMA
6.  *dario* scrive:
6 febbraio 2009 alle 15:05
WARHOLA PARAGONATO A VEZZOLI E CATTELAN: NON E' UN PO' ARDITO?!!!!!!
7.  *Giulia* scrive:
7 febbraio 2009 alle 01:20
Mai vista tanta folla, meglio che alla Prima alla Scala di Milano!
8.  *silvia realacci* scrive:
8 febbraio 2009 alle 11:18
La mostra è perfetta, un concentrato di vipparoli nella sala rossa, che poco hanno capito dei concetti dietro al lavoro di Vezzoli, ma va bene così... E' stata comperata la boccettona di profumo in teca a 300.000 Euro, dalle tasche di un collezionista inglese, a quanto pare, direttamente a Mr. Gogo e a Vezzoli... Mica male!
9.  *stella nughens* scrive:
8 febbraio 2009 alle 21:51
ame vezzoli sta antipatico. su tutti i piani!
10.  *stella nughens* scrive:
8 febbraio 2009 alle 21:52
scusa italiano un po' stentato acora a volte
11.  *Gabriele* scrive:
8 febbraio 2009 alle 22:35
Grazie prof, ora ho capito Vezzoli. Mi sembrava impossibile eppure ora lo apprezzo un pò di più: non mi piace, ma ne comprendo la ricerca.
12.  *andrea* scrive:
9 febbraio 2009 alle 13:28
...e comunque c'è più riflessione concettuale e serietà poetica in Vezzoli che nella Beecroft!
13.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 15:41
UNA SEMPLICE RIFLESSIONE:
Una riflessione, non tanto su Vezzoli, quanto su cio' che la sua arte pensa di criticare.
Raccontare storie critiche sulla societa' contemporanea in un ambiente di "preparati", di intellltuali, di esperti, di artisti, di creativi, di appassionati e di quanti conoscono le forme e le strategie Mediatiche, non serve a molto.
Chi sa', chi e' consapevole di queste brutture create nel corso di 10.000 anni dall'uomo, non ha bisogno di farsi raccontare queste storie da un'artista.
Queste storie, le categorie su citate, (che sono poi quelle che frequentano l'arte e la seguono), le conoscono gia'.
Che dire?
Bravo Vezzoli a fare soldi in questa maniera.
Criticarti per questa ragione non e' proprio possibile.
:-)
Pero' stai pur certo che cio' che racconti non ci scuote molto l'animo.
A questo basta gia' leggere i giornali, i mille magazines, guardare la TV, girare per le citta' di oggi, (Europee, Americane, Asiatiche, Etc...),
...queste brutture sono ovunque...o mi sbaglio?
Un'operazione un po piu' interessante, a mio avviso, da parte di voi/noi artisti, esppti, etc... potrebbe essere quella di mettere all'erta, all'osservazione, all'attenzione, un pubblico che volontariamente o non e' distratto.

E non replicando cio' che i Media fanno.
Non sono forse anche i collaboratori illustri di Vezzoli che hanno contribuito a trasformare i Media e la sua "lingua" in questo mostro allucinante che essa stessa rappresenta?

Quindi come credere a questi collaboratori quando tentano una critica severa a se stessi?
Vogliono forse anche loro andar a fare compagnia alle migliaia di disoccupati attuali, annientando quei meccanismi che li hanno salariati fino ad ora?

Ah...e sorrido.
;-)

Che confusione,...sara' perche'.....ti.....homo modernus.

Un grande del pensiero contemporaneo, ma aime' assente da alcuni anni,
J. Krishnamurti, potrebbe sorridere anche lui, anzi ridere a crepappele sulle effettive potenzialita' e sulle apparentemente costruttive critiche al linguaggio mediatico di questa forma d'arte Vezzoliana.
Buon lavoro a tutti e buona fortuna a te Vezzoli, a te Barbara ed a voi lettori.

Franco Angeloni
vedett@gmail.com

Mi scuso per alcune inesattezze grammaticali, sono Italiano al 75%

14.  *barbara martusciello* scrive:
9 febbraio 2009 alle 16:37
Ciao Franco,

rispetto il tuo punto di vista ma non condivido non tanto il tuo giudizio negativo su Vezzoli ma la tua lettura del suo lavoro. Mi pare che tu non abbia focalizzato bene la sua ricerca... Nessuno, qui, ha parlato e parla di "critica" relativamente alla "poetica" portante dell'artista: infatti, la sua arte non "pensa di criticare". Come non lo pensava Warhol, mi si passi il parallelismo non troppo ardito -chi lo aveva scritto?- né casuale... Non è neppure necessario che un artista, per essere credibile, bacchetti la società e le sue derive negative, faccia una critica palese al sistema e sia indigente. Le "cose che dice non scuotono l'animo"? L'arte serve a far riflettere, a proporre altri punti di vista sulla realtà, a far ragionare diversamente chi ne fruisce pertanto mi pare che il tuo animo sia "scosso" eccome, come lo è quello dei molti detrattori di Vezzoli visto il parapiglia di giudizi discordanti sulle sue proposte... Ripeto e insisto: Vezzoli non mi pare che lavori tanto sulla critica del sistema -sia esso consumistico, mediale, vipparolo e quant'altro- ma sull'analisi linguistica, quindi è più vicino a pratiche concettualistiche di quanto si creda. In quanto a questa analisi, non è colpa sua se c'è e si è imposto in maniera irritante e persino scandalosa l'oggetto di tale sua riflessione (ripeto: sui meccanismi di certa comunicazione, sia essa televisiva, cinematografica, pubblicitaria; su tutto quanto attiene la stereotipizzazione di tale comunicazione e dell'immagine...). Pendetevela, piuttosto, con l'effimero e con la volgarità imperanti in questa società contemporanea; con la politica, con chi assorbe e consuma in maniera acritica quanto viene proposto dall'alto: pubblicità, spot elettorali, consigli per gli acquisti, cronaca, Tv nazionalpopolare... Vezzoli? E' solo un artista...
Con grande rispetto per i pareri contrari ma pretesa di altrettanto rispetto per il mio tra l'altro argomentato punto di vista, vostra Barbara Martusciello

15.  *carlo* scrive:
9 febbraio 2009 alle 16:38

E' vero che c'era un odore insopportabile di uova marce: in molti credevamo che fosse un problema di fognature, data la pioggia, e di questo parlavamo al vernissage... Scopro, invece, che di vero hakeraggio reale si trattava! Poco democratico!

16.  *Eleonora* scrive:
9 febbraio 2009 alle 16:43

Davvero poco coraggiosa la critica della o delle persone che hanno provocato quel tanfo insopportabile alla mostra. Che significa? Siate coraggiosi e se avete gli strumenti per farlo confrontatevi! Ma forse è stato solo uninnocente, dispettoso scherzetto? Comunque, Vezzoli a parte il vipaio e la macchina mediatica costruitagli intorno, è uno tosto. Capace di ragionare con le immagini su questioni sostanziali. Non credo che una bella pitturina, un paesaggetto ben dipinto, una patinatissima foto digitale, una performance strappalacrime facciano meglio!

17.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 17:30
Barbara dice:

L'arte serve a far riflettere, a proporre altri punti di vista sulla realtà, a far ragionare diversamente chi ne fruisce pertanto mi pare che il tuo animo sia "scosso" eccome, come lo è quello dei molti detrattori di Vezzoli visto il parapiglia di giudizi discordanti sulle sue proposte Ripeto e insisto: Vezzoli non mi pare che lavori tanto sulla critica del sistema -sia esso consumistico, mediale, vipparolo e quant'altro- ma sull'analisi linguistica, quindi è più vicino a pratiche concettualistiche di quanto si creda.

Franco:
Analisi linguistica?
Analisi?

Apprezzo la tua vivace controbatutta Barbara.
Ma io, e credo altri, non vedo questa analisi.
Anche perche' se parli di analisi qui si entra in un programma nel quale poi un risultato lo si deve pur vedere/ottenere. Un'analisi si fa per capire cosa c'e' dentro/fuori/intorno.
Ma tu dimmi, che vedo di piu' se Vezzoli mi dice che ha fatto questo e/o quello con grandi nomi del panorama spettacolo di oggi?
E se poi pure mi produce un profumo, finto, da Euro 300.000,-.
In soldoni, cosa ho visto attraverso la sua analisi.
Aiutami, non sfidarmi. Non siamo in competizione ed io non voglio difendere nessuna mia tesi.
;-)
Saluti,

Franco

18.  *barbara martusciello* scrive:
9 febbraio 2009 alle 17:56

...volentieri torno e ti aiuterei se tu mi dessi qualche argomentazione un pò più approfondita dentro

la tua critica negativa, che ormai é assodata e resta, comunque, legittima. Se ben capisco, ti aspetti un qualche risultato di fronte al lavoro dell'artista... Ebbene: di norma, quale, oltre alla "critica" e allo "scotimento"? Spero non quello che TU vorresti, esulando quindi dal pensiero dell'ARTISTA che é solo suo e tu potresti, semmai, condividere o meno... Ripeto e insisto che se non sempre il successo e la gloria rivelano qualità e spessore, nemmeno rivelano il contrario. I pregiudizi sono insopportabili, determinano la piccolezza della riflessione; parlo, naturalmente e assolutamente in generale, per "massimi sistemi". L'Analisi é un'analisi, il linguaggio é linguaggi, entriamo in un campo dove ci vorrebbe un trattato per definire completamente quanto qui affermato.

Ah: non é nemmeno per me una schermaglia, davvero, solo puro piacere del confronto intellettuale.

sempre vostra Barbara Martusciello

19.  *marcello* scrive:
9 febbraio 2009 alle 17:59
Oh che bel forum, e tutto per un profumo che NON E' FINTO ma INESISTENTE: Franco, la differenza c'è ed é sostanziale, se non la rilevi é grave...
20.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:19
Marcello, dimmi, cosa e' che devo vedere(rilevare) e che la mia cecità' mentale forse mi previene dal farlo? Ma e' veramente l'inesistenza di questo profumo l'essenza di questo progetto di Vezzoli? No dai...non oggi, non ora.
;-)
F
21.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:24
O forse Marcello parla di banalità'.
Di vedere quella banale differenza cosi' evidenti che al solo pensarci cominciamo a costruirci teoremi infiniti?
Il gioco speculativo della filosofia che tutto fa e pensa, ma niente risolve.
F
22.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:26
A Barbara:

La mia, non e' critica negativa.
E' una domanda.
F
23.  *marcello* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:27
...ti sfugge, ti sfugge, non per "cecità mentale", non mi permetterei mai, ma per pregiudizi si...
Se pensi che tra FINZIONE ed ASSENZA non ci sia differenza o che sia irrilevante, la tua analisi non regge, non c'è proprio. Di che stiamo parlare? Comunque, Franco, non voglio attaccare nessuno, reagisco a un confronto che mi sembra un pò leggerino, tutto qui. E comunque complimenti per il tuo italiano, per niente "mezzo"!
24.  *monia* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:29
Io credo che il lavoro di Vezzoli irriti perché tratta materia irritante. E perché macina danaro e accende le luci della ribalta. Però é anche un lavoro serio e concettualmente -come scrive la Prof.- approfondito e rilevante. Perché ostinarsi a trattarlo come sperimentazione "paracula"?
25.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:48
Marcello....credimi, veramente qui non si tratta di vedere la differenza tra finzione ed assenza.
Quella e' evidente, da sola.
Io credo di esser ceco, non vedente, perché' semplicemente non mi disvela niente questa differenza che tu sostieni sostanziale.
Marcello, abbiamo 6000 e piu anni di riflessione sul mondo, sulle cose, su di noi...Io abbiamo fatto e rifatto. Il pensiero non ci ha portato da nessuna parte, anzi, ci ha ostacolato, ha creato conflitti e divisioni. Io rispetto Vezzoli, perché' e' un uomo che fa arte ma sostanzialmente, perché' e' un'uomo.
Continuo a non capire molto dalla sua analisi, scoperta, riflessione sul linguaggio mediatico dei giorni nostri.
Anzi, forse, sono cosi' annoiato da quel linguaggio che mi diverte piu' vedere le fomiche che fanno scorta di cibo per l'inverno. Ma voi veramente siete entusiasti di tutto cio'?
Ma veramente vedete cio' che non vedevate prima?
;-)
F
26.  *Franco Angeloni* scrive:
9 febbraio 2009 alle 18:49
a Monia.

Mania, qui non parliamo di irritazioni.
;-)
F
27.  *monia* scrive:
9 febbraio 2009 alle 20:12
va bene, rispetto, e resto della mia. ciao Franco.
28.  *marcello* scrive:
9 febbraio 2009 alle 20:18
ma io non devo vedere quel che non vedevo prima, semmai vedere che Vezzoli sa e fa ciò che comprendo; e rifletto. Questo é l'importante. Franco, capisco che siamo su due fronti diversi e non c'è male in questo anzi c'è un interessante e piacevole scambio che in qualche modo arricchirà noi e altri che forse ci leggono, ch lo sa? Spero, almeno si faranno domande. Ed é bello non avere le verità in tasca e

manualetti da sbandierare per imporsi sul resto del mondo, non credi? Non credete?
ciao, grazie

29.  *candida* scrive:
9 febbraio 2009 alle 20:19
halleluja, pace fatta, punto e a capo... Poi parliamo di Cattelan?!
30.  *Franco Angeloni* scrive:
10 febbraio 2009 alle 09:32
;-) Cattelan?
And why?
Perche' non parliamo di Tanzania e delle 100 e piu' specie di nuovi animali anfibi e terrestri che vengono scoperti ogni 10 mesi?
Magari questi/e potrebbero ispirare Cattelan e forse anche tanti altri latenti bravi artisti.
;-)
Dopotutto, la vita sulla terra "tutta" e' una cosa unica, per noi e per loro.
Parlare quindi di "loro" equivale anche a parlare di noi.
Siamo fuori giro giostra? Oppure siamo ancora dentro?
A voi.
Saluti,
F
31.  *candida* scrive:
10 febbraio 2009 alle 09:52
Tanzania? Animali? bah!
32.  *Franco Angeloni* scrive:
10 febbraio 2009 alle 13:36
Candida.....di cosa ti scandalizzi/sorprendi?
Sui "Bah" non si e' mai costruito alcunchè.
;-)
F
33.  *candida* scrive:
10 febbraio 2009 alle 13:40
ROSICONE!
34.  *KOLLA* scrive:
10 febbraio 2009 alle 13:41
:-o :-) :-))))
35.  *Franco Angeloni* scrive:
11 febbraio 2009 alle 04:33
"CANDIDA"
Eccone un'altra.
Che fare?
F
36.  *laura e carlo* scrive:
11 febbraio 2009 alle 18:24
...il signore!
37.  *Franco Angeloni* scrive:
13 febbraio 2009 alle 07:21
Appunto!
38.  *gianfranco* scrive:
13 febbraio 2009 alle 12:01
Grazie, un forum interessantissimo, davvero vivace e intelligente al di là delle diverse convinzioni su Vezzoli e sui meccanismi dietro al sistema dell'arte.
39.  *Franco Angeloni* scrive:
16 febbraio 2009 alle 17:31
Gianfranco?
Lo dici con ironia?
Oppure con serietà, che poi puo' sempre essere ironia seria.
Anyway.... let's get down to business again.
Good luck to all and
to the next debate.
Cheers,
Franco
40.  *milanoCentro.1* scrive:
12 settembre 2009 alle 19:21
che figata sto forum!
Tardi ma diciamo la nostra: la mostra ci ha irritati un pò ma è giusto perché, proprio, Vezzoli lavora sull'irritante mondo dello star-system e dei media. Pertanto...
Fantastica la debordante azione dei guastatori/guaritori che hanno sferrato un attacco puzzolente in galleria: un'azione non tanto contro mostra e artista, crediamo, ma a quello che si è costruito intorno e sopra, dai cannibali del Sistema... O no?
41.  *xxx o1* scrive:
20 settembre 2009 alle 15:41
Sì, appunto, Vezzoli è comunque sempre super anche se molto star. Mi duole ammettere -perché ben inserito nel sistema- che è un artista di qualità e solido, come chi firma anche questo bel pezzo, che lo testimonia in maniera equilibrata e comprensibile.
42.  *Graffio 70* scrive:
20 settembre 2009 alle 15:42

Odio Vezzoli e quelli come lui, tutto "chiacchiere e distintivo"!!!!

5 febbraio, 2009
di Antonio Arévalo
inserito in approfondimenti, lifestyle
352 lettori



Roma ha chiuso il mese di gennaio 2009 in bellezza, con alcune seratine frizzanti dedicate all'arte contemporanea.

29/01/09 – Evento performativo che promuove un dialogo tra *1:1projects*, con tre giovani artisti dell'archivio, e il quartiere romano

denominato l'Alberone, dove questa giovane istituzione è ubicata.

Per l'occasione, è stata proposta una tripla emergente di notevole qualità: **Francesco Arena, Valentino Diego, Marco Raparelli**.

Stesso tardo pomeriggio: un *salto* in centro vicino a Campo dei Fiori, da *Dora Diamanti* che accoglieva un'inedita installazione *site specific* realizzata dall'artista canario, **Octavio Floreal**.

Non lontano da lì, alla piccola galleria *Altri Lavori* In corso di Marco Rossi Lecce, ecco l'installazione meccanico-sonora di **Franco Losvizzero** con la performance che vede protagonista **Karen N. Wikstrand**.

Rimanendo in zona, per la personale di **Alessandro Scarabello** – THE GALLERY APART, finiamo in bellezza...

Eccola: alla Fondazione VOLUME!! con **Maidier Lopez**. Da NON PERDERE.

Il giorno dopo, 30/01/09

Cominciamo raccontando che in pieno ghetto al *Rialtosantambrogio*, durante la serata "CONDOMINIO", abbiamo goduto della partecipazione di cinque artisti e un architetto: l'australiana **Penelope Cain**, e gli inglesi **Katie Cuddon, Celia Hempton, Edward Peake, Liz Rideal** e **Joseph Bedford**.

Continuando, nella Zona Chiesa Nuova, vicino a Piazza Navona c'è la mostra "The Sudden Outpost" che, presentata nella sede romana della galleria di Cesare Manzo e curata da **Laura Cherubini**, segna una nuova fase nel percorso di lavoro di **Carola Spadoni**. Tutt'ora in corso.

Poi spostamento a 360 gradi, fuori Centro, Zona Tuscolana, il Quadraro: al *Condotto C*. particolare attenzione al concetto di installazione *site specific*. Primo ospite **Andrea Aquilanti**, invitato a pensare un intervento inedito dal titolo "Condotto per la stanza".

Ultimo appuntamento serale: super party a casa di Manuela a Campo di Fiori. Tanto per gradire.

Immagine:

□ Andrea Aquilanti a Condotto C

-  *lorella* scrive:
15 gennaio 2010 alle 14:57
:-)
carinissimol

PAOLO BRESCIANI | L'ARTISTA SI E' SPENTO NAPOLI
DOPO UNA LUNGA MALATTIA

5 febbraio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti
297 lettori

Stava male, lo sapevano in molti, ma la speranza che riuscisse a sconfiggere il male lo ha avvolto come calda coperta, carezzevole speranza.

Purtroppo non è servito e Paolo Bresciani, l'originale artista napoletano se ne è andato all'età di 47 anni.

La sua ricerca ha sempre spaziato senza condizionamenti sin dall'esordio "alla grande", con la galleria di Lucio Amelio, nel 1988 in "Perspective" a Basel art fair, passando per la panoramica sulla pittura di Toni Toniato alla Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia. Tra le recenti sue presenze, nel 2005 alla "Quadriennale" di Roma e l'ultima in ordine di tempo alla Galleria Weber & Weber di Torino nella collettiva "per un brindisi d'arte", quasi fosse un estremo saluto prima di andare.

La sua sperimentazione dalla pittura si è poi diretto verso la Rete, impigliandosi luminosamente nella potenza ininterrotta del digitale e di quanto di tecnologico poteva affiancare il suo pirotecnico procedere.

Amici comunicanti ricordano uno stralcio da un'intervista del 2002 di Raffaele Gavarro dove Bresciani afferma che gli oggetti "sono cose che ci circondano continuamente, anche se noi non diamo attenzione ad una lampadina o ad una penna, essi definiscono la nostra realtà, il nostro io-se. E' stato naturale usarli come punto di trasformazione: io-animale. io-oggetto. oggetto-io". Trasformazione, appunto, metamorfosi che prende corpo in ognuno dei suoi lavori declinandosi in forma diversa.

-  *lari ch* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:09
ciao paolo!
-  *chiara* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:10
Paolo, accidenti a te!
-  *Renato M.* scrive:
6 febbraio 2009 alle 00:10
Un sommesso saluto a te che hai resistito e tanto hai dato.. Ciao Paolo!
-  *michele bellamy postiglione* scrive:
6 febbraio 2009 alle 01:38
...trasformazione dunque
metamorfosi in altro
di più bello.
-  *Fiorenzo D'Avino* scrive:
6 febbraio 2009 alle 03:03
Ricordo la tua generosità, la tua apertura, grande, ma riservata (quasi timida), ricordo una gran voglia di scrutare e discutere, sempre... Un di ridiscuteremo... Ciao Paolo
-  *riccardo* scrive:
6 febbraio 2009 alle 09:00
Non ti conoscevo ne conosco la tua opera, e comunque voglio inviarti un grazie ed un saluto per senso di appartenenza, e perché naturalmente tifo per coloro che con il proprio lavoro tentano di dare una mano all'umanità in crescita, ed a coloro che insegnano a me, a sempre meglio, comprendere ed amare il nostro lavoro. Di nuovo grazie e buon viaggio.
-  *carmine s.* scrive:
6 febbraio 2009 alle 14:58
ciao paolo, generoso e raffinato artista. i nostri sono stati incontri intensi. sentirò la tua mancanza.
carmine
-  *GRUPPO SINESTETICO* scrive:
6 febbraio 2009 alle 15:17
Arrivederci Paolo
Sarai ambasciatore per l'arte !!!
il
Gruppo Sinestetico

9.  **GRUPPO SINESTETICO** scrive:
6 febbraio 2009 alle 15:21
Arrivederci Paolo
amico dell'arte
Sassu
&
Gruppo Sinestetico
10.  **Stefano Loria** scrive:
6 febbraio 2009 alle 20:05
Che triste notizia ! Mi dispiace tanto. Ho conosciuto Paolo Bresciani molti anni fa, alla galleria di Sergio Tossi – all'epoca nella sede di Prato – in occasione di una sua mostra. Lo ricordo come una persona gentile e attenta, un artista sperimentatore di nuove immagini. Ciao Paolo.
11.  **Gigi Scala** scrive:
7 febbraio 2009 alle 01:38
OH, Paolo, ci siamo conosciuti da Tossi, la galleria: persona gentile con un lavoro rutilante!
12.  **Carla di Majo** scrive:
8 febbraio 2009 alle 16:35
Ciao Paolo, ho tanti ricordi di te.....di quando eravamo ragazzi esapevo che saresti diventato un'artista, allora, disegnavi e facevi fotografie e nella tua camera avevi i serpenti.....e sviluppavi le fotorimarrai sempre nei miei pensieri.....un ragazzo con un cuore d'oro e bello come il sole
13.  **tarzan** scrive:
16 febbraio 2009 alle 16:20
sei un grande
14.  **pier paolo** scrive:
4 marzo 2009 alle 23:40
mi hai fatto conoscere cosa c'è di più entusiasmante nell'arte..... grazie "re delle formiche"
15.  **marina** scrive:
2 maggio 2009 alle 18:25
ti ho conosciuto tanti anni fa, eravamo ragazzi, ci siamo rivisti negli ultimi anni, da grandi. ti voglio tanto bene. marina
16.  **investart** scrive:
21 agosto 2009 alle 21:10
Carissimo Paolo,

Anche sul nostro forum ti abbiamo voluto dedicare un doveroso tributo:
<http://www.finanzaonline.com/forum/showthread.php?t=1067273&page=41> dal messaggio numero 406 in avanti.
17.  **koti&kin** scrive:
22 agosto 2009 alle 19:57
che bello saltellare da un articolo all'altro e vedere che nulla si perde, non si dimentica e "vive" oltre la pubblicazione là per là. E' un esempio che può valere anche per chi se ne va da qui, altrove, e che è ricordato a lungo, a lungo, a lungo, rimandando questo pensiero da un link all'altro, da un forum all'altro... E' bellissimo. Tutto ciò è confortante.
K&K1
18.  **matteo** scrive:
22 agosto 2009 alle 20:02
Come si può accedere al vostro Forum di finanzaonline?
Matteo
19.  **mauro rea** scrive:
27 agosto 2009 alle 17:28
Ciao Paolo...
le parole non servono al niente... lasciamole ai farisei e scribbacchini d'arte...
per farti sapere che il tuo essere artista e uomo, continuerà a respirare nei tuoi lavori,
nelle tue impronte lasciate su questa dannata terra dantesca.
Mauro Rea
20.  **mauro rea** scrive:
1 settembre 2009 alle 07:53
come si fa a parlare di persone che non si conoscono... che son al di fuori totalmente del circo e di tutti i suoi carrozzoni dell'arte...varia. Che riflettono la loro immagine su uno schermo vuoto e muto. ditemi un pò come si fa...
21.  **mauro rea** scrive:
11 settembre 2009 alle 08:29
Siamo soli, soli con le nostre paure, soli con la nostra rabbia, soli in un continuo cammino.
Maurorea

A PARIGI I LIBRI ITALIANI FANNO FESTA | DI ISABELLA MORONI

6 febbraio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in accademie e istituti culturali, convegni & workshop, libri letteratura e
poesia
267 lettori



Per il secondo anno il Marais, affascinante quartiere parigino, accoglierà, **dal 6 all'8 febbraio**, la **Festa del Libro e delle Culture Italiane** che sarà inaugurata dalle note di un autentico e prezioso violino Stradivari, il "Vesuvius 1727," proveniente dalla prestigiosa collezione Gli Archi del Palazzo Comunale di Cremona grazie alla collaborazione dell'Associazione Circuito Città d'Arte della Pianura Padana.

La Festa, organizzata dalla Libreria di Firenze Leggere Per, nasce dall'idea di creare un evento dedicato al libro italiano e dove il libro possa essere un punto di partenza per raccontare l'Italia nelle sue mille sfaccettature e differenze. Attraverso le parole, i suoni, le immagini e il gusto che prendono corpo nelle storie che i libri contengono, sarà possibile conoscere parte dell'editoria italiana, presentare al pubblico francese autori già affermati e scrittori emergenti, raccontare e interrogarsi su alcuni aspetti dell'Italia contemporanea e mettere in evidenza differenze e similitudini fra le due culture e i due Paesi.

Identità e differenze sarà il tema di questa seconda edizione che vedrà incontri, dibattiti, tavole rotonde e spettacoli.

Fra gli ospiti Valeria Parrella (venerdì 6 febbraio ore 18,00 Letteratura e territori: parlare di Napoli. Con l'autrice interverrà Dominique Vittoz); Gianrico Carofiglio (sabato 7 febbraio ore 12,00 aperò con l'autore. Ore 16,30 Libri, processi e altri passatempi: le molte vite di Gianrico Carofiglio. Con l'autore interverrà Mikael Demets); Massimo Carlotto e Valerio Evangelisti (sabato 7 febbraio ore 18,00 Una new epic italiana? Con gli autori interverrà Serge Quadruppani); Marta Morazzoni (domenica 8 febbraio ore 11,00 Dello scrivere e del viaggiare. Con l'autrice interverrà Marguerite Pozzoli); Luciano Cheles (domenica 8 febbraio ore 15,00 L'immagine al potere! I ritratti dei leader politici italiani e francesi); Stefano Benni (domenica 8 febbraio ore 18,00 Storie di solitudine e d'allegria. Con l'autore interverrà Marguerite Pozzoli); Mario Perrotta e Hervé Guerrisi (domenica 8 febbraio ore 19,30 Sul Teatro di narrazione. L'incontro sarà condotto da Olivier Favier. Al termine dell'incontro la proiezione di Parole sante di Ascanio Celestini e 70voltesud tratto dallo spettacolo di Massimo Barilla e Salvatore Arena).

La Festa sarà ospitata presso **l'Espace d'Animation des Blancs Manteaux** una costruzione di origini medievali, trasformata oggi in un funzionale spazio polivalente che per l'occasione sarà diviso in varie aree comunicanti fra loro:

la libreria dei lettori: uno spazio per l'esposizione e la vendita dei libri degli editori italiani dai grandi gruppi agli editori indipendenti fra i quali e/o, Einaudi, Feltrinelli, Flaccovio, FMR, Il Leone Verde, Laterza,

Minimum Fax, Nottetempo, Robin-Biblioteca del Vascello e Zanichelli;

l'area eventi dove si svolgeranno presentazioni, dibattiti, letture, performance musicali e proiezioni;

la zona dedicata agli stand dei partner della Festa (regioni, province, comuni, associazioni e altro ancora) fra cui la Regione Veneto che ospiterà la mostra fotografica "Come le foglie", dedicata al tema della Prima Guerra Mondiale combattuta sul fronte italiano. Le foto, per lo più inedite, sono del tenente Luigi Marzocchi, primo fotoreporter ufficiale al fronte; l'Associazione Circuito Città d'Arte della Pianura Padana (composta da undici comuni Alessandria, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Verona) grazie alla quale si potrà assistere a una curiosa "sfida gastronomica" fra Grana Padano e Parmigiano Reggiano (domenica 8 febbraio ore 12,30); la Provincia di Firenze che insieme all'APT-Agenzia per il Turismo di Firenze presenterà venerdì 6 febbraio alle 15,00 la Mostra L'Amore, l'arte e la grazia – Raffaello. La Madonna del cardellino restaurata. Interverranno Giovanna Folonari Assessore alla Cultura e al Turismo della Provincia di Firenze, Antonio Natali Direttore della Galleria degli Uffizi, e Antonio Preiti Direttore dell'APT di Firenze;

Minimondi, Festival di letteratura per ragazzi, che ospiterà i libri di diverse case editrici fra cui Adelphi, Babalibri, Corraini, Fabbri, Il Castoro, Orecchio Acerbo, Panini, Salani e organizzerà letture animate e laboratori di musica e d'arte per i più piccoli con la scrittrice Chiara Carminati e l'illustratrice Lucia Scuderi.

uno spazio dedicato alle associazioni italo-francesi che avranno così modo di far conoscere al pubblico le loro attività e all'esposizione e vendita di libri di autori italiani tradotti in francese gestito dalla libreria l'Atelier di Georges Marc Habib.

Festa del Libro e delle Culture italiane
Espace d'Animation des Blancs Manteaux
48, rue Vieille du Temple 75004 Parigi
Metro: Saint-Paul
Ingresso libero – dalle 10.00 alle 22.00

LUCIANO INGA PIN E MAX NEUHAUS: ALTRI LUTTI NEL MONDO DELL'ARTE

9 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti
385 lettori

E' un triste momento per il mondo dell'arte, questo, che in Italia accusa le sue già gravi perdite e mancanze.

Dopo **Paolo Bresciani**, l'originale artista napoletano scomparso giorni fa prematuramente all'età di 47 anni, e dopo la dipartita di un grande *irregolare*, **Aldo Tagliaferro**, nato nel 1936 a Legnano – un artista sperimentale che negli anni Sessanta praticava ricerche d'avanguardia spesso concentrate sull'intercodice tra linguaggi -, se ne vanno a pochi giorni di distanza, anche **Luciano Inga Pin** e **Max Neuhaus**.

Gallerista eclettico, amico di artisti e scopritore di talenti, **Luciano Inga Pin** è stato un personaggio storico della realtà culturale milanese. Da oltre quarant'anni sulla scena dell'arte e da qualche tempo ritiratosi in più contenute uscite pubbliche a causa della malattia che lo aveva colpito e che stava combattendo, il suo nome è legato a tanti giovani artistima anche ai più consolidati Gina Pane, Marina Abramovic, Mimmo Paladino, Vanessa Beecroft. Spostatosi intorno agli anni Ottanta verso il *Nuovo Futurismo*, nel 1998, nello spazio di Via Pontaccio a Milano, portò da Londra il performer Franko B.

Max Neuhaus è un altro nome da ricordare, morto a sett'ant'anni a Marina di Maratea che lo ha accolto, lui che veniva dal lontano Texas, nella pace del suo splendido territorio, che l'artista amava profondamente e che aveva scelto come residenza da circa due anni; era molto legato all'Italia anche per una sua importante prima mostra, nel 1990, alla Galleria Persano di Torino.

Max Neuhaus è uno dei pionieri delle sperimentazioni sonore nelle arti visive, affiancatosi negli anni Sessanta all'happening e ad una ricerca che lo rapporta a protagonisti come Karlheinz Stockhausen e John Cage dei quali fu amico. Nel 1977 partecipò a Documenta 6 a Kassel, nel 1999 alla Biennale di Venezia. Una complessa e importante installazione sonora fu ambientata nel 1995 al Castello di Rivoli.

1.



candida scrive:

10 febbraio 2009 alle 09:49

Grandissimo artista; Inga Pin non lo conoscevo ma ho visto in giro su Internet e ne sono rimasta colpita: nomi straordinari di artisti e una lunga storia nell'arte...

GIUSEPPE UNCINI. SCULTORE 1929 – 2008 AL MART DI ROVERETO | DI LUCA BARBERINI BOFFI

10 febbraio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, arti visive, news
675 lettori

La mostra “Giuseppe Uncini. Scultore 1929 – 2008”, in corso al MART di Rovereto sino all’8 marzo di quest’anno, ripercorre l’intera vicenda artistica di uno dei più originali interpreti della scultura internazionale contemporanea.

Giuseppe Uncini è scomparso circa sei mesi fa; la fatalità volle che egli morisse poco prima dell’apertura della sua importante mostra nella sede di Karlsruhe (21 giugno – 24 agosto 2008). Alla sua dipartita è seguito un giusto, diremmo sacrosanto approfondimento della sua ricerca che è stata portata avanti sia dai musei che tra i suoi collezionisti e la famiglia dello scultore; tutti si sono impegnati nella messa in opera di un’antologica che qui al MART sviluppata considerevolmente, grazie anche alla collaborazione con la Fondazione VAF, nella cui collezione, depositata al Mart, si trovano importanti opere dell’artista. La documentazione ista è stata resa possibile dal supporto attivo di prestatori pubblici e privati; infine, la collaborazione con l’Archivio Uncini e con Mariolina Uncini, vedova dell’artista, si è rivelata essenziale per costruire un evento davvero di incomparabile valore storico-artistico.



La mostra conferma l’importanza di un artista che a partire dagli anni Cinquanta ha costruito un suo stile in modo del tutto indipendente dalle influenze internazionali e si snoda dal “Primo Cementarmato” del 1958 fino alle opere monumentali più recenti come “L’alfabeto di Aratta” del 2007.

Nato a Fabriano nel 1929, Uncini arriva alla scultura dopo una breve stagione nell’Informale, come molti suoi colleghi di quegli anni; egli

utilizzava, in quelle sue prime opere innesti di terre, sabbie, cemento e cenere. Nel 1961 c’è una virata verso altre sperimentazioni: crea in questo periodo la serie dei suoi cementi armati, che sintetizzano in forme di grande forza tettonica, il processo creativo e la materia insieme.

Uncini ha adoperato il cemento e i tondini di ferro, a quel tempo impiegati unicamente nell’edilizia, e visti come improbabili nell’ambito artistico. Una scelta pionieristica, questa, che ha aperto la via all’uso di nuovi materiali nella pratica scultorea e che va ricordata anche relativamente al gruppo Forma 1, aggregazione concentrata a Roma e della quale Uncini è stato un protagonista accanto a Frascà, Carrino, Biggi, Santoro e fondata nel 1961 ... Se la scelta di materiali insoliti, industriali, poveri, praticata da molti di questi artisti e specificamente da Uncini ebbe una sua influenza diretta sul movimento americano della Minimal Art e sull’italiana Arte Povera, l’estetica del cemento e del ferro divenne il marchio distintivo dell’artista per tutta la vita. Attraverso l’uso di questi materiali, Uncini ha anche rivoluzionato molti aspetti tecnici della scultura, assorbendo

complesse procedure ingegneristiche, visibili nelle superfici non trattate delle sue opere, che portano i segni delle produzioni industriali.



Con le sue opere, Giuseppe Uncini ha saputo trasformare un materiale grezzo e piatto in sculture dalle forti capacità espressive, sebbene in linea con la grande tradizione plastica italiana: "Chi fa arte deve riflettere a fondo sui materiali che usa, per poter esprimere un significato reale. Ora, alla mia età, ogni giorno di più mi considero inserito nella tradizione spirituale di Giotto"

La mostra è coprodotta dal Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e in collaborazione con lo ZKM di Karlsruhe e la Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum di Graz. Direzione scientifica: Gabriella Belli, Christa Steinle, Peter Weibel.

MartRovereto,

Corso Bettini, 43, 38068 Rovereto (Trento).

Info: 800.397760, 0464.438887;

Comunicazione:

Flavia Fossa Margutti.

Ufficio stampa: Luca Melchionna 0464.454127 cell. 3204303487,

Clementina Rizzi 0464.454124; press@mart.trento.it

Sito: www.mart.trento.it

Immagini:

- ❑ Cementarmato lamiera, 1959, cm 187x195x10, Mart, Rovereto – VAF Stiftung
- ❑ Cementarmato, 1959, cemento e ferro armato, cm 102x105x3, Mart, VAF – Stiftung
- ❑ Primo Cementarmato, 1958. Cemento e ferro, 121 x 96 cm. Collezione dell'artista

1.  **Alessio Ancillai** scrive:
10 febbraio 2009 alle 11:37
Un artista vero!
Svincolato dalle dure leggi del mercato e dalle tendenze... in quegli anni dall'informale francese alla pittura analitica sono usciti dei personaggi con un carattere espressivo libero e profondo che oggi è difficile trovare, ma esiste, raro, ma esiste. Difficile è far pensare e stimolare immagini senza per forza shockare gratuitamente come se lo spettatore fosse privo di capacità di immaginare!
La bellezza di quest'artista è nella ricerca sul latente, stimolante sia per l'artista che per il fruitore.
Grazie maestro!
A.A.
2.  **massimo** scrive:
10 febbraio 2009 alle 13:27
Vero, verissimo! Un grande, oltre che come artista, come uomo, di una cultura e di una grinta infinite!
3.  **r.m. dab production** scrive:
11 febbraio 2009 alle 18:31
Geniale, un Maestro, peccato che non ci sia più, avremmo potuto parlare (ancora) a lungo di arte, cultura, di uomini e mondo...
4.  **gabriele ariele** scrive:
12 febbraio 2009 alle 22:06
un grandissimo scultore, un artista a tutto campo che "dà 'na pista" -così dite a Roma...- a molto di quello dopo di lui, ma anche internazionale, sia chiaro! Poi, parliamo dei colleghi che nell'Italia anni Sessanta NON SONO STATI asserviti alle ricerche USA né tutti POP, anche se erroneamente, per esempio parlando della Scuola di Piazza del Popolo, molti così hanno sostenuto...
5.  **gianfranco** scrive:
12 febbraio 2009 alle 22:06
Ciao Peppe!
6.  **renato** scrive:
14 febbraio 2009 alle 17:34
Un saluto al grande Maestro, ovunque sia, magari sparpagliato nella luce universale, a caricarla di positivo intelletto e creatività... Ce ne fosse, da assorbire, oggi!

7.  *Eugenia Serafini* scrive:
16 febbraio 2009 alle 11:47
PERCORSI DIFFICILI E MOLTO INTERIORIZZATI. DA RILEGGERE E MEDITARE, DA
PROPORRE ALL'ATTENZIONE DEI GIOVANI.
EUGENIA SERAFINI
8.  *ARMAND* scrive:
17 febbraio 2009 alle 13:53
....ho " sfiorato" i suoi lavori geniali nei primi anni '60 a Roma (zona Fontana di Trevi).....eravamo
tutti
assorbiti dal " vivere l'arte "anche con il cemento era sensibile poesia....arrivederci Giuseppe.
Armand

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA:
CRONACHE DALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO
ACCADEMICO | DI FERNANDA MONETA

11 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
758 lettori

Roma, Aula Magna del **Centro Sperimentale di Cinematografia** (via Tuscolana 1524, Roma), giovedì 5 febbraio 2009 alle ore 10.30.

Doveva essere una celebrazione, l'inizio di un nuovo Anno Accademico ed è invece diventata tutt'altro. Primi passi falsi sono stati i refusi nelle motivazioni ufficiali lette prima del conferimento del diploma honoris causa a **Lando Buzzanca**, 73enne attore palermitano noto per le sue posizioni politiche vicine alla destra, nonostante il fatto che abbia pubblicamente appoggiato il precedente Governo Prodi.

„Ä“Non ho frequentato l'Accademia Silvio D'Amico – ha precisato calcando la voce per sottolineare elegantemente -. Quando 17enne venni a Roma con il sogno di fare l'attore, subito capii che avrei dovuto frequentare una scuola. In lizza c'erano la scuola del Centro sperimentale, l'Accademia Silvio D'Amico, e l'Accademia Pietro Sharov, allievo di Stanislavskij, così almeno lui vantava. Alla fine decisi per quest'ultima, peraltro non portata a termine, convinto di non avere la faccia adatta per fare cinema. Ho imparato il Metodo (così si chiama, in gergo attoriale il metodo di recitazione messo appunto dal regista sovietico) usato da De Niro.”

Negli anni 90, io andai in Turchia per compiere un'indagine sull'industria cinematografica locale, poi pubblicata sulla rivista di settore edita da Cinecittà, mi imbattei nel fatto che i film come „Ä“*Merlo maschio*” li avevano ispirato addirittura un nuovo genere. Come in Italia il western ha generato lo spaghetti western, in Turchia i film con Buzzanca hanno generato la commedia all'italiana. Nemo profeta in patria.

Altro dato culturalmente spiazzante è stato il conferimento di un diploma in Scenografia a **Carlo Rambaldi**, già laureato all'**Accademia delle Belle Arti di Bologna** nel 1951, fatto che però nessuno ha pensato di citare, preferendo costruire una biografia del creatore di ET esclusivamente basata sulle esperienze professionali, anche le primissime e, per sua ammissione, casuali.

Comprendibile l'operazione di marketing e lo spirito di competizione tra scuole, ma per rispetto della verità e del metodo scientifico che dovrebbe tutti ispirarci, noi che operiamo nell'ambito della cultura e dell'arte, non si può dimenticare che un artista ha un diploma d'Accademia.

L'Accademia di Belle Arti è la più antica e prestigiosa scuola di Alta Formazione (**MIUR, Alta formazione artistica e musicale** – http://www.miur.it/0004Alta_F/index_cf4.htm) per artisti, pittori, scultori, decoratori e scenografi. In particolare, quella di Bologna (http://www.accademiabelleartibologna.it/it/accademia_storia.asp), ha un'ottima e antica tradizione, che risale al 500, nel campo dell'architettura e della progettazione e costruzione delle „Ä“macchine da spettacolo”. La scuola giusta per una professionalità com'è quella di Rambaldi.



Ai lati della sala fin dall'inizio, gli allievi del Csc (non più di una quarantina: per scelta, da sempre, il Csc è una scuola per pochissimi



eletti selezionati, non di massa) hanno aspettato la fine delle assegnazioni per sfilare teatralmente sventolando un

volantino in cui protestavano contro il **Ministro Bondi** (assente): *“lo scorso settembre il ministro Bondi aveva promesso che gli stanziamenti per il Fondo unico dello spettacolo 2009 sarebbero stati di 460 milioni di euro, cifra comunque ritenuta esigua da tutti gli operatori del settore. Si viene a scoprire, invece, che tali fondi ammonteranno a 378 milioni, ovvero 82 in meno rispetto a quelli promessi dal Ministro”.*

Il Sottosegretario **Francesco Giro**, che faceva le veci del Ministro, ha affrontato la protesta, proponendo di leggere pubblicamente il testo firmato dagli allievi: *“alcuni punti del volantino che hanno portato i ragazzi sono veri. I tagli ci sono. si richiede una riforma complessiva del sistema ed e' l'impegno che abbiamo assunto. La legge Urbani e' una legge che ha superato una situazione di indubbia difficoltà e di sprechi, denunciati da piu' parti. L'utilizzo non sempre corretto del fondo di garanzia, ha portato ad una legge concepita come primo passo dopo il quale se ne dovevano aggiungere degli altri: lo Stato deve essere vicino al cinema, lo deve sostenere. Con il Ministro Bondi abbiamo una visione statalista del cinema.”*

Intanto, Rambaldi disegnava E.T. su uno dei volantini (vedi foto).

Francesco Giro ha poi avuto il coraggio di dire una imbarazzante verità: *„Ä“l'assegnazione di un Oscar non garantisce della qualità del film. L'Oscar è utile per distribuire meglio l'opera, però Chaplin non ha mai avuto un Oscar in vita sua.”* La dichiarazione è dichiaratamente legata all'esclusione di „Ä“Gomorra” dalla Notte degli Oscar, ma va oltre, consola indirettamente Lando Buzzanca di un Nastro d'Argento mai arrivato e in più ha il valore di uno strappo al velo dell'illusione e svela il fatto che il re è nudo.

* Foto inedite di Daniele Ferrise

Leggi anche:

■ <http://www.artapartofculture.net/2009/02/05/...>

-  *laura e carlo* scrive:
11 febbraio 2009 alle 17:12
bella la foto dell'open, quasi commovente!
laura
carlo
-  *lucyblu* scrive:
12 febbraio 2009 alle 13:57
Come sempre un articolo che è una chicca. Non sapevo che i film di Buzzanca hanno generato un filone in Turchia. Complimenti a lei e all'editore.
-  *Dario* scrive:
12 febbraio 2009 alle 14:11
si interessante la foto, una vera chicca...
illuminante l'articolo!
La nostra bella Italia non si smentisce mai
Dario
-  *Andrea Panella* scrive:
12 febbraio 2009 alle 14:38
Trovo che sia assurdo che si continui a foraggiare questa lobby di cinematografari chiusa su se stessa. Il Csc non è l'unico posto dove si impara a fare cinema. Il fatto che non dicano che Rambaldi ha un diploma d'Accademia, vuol dire che o sono ignoranti oppure che sanno di non avere il copyright sulla formazione. E poi Buzzanca: anche lui non ha fatto il Centro, ma un'altra scuola, eppure di film ne ha fatti a carrettate.
-  *paolo s. jr* scrive:
12 febbraio 2009 alle 19:56
...infatti, mi sembra decisamente che la "nostra" redattrice lo dica piuttosto chiaramente; io condivido! Bravo Andrea, brava Moneta! Bravi voi tutti di art a part of culture!

6.  *d. m.* scrive:
12 febbraio 2009 alle 19:58
Sono pienamente in linea con quanto scritto dai nostri amici; la dott.ssa Moneta ha colto nel segno... dolorosamente, mi vien da aggiungere!
Danilo
7.  *Andrea Panella* scrive:
13 febbraio 2009 alle 21:34
E allora, se ha colto nel segno, perché non presentiamo una petizione al governo perché i soldi per fare i film si diano sulla base delle sceneggiature? Poi, una volta scelta l'idea, dovrà essere lo stato a mettere in contatto autori e produttori. Così com'è oggi, se passi un'idea a un produttore, o sei amico, o amico di amici, oppure l'idea te la rubano, oppure te la bocciano.
In Italia non mancano gli autori, mancano i produttori.
8.  *Fernanda Moneta* scrive:
14 febbraio 2009 alle 13:06
Andrea: l'idea non è male, però provo un brivido a immaginare una commissione (scelta da chi e con che criteri?!) che selezioni le idee. Enrico Ghezzi, anni fa, si dichiarò a favore dei finanziamenti a pioggia. Ma te la sentiresti di dare soldi pubblici a chiunque per tutto?
Sinceramente, ogni forma di selezione presenta rischi di abuso di potere o anche banalmente di cattivo gusto. Alla base di tutto c'è una questione di carattere morale ed etico. In questo senso, il digitale permette a tutti o quasi di esprimersi e distribuire le proprie idee.
Poi c'è il piano dell'industria, che è importante. Dietro i film ci sono posti di lavoro e famiglie che vivono grazie a quei posti di lavoro. Mi auguro che la legge sul cinema anticipata dal Sottosegretario Giro tenga conto di tutto ciò e, nei fatti, una volta applicata, si risolva in qualcosa di buono per tutti: lavoratori dello spettacolo e pubblico. Continuiamo a dare proposte: forse qualcuno che ha il potere di fare le leggi terrà conto di quello che diciamo.

LA FOLLIA DI CORELLI E LA NAPOLI VISIONARIA DI ALFIO MONTI SAMÀ | DI MAYA PACIFICO

12 febbraio, 2009
di Maya Pacifico

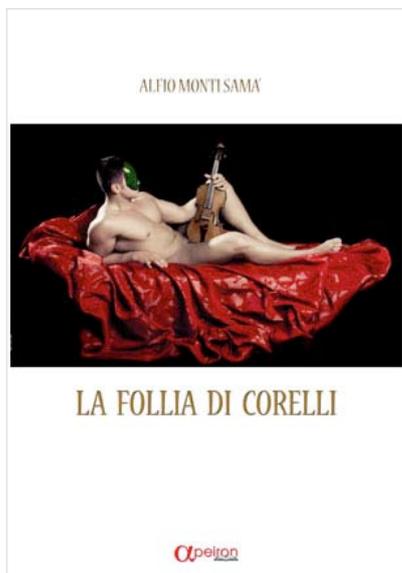
inserito in approfondimenti, arti visive, libri letteratura e poesia
878 lettori



Conosciamo la follia come malattia mentale, ossessione, incapacità di relazionarsi con la realtà del mondo, ma c'è anche il tema musicale, la danza barocca, di origine portoghese, che ha avuto numerose variazioni: Arcangelo Corelli, Tartini, Vivaldi, Marin Marais. E su questo duplice aspetto, di cui parla il titolo del libro di Alfio Monti Samà (Apeiron, pp. 374, €16,50), si incentra una storia che assume via via i connotati di un thriller con una sua colonna sonora che ci accompagna lungo tutte le pagine del libro. Alejandro Corelli è un violinista affermato, il suo concetto di arte è assoluto. L'istinto oscuro e focoso della sua indole è stato temperato da una rigida e disciplinata attività concertistica che hanno fatto di lui non solo un violinista ma l'incarnazione dello spirito del violinista. Questo concetto non si formula come norma da mettere in pratica ma come modo di essere dello spirito umano, l'unico scopo della sua vita è tendere a quel fine ideale, pur sapendo che non si potrà raggiungerlo perché raggiungendolo finirebbe la tensione e quindi l'arte stessa. La mente del protagonista comincia a soccombere sotto la spinta di questo incessante anelito, fin dalle pagine iniziali avvertiamo il suo tormento, al quale solo l'amore, solo la salvezza che esso può portare potrebbe sottrarlo. Ma l'amore, sotto forma di una ragazza angelica incontrata per caso a Amsterdam e ritrovata poi a Napoli, non riuscirà a strapparla alla sua dannazione. Corelli è un uomo inquieto che nasconde un segreto che appartiene al passato, il suo dubbio è che il talento, la capacità incantatoria con cui seduce il pubblico, la bellezza sovrumana della sua musica siano dovute a forze buie e incontrollabili in cui sola, pare, può divampare la fiamma della bellezza. Da qui in poi lo svolgimento dei temi, proprio come nella musica barocca, è orizzontale: il destino del protagonista e quello degli altri personaggi vengono scagliati l'uno contro l'altro. Al centro di questo intreccio c'è un misterioso omicidio che è anche la messa in scena dell'alternarsi dei punti di vista come contrapposizione di mondo delle ombre e mondo della luce. Il brutale omicidio porta il protagonista a interrogarsi sulla possibilità di una redenzione, sul senso da dare alla vendetta come possibile riscatto, per sconfiggere queste forze oscure che sembrano prevalere sempre di più.

La Napoli in cui è ambientata la storia è frutto di una visione misteriosa e magica delle architetture e dei luoghi: una città notturna, cupa, attraversata da gallerie labirintiche, da luoghi vasti e sotterranei, terme sulfuree in comunicazione con i più reconditi accessi del sottosuolo vulcanico. E' un approccio spiazzante che apre prospettive inedite all'immagine stereotipata della città di mare, sospesa in uno spazio vuoto e inarticolato, in cui lo spirito sembra perdere la misura del tempo. La sapiente alternanza di realtà e immaginazione confonde i piani temporali, ci dà la vera misura del carattere dissonante di questa opera che esprime

la commistione di eterno e fugace: il carattere transitorio della bellezza che è proprio all'arte stessa. Tutti i luoghi descritti sono reali, la psicologia dei personaggi, il carattere dei protagonisti.. ispirati a una sorta di autoriflessione. Eppure costantemente, l'autore rinvia oltre la realtà a una realtà superiore che ne è la causa o la giustificazione in cui l'elemento in gioco è il trascendente, che è mistero, il mistero abissale che si rivela nel quotidiano.



La crisi della coscienza del protagonista rappresenta in modo emblematico la crisi dell'idea dell'arte come dualismo di teoria e prassi, intellettualismo e tecnicismo. In questo conflitto si spezza l'equilibrio: la follia è il senso di vertigine, il desiderio di rendere fluidi i confini del mondo, le frontiere della coscienza, i confini dell'io. Di pari passo, con il personaggio dell'artista prende corpo un altro personaggio che lo affianca e a volte si sovrappone, un suo alter ego, oscuro e diabolico che finirà per distruggere la sua integrità di individuo. E' un

confronto lacerante, è un invito a penetrare nel mistero per sondarlo senza distruggerlo: sotto questo sguardo le cose e le persone emanano un richiamo intenso per la sua forza estraniante e magica disegnando un mondo dai contorni meravigliosi e inquietanti.

L'epilogo (a cui allude la pagina iniziale e in seguito alcune pagine del tutto avulse dalla narrazione) lo tacciamo per lasciare inappagata la curiosità del lettore. Diciamo ancora che Alejandro Corelli cerca la solitudine, sa che sarà sconfitto: ha cercato per tutta la vita risposte a domande che forse non hanno risposta. Ha suonato, in modo sublime, il violino come se la verità fosse da cercarsi nel vivo delle note, ha steso suoni per riprodurre scenari musicali come se si trattasse di applicare alcuni accordi su un silenzio troppo grande. Alla fine tutto tace, anche la sua anima – o meglio è lui a non sentire. E' così che l'uomo si separa da se stesso. L'artista, segnato per sempre da ciò che ha commesso nel passato, è solo apparentemente ancora nel mondo dei vivi non aderisce più ormai a ciò che è stata la sua vita e la sua assenza è già cominciata.

1.  *paolo s. jr* scrive:
12 febbraio 2009 alle 18:44
Che meraviglia, e la foto di copertina, poi, spettacolare!
2.  *d. m.* scrive:
12 febbraio 2009 alle 20:02
Che piacere ritrovare la Maya Pacifico! Ai tempi -metà anni Novanta- attivissima a Napoli, tra riviste e mostre, l'avevamo ultimamente persa di vista...
3.  *gabriele ariele* scrive:
12 febbraio 2009 alle 22:03
Grazie, deve essere un libro molto bello, con una Napoli che da napoletano mi incuriosisce assaje. Presentazioni future?
4.  *alex gk* scrive:
14 febbraio 2009 alle 17:26
recensione che invoglia...
grazie
5.  *Paola* scrive:
15 febbraio 2009 alle 15:23

Libro stupendo. Trama complessa e perfetta. Atmosfera cupa. Un vero thriller gotico come dice la fascetta.

6.  *nicole* scrive:
15 febbraio 2009 alle 15:37
Ho letto il libro...speravo non finisse più.
Mi piacerebbe che ci fosse un seguito!
7.  *Daniele Simonetti* scrive:
18 febbraio 2009 alle 15:50
Credo che il libro non possa essere che bello se la recensione é stupenda....la recensione mi ha invogliato alla lettura.....
8.  *mlcfs* scrive:
24 febbraio 2009 alle 13:21
Bel libro!!! Storia intrigante, linguaggio ricercato, spinto in certe descrizioni. Sicuramente é da leggere. Si consiglia un dizionario a disposizione!
9.  *Marinella* scrive:
24 marzo 2009 alle 18:56
L'ho letto tutto d'un fiato in due giorni .Poi quando l'ho finito mi é dispiaciuto. Lo consiglio a tuttiiiii
10.  *Anonimo gaio* scrive:
24 marzo 2009 alle 23:41
Vero, vero, vero! Davvero un bel lavoro, vale gli euro (giusti) spesi.
11.  *ismaele* scrive:
9 aprile 2010 alle 06:23
ti mando un saluto .ma dove sei finita"*****

FOCUS ON: SGUARDO SOPRA BERLINO | DI FRANCESCA ORSI

13 febbraio, 2009
di Francesca Orsi
inserito in approfondimenti
575 lettori



Un leggero velo grigio sopra di lei. Un'indistinguibile sfumatura decadente che dà forma al suo fascino. Questa è Berlino. Un'apparenza un po' cupa e fredda per compensare invece un'avanguardia mentale, un pensiero alternativo e sperimentale.

Semplice indifferenza per il diverso, della serie "vivi e lascia vivere", o reale accettazione?

Berlino grande museo all'aria aperta, privando la parola museo del suo valore convenzionale. Città creata così com'è per essere guardata, osservata, in cui l'occhio dello spettatore può avere la certezza di non annoiarsi mai, danzando da un edificio all'altro, da uno stile all'altro. Si passa velocemente dalle futuristiche architetture di **Potsdamer Platz** alle strutture su cui ancora il segno della sua storia rimbomba vivacemente.



Molto spesso, l'arte si trova per le strade senza tale etichetta, senza essere legittimata dal mercato deputato. Oltre ai numerosi e variopinti murali che donano alla città una sorta di seconda pelle, Berlino è cosparsa, in giro tra i suoi reconditi scorci, di vere e proprie

installazioni. La maggior parte di esse rievocano la storia pregressa, le ferite che la capitale tedesca porta ancora nel suo grembo. Un passato fatto di costrizioni e di sangue. A tal proposito, interessante, anche se alquanto inquietante, notare come l'arte *commerciale*, sia racchiusa tra le mura delle gallerie che quella lasciata libera tra le strade berlinesi, si avvalga molto spesso di strutture create con il fil di ferro. Forse non è un caso, dato il valore altamente repressivo del materiale. Emblematico di ciò risulta lo scambio artistico che è di scena ad **Auguststrasse**. Lungo la via vicino al fiume, nel lato della strada opposto all'entrata del **KW Institute for Contemporary Art**, si staglia in orizzontale, nella parte alta degli edifici, un tre metri di filo spinato. Un orso di peluches grondante gocce di liquido rosso è imprigionato in questo reticolato e saluta con una surreale smorfia di dolore chi entra e chi esce dal centro per l'arte. Dentro alla struttura istituzionale, invece, **Mona Hatoum**, esibisce un grande cubo fatto di piccoli cubi di filo spinato. Nulla è lasciato al caso. Berlino demarca sia nel suo abito profumato di soldi sia in quello indossato per la strada il suo lacerante vissuto. Tutta questa ridondanza, alla lunga, non risulterà un po' stopposa?



A tal proposito, in un museo funzionale alla memoria e al ricordo come il **Museo ebraico di Lindenstraße** ci si può



trovare più attratti dall'installazione di colonne nel *Giardino dell'Esilio* e dal loro conseguente rimando simbolico o dalla stessa *architettura*

decostruttivista di **Daniel Libeskind**, invece che dalle consuete angoscianti foto di quegli atroci anni? Domanda retorica. Certo che si può. Forse perché le foto sono state tante e i luoghi espositivi ancora di più. L'arte contemporanea può anche essere fatta in memoria, senza togliere valore a nulla, né all'arte in sé, né a ciò che deve omaggiare, surclassando così le tradizionali forme di ricordo empatico come le fotografie ingiallite o i suppellettili arrugginiti.

Inoltre, a Berlino è degno di ulteriore nota il diverso approccio curatoriale. In molti casi, le esposizioni, come la già citata collettiva *Minimal/political* all'Istituto per l'arte contemporanea e la personale di **Jeff Koons** al **Neue Nationalgalerie Berlin**, vengono allestite in grandi stanzoni senza pareti, lasciando che lo spettatore crei un proprio percorso, cadenzato da ritmi non convenzionali. Egli non viene condotto per mano, ma lasciato a briglie sciolte, lasciato anche al suo spaesamento.

Berlino risulta una città in cui è lecito perdersi.

Immagini:

□ Foto di F. Orsi, Berlino, gennaio 2009: Postdamer Platz; Museo Ebraico; installazione Museo Ebraico, Prenzlauer Berg

-  *gianfranco* scrive:
13 febbraio 2009 alle 11:59
che foto esplicative... Partiamo, ANDIAMO TUTTI A BERLINO!
-  *oliviero* scrive:
13 febbraio 2009 alle 12:04
Bene: trasferiamoci tutti lontani dall'Italia, per un pò, a godere di aria nuova, frizzante, come l'articolo fa capire e come leggo anche qui <http://www.artapartofculture.org/2009/02/13/david-wojnarowicz-supportico-lopez-berlin-opening-friday-13-february-2009/>
grazie
Oliviero
-  *Beatrice Scaccia* scrive:
16 febbraio 2009 alle 20:37
Vero, spesso la verità è per strada, è applicata alle problematiche da risolvere, non etichettata in musei e gallerie. Berlino è una città dove tolleranza e civiltà vanno a braccetto con stravaganza e imprevedibilità.
Grazie per l'articolo!
Beatrice Scaccia
-  *irene* scrive:
17 febbraio 2009 alle 21:53
Io da Berlino sono tornata ieri.....Potsdamer Platz con i suoi edifici a vetri, ti lascia senza fiato. Tutto ciò che vedi ti rimanda al passato, un passato doloroso, lo senti addosso – non a caso – forse tutto il grigio intorno, in contrapposizione al colore che vedi sui muri e che trovi un po' da pertutto. E' una città affascinante.....i.

KATYN DI ANDRZEJ WAJDA | COMPRESSO
DALL'IDEOLOGIA, L'ESSERE UMANO | DI FERNANDA
MONETA

14 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
913 lettori



In sala dal 6 febbraio: Katyn, il film del regista polacco Andrzej Wajda.

Avremmo bisogno di un film del genere anche noi italiani, rispetto alle Foibe. Come un'onda di piena che rompe gli argini e sfoga una sofferenza che finalmente trova pace, il film Katyn di Andrzej Wajda,

classe 1927, racconta una delle pagine più scomode della storia europea. Durante la Seconda Guerra Mondiale, ci fu un momento in cui i tedeschi di Hitler e i sovietici di Stalin si contesero l'Europa come una coperta stretta in una notte d'inverno. Tra l'altro, siglarono un patto di non aggressione reciproca, che stabiliva anche la spartizione della Polonia, che fino ad allora era stata uno stato indipendente e sovrano.

Il 17 settembre 1939, il territorio polacco venne invaso da ovest dalle truppe di Hitler e da est dall'Armata Rossa di Stalin.

18.000 ufficiali dell'esercito, 230.000 soldati e 12.000 ufficiali di polizia polacchi, si arresero e vennero arrestati. Tutti i graduati, ufficiali e sott'ufficiali, furono deportati nei campi di concentramento di Kozelsk, Staroblesk e Ostashkov. La Convenzione di Ginevra (non firmata dall'Urss) sul trattamento dei prigionieri di guerra, vietava a tutte le nazioni di trasferire i propri prigionieri di guerra ad altre nazioni. Dividersi prigionieri così come venne fatto, orizzontalmente, a seconda del fatto che fossero o meno graduati, non sarebbe stato permesso. Ma tant'è.

Nella primavera del 1940, su espresso ordine di Stalin, l'NKVD, la polizia politica, uccise con un colpo alla nuca 15.000 tra ufficiali e sott'ufficiali e li seppellì in fosse comuni nella foresta vicino a Katyn. Quando l'alleanza tra tedeschi e sovietici si ruppe, e nella primavera del 1943 i tedeschi invasero l'Urss, resero noto che a Katyn erano sepolte le vittime del campo di Kozelsk. Così come gli americani filmarono la liberazione dei lagher, i tedeschi documentarono con un film la scoperta (?) delle fosse comuni. Utilizzando le stesse immagini, ma con un'altro commento, una volta finita la Seconda Guerra Mondiale, i russi scaricano sugli stessi tedeschi la colpa del massacro. Addirittura, i sovietici impiccarono pubblicamente a Leningrado parecchi ufficiali tedeschi, consegnati loro dagli inglesi di Churchill (anche questo non sarebbe stato permesso dalla Convenzione di Ginevra), perchè colpevoli... dell'eccidio di Katyn.

La tesi della responsabilità tedesca sull'eccidio fu avvalorata sia dall'Unione Sovietica che dal regime filosovietico istituito in Polonia dopo la guerra. Ma anche i governi americano e inglese, dopo il 1943, hanno le loro responsabilità.

Solo nel 1990, per la prima volta, i russi hanno ammesso la propria responsabilità rendendo pubblici i documenti in loro possesso.

Nel 2007, esce in Italia „Äö”Katyn e l'eccidio sovietico del 1940. Verità, giustizia e memoria”, di George Sanford, il primo studio che utilizza tale archivio, in cui si spiega come l'NKVD cercò prima di portare dalla propria parte i polacchi prigionieri e che uccise tutti quelli che si rifiutarono di

passare al soviet. Il libro fornisce anche un dettagliato resoconto di come avvenne il trasporto e l'esecuzione delle vittime.

In tutto ciò, a morire furono anche i diritti umani, tra cui inserirei il diritto a ragionare con la propria testa.

Il dopoguerra e poi la guerra fredda sono stati come palinsesti, in cui verità venivano sovrapposte ad altre verità, come una cipolla, in cui, strato dopo strato, si crede di arrivare a un nucleo fermo, ma questo nucleo non c'è.

Inutile nascondere che il film di Wajda non può non stare stretto a destra sinistra, centro, alto e basso. Proprio per questo, ritengo che vada visto.

„Sotto gli occhi di tutti come l'abitudine di tacere, di far finta di non sapere, l'autoconvincersi che quello che si pensa è quello che ci è stato detto di pensare o, peggio, che si ritiene che altri vogliano che noi pensiamo, non ha prodotto e non produce cose splendide.

Esistono diverse forme di manipolazione, singole o collettive, che passano attraverso la paura, il ricatto, l'avidità, la lussuria, il senso di colpa... La forma più sottile e criminale di manipolazione della mente è il fatto di convincere una vittima a sacrificare anche la propria memoria sociale. IO carnefice, non solo ti condanno sapendo che sei innocente, ma di più, ti dico che so che tu sei innocente, che anzi sei un patriota, ma proprio per questo, per il bene comune, ti chiedo di firmare la tua confessione di colpevolezza e accettare la tua condanna a morte come nemico dello stato. Personalmente, non credo che la felicità collettiva possa essere costruita sulla sofferenza inferta volontariamente ai singoli individui.

In questo senso, un film come „Katyn” è una terapia.

„Se i giovani non sono ingannati – diceva Wajda già nel 1966, in un'intervista a Positif, riportata da Paolo D'Agostini nel „Castoro” dedicato al regista polacco – diventano eroici solo quando la vita lo esige veramente, quando c'è veramente la necessità di lottare.”

A Katyn, Wajda ha perso il padre, eppure la sua opera riesce a volare oltre il dato biografico e, nonostante tutto, oltre il dato storico. Questo film è un'opera destinata a dimostrare come l'ideologia possa usare la comunicazione e i mass media, piegandoli ai propri scopi. Basta un taglio, un'inquadratura, un montaggio o addirittura un commento, e ciò che la sinistra dimostra è diametralmente opposto a quello che la destra dimostra. Nel cinema, nella tv, ma non solo: la verità sta negli occhi di chi la vuol vedere. Ogni cronaca, per quanto precisa, è sempre un'interpretazione. I teorici del pensiero debole lo teorizzano dagli anni 50, ma, caduti anche loro nella schiacciata dell'ideologia, sono stati a loro volta reinterpretrati, deformati. Ultimamente, lo stesso Vaticano ha parlato contro il relativismo e il pensiero debole, ma questa è un'altra storia. In tv, in Italia, abbiamo trasmissioni come Blog e Striscia la notizia, che danno un colpo al cerchio e uno alla botte. In altro ambito, c'è la fantascienza, che con varia letteratura e cinema, ha affrontato la questione: tra i film, „Atto di Forza (Total Recall)” di Paul Verhoeven, è il primo esempio che mi viene in mente, tra i libri, „1984” di George Orwell. Ultimamente, Gabriel Range, ha diretto „Death of a President”: un finto documentario sull'omicidio inventato di Bush, realizzato mischiando e rimontando documenti tv veri e finti. Lo distribuiscono in dvd Feltrinelli con Lucky Red.

Il film di Wajda ha in più il fatto di giustapporre nello stesso ambito, i veri documentari realizzati dai tedeschi e dai sovietici sullo stesso tragico avvenimento, mostrandoli allo stesso pubblico, catturato da una

narrazione che coinvolge profondamente. Chi vede, prova una forte emozione fin dalle prime note della colonna sonora, quando lo schermo propone semplici nuvole su cui scorrono i titoli di testa. Il film accompagna nel viaggio interiore fino alla catarsi finale, che si esplicita in un minuto di silenzio: il quadro è nero.

Mi chiedo cosa penserebbe Bertold Brecht sapendo che il suo „Ä“effetto straniamento” (escamotage drammatico con cui si vuole far ragionare il pubblico, staccandolo emotivamente da ciò che guarda), è stato utilizzato per mettere in difficoltà l'ideologia che lui stesso, figlio dei tempi, ha abbracciato.

In rete, oltre al trailer ufficiale (<http://www.mymovies.it/trailer/?id=55192>) si trova, tra l'altro, la splendida sequenza girata nel campo di prigionia ricostruito (http://www.youtube.com/watch?v=kgq_mMkkz7o) in modo perfetto dalla scenografa Magdalena Dipont. Non posso non dire che lasciano a bocca aperta, per l'uso del vintage e la cura dei particolari anche minimi, le scenografie e i costumi: questi ultimi realizzati da Magdalena Biedrzycka, che ha vinto per questo film il Prix d'Excellence agli European Film Awards del 2008. Quei maglioncini li dovrebbe vedere anche Spike Lee (cfr. <http://www.artapartofculture.net/2008/10/18/miracolo-italiano-di-spike-lee-di-fernanda-moneta/>). Perfette le location. Certo, ha aiutato il fatto che l'Europa dell'Est sia stata come congelata fino alla caduta del muro di Berlino.

Per chi avesse voglia di leggere ancora, mi permetto di consigliare:

- Massimo Piattelli Palmarini „Ä“L'arte di persuadere” Mondadori
- Bernard Raquin „Ä“Mai più manipolati” Edizioni il Punto d'incontro
- Paolo D'Agostini „Ä“Andrzej Wajda” Il Castoro Cinema
- George Sanford „Ä“Katyn e l'eccidio sovietico del 1940. Verità, giustizia e memoria” Utet
- Victor Zaslavsky „Ä“Pulizia di classe. Il massacro di Katyn” Il Mulino
- J.K. Zawodny „Ä“Morte nella foresta. La vera storia del massacro di Katyn” Mursia

1.  *oliviero* scrive:
14 febbraio 2009 alle 13:27
Io sono un uomo di sinistra e vengo da una famiglia storicamente di sinistra ma non posso non guardare, non sentire e non giudicare, chinando il capo: Wajda è un grandissimo cineasta e intellettuale onesto, il Film è bellissimo, chi lo ha portato qui è stato molto coraggioso. Davvero Grazie.
2.  *carina* scrive:
14 febbraio 2009 alle 13:30
bellissimo struggente violento drammaticamente vero, purtroppo, segnale inquietante che gli uomini di fronte a crisi, avversità e al male non sempre sanno percorrere la via giusta ma scelgono o sono scelti dall'azione empia. grazie
3.  *claudio* scrive:
14 febbraio 2009 alle 13:33
bell'incursione non solo nel linguaggio cinematografico ma in una pagina della storia orribile e ancor più orribilmente negata. I tempi cambiano, o forse no? L'unica salvezza è la verità, la memoria, l'onestà intellettuale e morale... Wajda ce lo ricorda sempre, grand'uomo!
ciao a tutti e grazie
4.  *alex gk* scrive:
14 febbraio 2009 alle 13:57
tooosto, film di una durezza indicibile ma spietatamente onesto. Gli errori vanno urlati al mondo, chiunque li abbia commessi e per qualunque motivo! La negazione, la copertura sono complicità che infanga chi la incarna, ricordatelo...
5.  *luca* scrive:
14 febbraio 2009 alle 20:04
Il fatto è che se qualcuno producesse un film sulle foibe da noi, si tratterebbe di una fiction con Fiorellino come protagonista. Con tutto il rispetto, ma preferisco farne a meno.
6.  *Bozena* scrive:
16 febbraio 2009 alle 20:44
Per prevenire e per non rivivere la storia che crudelmente ama ripetersi dobbiamo conoscere la verità del passato, insegnare scoprendo i fatti del passato dove può arrivare uomo che odia, perché la gente all'altra gente hanno preparato questo destino.
Wajda con il cuore Polacco, con il talento cittadino del Mondo
Un cordiale saluto
7.  *Fernanda Moneta* scrive:
17 febbraio 2009 alle 00:55
Bozena: sono d'accordo con lei. L'insegnamento della storia e, aggiungo, della storiografia, del metodo con cui si compilano i libri di storia, sono fondamentali. Tutti dovrebbero sapere che sullo stesso

argomento esistono libri e documentari che sostengono, partendo dalle stesse fonti, tesi differenti. Uscendo dal campo della politica, basterebbe ad esempio leggere e confrontare i vari testi a disposizione sulla Commedia dell'Arte. Wajda è davvero un talento cittadino del mondo con un grande cuore.

8.  *Vittorio* scrive:
17 febbraio 2009 alle 18:36
Lei si trova d'accordo con le parole pronunciate dal Sindaco Alemanno, la sera della proiezione del film alla Casa del Cinema?
9.  *Fernanda Moneta* scrive:
19 febbraio 2009 alle 14:16
Erano parole contro le ideologie che dividono i popoli: parole pacate e credo condivisibili. Perché, lei invece non condivide, Vittorio?
10.  *alberto bolzani* scrive:
7 aprile 2009 alle 13:13
Ho avuto l'opportunità di vedere il film Katyn di Andrzej Wajda., conoscevo la storia da tempo e sapevo che in Polonia e in buona parte dell'Europa non era gradito parlare dell'argomento. A venti anni dalla caduta di muro di Berlino ancora oggi e in Italia osservo che la distribuzione è relegata a piccoli circuiti che non possono dare la necessaria visibilità all'argomento e al film peraltro di ottima fattura e con una splendida colonna sonora di Krzysztof Penderecki. Questo film va visto sia per il valore storico che per l'alto livello artistico. Segnalo che è in programmazione a Milano al Cinema Palestrina via G.P. da Palestrina, 7 [MM 1-2 Loreto] tel 02 86455162 dal 3 al 12 Aprile 2009 alle ore 16.30 – 18.45 – 21,00
11.  *Fernanda Moneta* scrive:
22 aprile 2009 alle 21:00
La ringrazio di cuore, Signor Bolzani. Se ha altre segnalazioni di eventi milanesi, mi faccia sapere tramite l'email della redazione segnalando in oggetto che la mail è da girare a me: la rivista e io siamo felici di dare informazioni utili.

10TH YEARS ACTIVITY ANNIVERSARY OF GRUPPO SINESTETICO

14 febbraio, 2009
di Antonio Sassu
inserito in approfondimenti, news
285 lettori



In February 2009 there will be the 10th years activity anniversary of Gruppo Sinestetico (Albertin, Sassu, Scordo). It is 10 years of intense artistic activity: more than 400 partecipations to art events in Italy and abroad.

By the end of 2009 we will publish the book Sinestetica & Sinestesia. To realize it our group hopes in some sponsors. We wish our project could shortly become true.
www.grupposinestetico.it

febbraio 2009 si compirà il decennale dalla nascita del Gruppo Sinestetico (Albertin, Sassu, Scordo), dieci anni di intensa attività artistica: oltre 400 partecipazioni a eventi d'arte in maggior parte all'estero. Entro la fine del 2009 dovrebbe uscire il libro Sinestetica & Sinestesia, per la realizzazione del quale il Gruppo spera in sponsor che possano contribuire alla realizzazione. Il Gruppo si augura che l'iniziativa possa concretizzarsi.

i sinesteti

www.grupposinestetico.it

IL MALINCONICO E DIRETTO SENSO DI MERAVIGLIA DI SERENA NONO | DI FLAVIA MONTECCHI

15 febbraio, 2009
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti
458 lettori

Non si tratta della rivisitazione contemporanea di Lucian Freud che avvicina le donne nude di Giovanni Gasparro al mondo femminile del corpo ritratto; e non sono neppure gli ectoplasmi di Angelo Bellobono a vibrare di incertezza in acrilici leggeri. Le pennellate di Serena Nono sono da sempre gesti rapidi e materici per corpi di donne mascholine. Allontanandosi di poco dalla sua normale autonomia stilistica che dimostrava volti femminili solcati da colori scuri, quasi in un espressionismo schieliano, per la Galleria Traghetto l'artista di origini veneziane e musicalmente note ha aggiunto il bianco di un tessuto ad illuminare quelle sue maschere di donna.

Sense of wonder racconta il suo ultimo lavoro con l'esposizione di una decina di tele dentro cui sprigionare corpi affatto sinuosi ma liberi di un gesto non costretto; le sue Figure ritagliano la tela senza preoccuparsi di essere centrali; frontalmente, di lato o di schiena giocano con il nulla allungando i loro arti o stringendoli a se dietro uno sfondo scuro e poco uniforme. Il colore del loro volto, delle loro braccia si mantiene grigiastro proprio come la striatura di pennellate che le circonda e l'unico „Ä“candore” che risalta come una macchia d'olio è rappresentato da una vesta intima, indumento neutro seppure familiare. Camicie da notte e maglie con merletti si ripetono in ogni tela, vestono quei corpi di donna senza avere nessun aderenza fisica, sono materialmente e visivamente „Ä“appoggiate” al ritratto, e dal loro biancore ha inizio la stesura della donna-immagine, che non vuole essere portatrice di ricordi ma solo donna. Non c'è ideologia, non c'è soggettività dietro la scelta della Nono di utilizzare biancheria d'epoca della propria famiglia, c'è una diretta e schietta consapevolezza:



„Ä“sono più che altro cose vecchie che, invece di buttar via, ho riciclato. Pur essendo di famiglia, non hanno un valore affettivo particolare. Il bianco serve perché funziona bene come base su cui passare sopra con gli altri colori.”

Racconta alla curatrice indipendente e giornalista Manuela De Leonardis. Non c'è un atto affettivo, non c'è il riscatto della memoria, c'è la schiettezza visiva di un corpo, di un disegno, di un segno che conquista il suo spazio e si omologa all'altro suo segno, scolpito in corpo di donna. La Nono

non vuole identificare le sue figure, vuole che siano figure nel vero senso della parola: lo sfondo nero le decontestualizza e nonostante ognuna di loro abbia tratti somatici leggermente diversi e capelli di differente lunghezza, ognuna di loro è uguale all'altra, non hanno identità. Ecco perché Figura, ecco perché la veste bianca su di un paesaggio asettico e

nero. Questo è il suo tratto, questo direttamente e semplicemente è ciò che vuole far vedere.

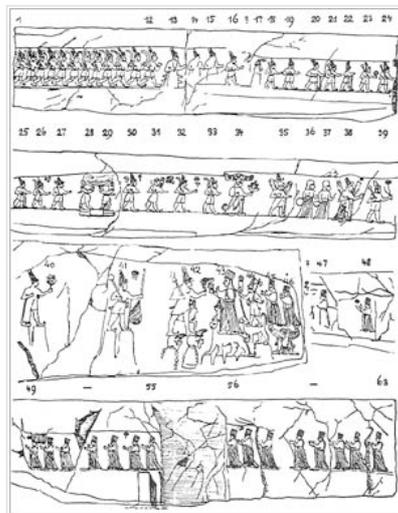
“Quando lavoro senza punti di riferimento reali, come in questo caso, mi viene fuori una pittura al femminile. Forse perché è l’universo che conosco meglio.”

1.  **Rodolfo Papa** scrive:
29 giugno 2009 alle 20:16
La pittura di Serena è da sempre molto vibrante.

15 febbraio, 2009
 di artapartofculture redazione
 inserito in approfondimenti
 724 lettori

di Carlo Forin | Proseguo l'interpretazione de 'Il dio tempo a Yazilikaya' **rappresentato qui**, ed iniziata **nel 1a articolo del 31 gennaio**. Sono mosso a scrivere un secondo pezzo dalla sensibilità di due lettrici di 'art a part of culture' (Erminia e Paola) e confermato da Lello, che ha notato la massa di input da approfondire.

Non avevo avuto risposte altrove, prima, in più di 400 articoli! La regina Puduhepa fece buon uso del potere di sovrintendere alle opere di culto -che le spettava in esclusiva come imperatrice- per convogliare l'intelligentzia del suo tempo in un lavoro in pietra che sembra una sfida complessa aperta alla comprensione del nostro tempo.



La soluzione completa di questo puzzle, del E NIG MAH 'casa delle troppe cose', unirà l'ovest all'origine ad est [in maiuscoletto le espressioni sumere]: origo $\text{Äö} \sqrt{\text{ú}} \neq \text{Äö} \sqrt{\text{ú}}^{\text{TM}}$ U GIR U -con l'inversione del giro-.

Dunque: val la pena di entrare nel puzzle con la mente.

Come contemporaneo, sono parte di un'unica cultura con voi.

Godo dell'occasione di confronto di sensibilità di avanguardia come le vostre con la mia sensibilità archeologica, perché il tempo può esser capito unendo i due estremi [Heidegger ha seguito un senso unico leggendolo nel futuro! in Il concetto di tempo].

Sarà bello, dunque, se riusciremo ad osservare assieme il sito istoriato -che è un luogo a cielo aperto con massi incisi disposti in modo semicircolare-, discuterlo e far buon uso dei nomi degli dèi per farne uno con noi, cioè se riusciremo a metterlo nel nostro circolo in ordine.

Circa, circoli, è ciò che va visto e l'esposizione lineare appiattita della riproduzione Internet vela: BIL KI LIB BA, 'anima che unisce il doppio circolo del Cielo e della terra'.

Questo è il primo tema, che suggerisce che l'animismo -che non è morto nel rogo di Giordano Bruno del 1600, ma è continuato con i benandanti documentati da Carlo Ginzburg- è un filo che ci collega a Puduhepa ed ai Sumeri.



Un secondo tema è la parola idea, che ha la funzione di = tra i due



circoli.

ID EA, il dio EA, n. 39, è il connettivo 'nel circolo di Terra' del circolo del Cielo di 5 'anni' 34-38 col circolo della Terra, di altri 5 anni, 39-43.

Un'equazione, non un'idea interpretativa come tante; ed il nome di un dio a ricordare ciò che c'era stato prima dell'idea filosofica di Platone!

Aedi -tempio in latino, reciproco di ID EA- è 'seme A casa E dio DI'.

Ideale -altro ablativo latino- è 'ID EA

LE' dove LE è il reciproco di EL, dio sovrano degli Accadi, col numero sumero di $50 = 5 \times 10$.

EA ha numero $40 = 4 \times 10$.

Se accettiamo che EA ed EL sono gemelli abbiamo identificato gli dei gemelli dell'astrologia e dello zodiaco!

L'aquila è eagle in inglese: EA G LE = G luce lega EA ad EL!

Si può notare l'aquila bicefala nell'ingrandimento della scena madre, posta in basso a destra.

AN dio del Cielo sumero ha numero $60 = 12 \times 10$. 60 è il numero di mesi, pari a 5 anni, necessario al circolo annuo del sole a sovrapporsi al circolo annuo della luna, di 11 giorni più corto sul singolo anno.

Il doppio circolo fa dieci, X in latino, GH in sumero, ed il punto 10 del doppio circolo è il n. 43, l'idea di se stessa di Puduhepa: HE PATU. Un'idea ideologica, nel senso marxiano del termine, che diventa proposta criticabile in modo semplice dall'osservatore moderno. Allora, doveva essere una verità di Stato.

La patefactio hepatis la 'manifestazione del fegato divinatorio' trattata in

www.siagrio.it /Antares in Indice, sotto 'approfondimenti 2'

non può mancare ai contemporanei informati del Fegato di Piacenza e del rinvenimento di fegati divinatori a Yazilikaya.

$43 = 40 + 3$, dove 40 è il numero sumero che identifica EA e 3 sono pari alla famiglia reale comprensiva del nato.

$60 + 3$ sono il totale delle divinità in corteo, in IT ER, 'cammino Sole'.

L'idea dominante delle 42 divinità elencate nel retro del Fegato di Piacenza, scolpito dagli Etruschi, cioè dai RA SH NA, 'generazione Luna Sole', etnico che usavano per sé stessi, è il $+ 2 =$ Sole Luna.

Il circolo del tempo è il tema più ampio osservabile.

TE SHUP è il nome hurrita del segno 42. Tempus il nome latino.

Che relazione c'è tra tempus e TE SHUP, 'incontro TE vita SH Cielo UP'? [Si tratta di vita nell'Empireo, nel 'ME di fuoco' nelle aetheriae arces, nelle contrade dell'Etere].

Inseriamo un ME ribaltato, EM di empireo, e ribaltiamo in PUSH ciò che sta scritto PUSH: TE EM PUSH!

Il pusio il fanciulletto nasce da PUSH I U che era SHUP I U.

Circa, potremmo dire in italiano per sdrammatizzare circoli.

I circoli in cielo venivano osservati dagli astronomi antichi. L'astrologia è sopravvissuta come pratica ciarlatana.

IN NUM era il circolo dello zodiaco espresso in sumero.

Leggiamo num-in-num, degli dèi, ed avremo una rappresentazione dello zodiaco fatta con diversi segni zodiacali, gli AP KAL LU, commistione di animali-cose-esseri umani nei quali entrava l'anima degli dèi portando la vita-morte dal Cielo in Terra. Kalendae sono il primo giorno del mese latino, che ci hanno lasciato la parola calendario.

Fate un circolo di AP LU; avrete AP UL LU, Apollo.

Il tempo passato non esiste più nello schema progettuale del futuro pur essendo ciò che muove l'umanità ad agire.

La misura del tempo cambia.

L'istante che passa e spinge sant Agostino in Confessioni con Dio oggi muove gli uomini in qualunque altra direzione e li lascia persino indifferenti sul significato dei nomi.

Mi sento di esprimere questo a degli amanti di arte contemporanea, come appassionato del linguaggio più stretto, consapevole che arte lat. AR TE è 'connessione' (TE) al Sole (AR) in sumero.

AR TI è 'vita del Sole'.

Vita, infatti, è U IT A, 'Sole tra Cielo U e Terra'. A IT A è 'Sole in Terra' in etrusco.

Questo corteo divino di Yazilikaya falsifica Il concetto di tempo di Martin Heidegger [„Se il tempo trova il suo senso nell'eternità, allora esso va compreso muovendo da quest'ultima" è esatto solo se il passato resta compreso].

Una donna che ha partorito sa di aver tenuto la vita nel abdomen, [anche se questo termine si usa più per gli animali, per il diz.], nell'addome.

Focalizziamo le immagini estratte dal corteo divino e riproposte ingrandite più sotto: Tudhalya e Sharruma che tien Tudhalya sotto braccio.

Che cosa ha in pugno Tudhalya? Che cosa è rappresentato dietro alla testa di Sharruma?

Un piccolo presepe, potremmo dire. E siamo 1250 anni a.C.!

Propongo: E KA TE, scansione sumera del nome Ekate, significa 'incontro (TE) la casa (E) dell'anima (KA)'. Il teonimo di Ekate trimorfa è tra i più antichi, più di Kore, forse, la figlia perduta da Demetra.

Il presepe di Yazilikaya propone il tema della jerogamia, cioè della venuta in Terra della vita dal Cielo, cosa proposta dal simbolo del sole alato.

ISH TAR è 'vita interruzione', la massima sintesi di vita sia per chi crede che finisca con la sua materialità sia per chi crede che prosegua poi con l'anima. ANI MA è 'generata da Ani -dio del Cielo hurrita' ed, anche A NIM A, parola NIM in mezzo al Cielo AA.

L'animazione dagli dèi, dal Sole è KAR e KAR ME è 'animazione e creazione' continua, rimasta in latino col carmen poesia e preghiera.

FOCUS-ON | ACCADE IN ROMANIA: UNA BANCA
DIVENTA CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA | DI ANNA
FRANCIOSI

16 febbraio, 2009
di Anna Franciosi
inserito in approfondimenti, focus on
447 lettori

Nella centralissima Piazza Vittoria di Bucarest, di fronte ai palazzi del Governo rumeno, il prossimo 19 febbraio apre un nuovo Centro di Arte Contemporanea: il *Pavilion Unicredit Centre for Contemporary Art & Culture*.

Il progetto nasce dalla collaborazione fra la rivista bilingue (inglese-rumeno) *Pavilion magazine*, la *Bucharest Biennale* e la *Unicredit Tiriac Bank*. Sede del Pavillon Unicredit è un edificio costruito in epoca comunista che dal 1993 è stato sede della Unicredit Tiriac Bank. La ristrutturazione dell'edificio si deve ad uno dei più noti architetti rumeni, Adriana Mereuta che ha cercato di preservare la matrice tipicamente "sovietica" del progetto originario. Il centro, diretto da **Razvan Ion**, è composto dall'Archivio per l'Arte Contemporanea, gestito da **Dan e Lia Perjovschi**, e dal **Pavilion Resource Room**, curato da **Răzvan Ion** e **Eugen Rădulescu**. Il Pavilion Unicredit debutta il prossimo **19 febbraio con la mostra *Statement***, curata da **Lia Perjovschi**, artista rumena di fama internazionale.



L'obiettivo primario del Centro non è quello di diventare solo uno spazio espositivo – anche se le mostre in programma saranno tre o quattro l'anno, assieme ad eventi, incontri, dibattiti, proiezioni video e a un programma educativo "informale" chiamato "The Free Academy" – ma un archivio ricco ed aggiornato per la ricerca sulle arti visive, narrative e performative, mettendo al primo posto "la conoscenza" e "le risorse". Pavilion Unicredit fa dunque il suo debutto sulla scena artistica internazionale presentandosi come realtà indipendente in continuo work-in-progress. Uno spazio rivolto soprattutto alla produzione ed indirizzato a progetti multidisciplinari. Uno luogo, così vuole essere definito, di *"pensiero critico"*. Infatti, *"ogni nuovo spazio o progetto inizia con uno statement, un'affermazione di intenti, in rumeno 'declaratie'"*, dice la Perjovschi, curatrice della mostra inaugurale. *Statement* è, dunque, *"ciò che un luogo vuole essere, ciò che potrebbe essere. E' un progetto espositivo. Una rotta. Un processo. Lo storyboard del centro d'arte contemporanea come è visto oggi. Un programma multidisciplinare portato avanti con modestia (libri, giornali, citazioni). Una banca dati, e una banca di possibilità. Un laboratorio dove gli spettatori diventano ricercatori. Statement rompe quel circolo vizioso alimentato dall'umiliazione finanziaria, dalla stupidità dei burocrati, dall'ignoranza culturale e dalla mancanza di comprensione, dall'autismo istituzionale, dallo Stato del tutto è contro di te. Le risorse di Statement' non sono solamente teorici dell'arte o filosofi culturali, ma anche l'artista, l'astronauta, l'astronomo e l'inventore"*.

Statement sta per "dichiarazione di fede": è proprio questo, una dichiarazione di fede nei confronti dell'arte. Come si legge tra le righe e

come indicato nella comunicazione della stessa Perjovischi: *“La Storia dell’Arte contemporanea rumena è la storia di un susseguirsi di perdite. Perdite di luoghi, di mercato, di idee. Perdita di uomini. Grazie al Pavilion Unicredit Centre for Contemporary Art & Culture per la prima volta in questo Paese, l’arte non sarà chiusa fra le quattro pareti di un appartamento o nei grandi e freddi spazi di un museo, ma aperta al pubblico in uno spazio funzionale, dove sarà davvero possibile fare cultura. Quella del Pavilion sarà un’istituzione indipendente e in continuo progresso. Un programma fatto di tre o quattro mostre all’anno sarà il centro di gravità attorno al quale ruoterà una continua attività di incontri, proiezioni, programmi educativi, sotto la direzione di Răzvan Ion”*. La mostra “Statement” chiude il 19 aprile 2009.

Per informazioni: www.pavilionunicredit.ro

1.  *kosta* scrive:
19 febbraio 2009 alle 16:03
Grazie, che bell’articolo, ci date una notizia che non conoscevamo, non so perché non ne ha parlato nessuno...
2.  *anita thea* scrive:
19 febbraio 2009 alle 16:04
Poco so della realtà della romania, di cui ci arriva solo il peggio: stupratori, ladri, mafie... Ma la Romania é anche vitalità, arte, cultura, davvero grazie.
3.  *Luca G.* scrive:
19 febbraio 2009 alle 16:06
Bene, notizia originale, controtendenza: arte e cultura vs criminalità. Era ora. Ci farete sapere ancora di cosa succede in Romania?
4.  *Carlomagno* scrive:
19 febbraio 2009 alle 16:09
Focus-on interessantissimo; apprezziamo lo sforzo di dare aperture diverse da quelle solite, di tutti gli altri. E’ facile parlare e lavorare a N.Y. o a Londra o Berlino; della Romania si sa poco se non quello che filtra dalla cronaca nera... Possibile, mi chiedo, che non ci sia nulla di buono, in questo popolo? Ecco che mi date utili risposte, positive. Teniamo d’occhio queste realtà perché da esse arriveranno le buone sorprese.

L'UCCELLO DI FUOCO DEL FUTURISMO. TRAMPOLI E DANZA IN ATTESA DEL CENTENARIO | DI ISABELLA MORONI

18 febbraio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in art fair biennali e festival, teatro danza
452 lettori



Sarà l'evento "Il Pugno di Boccioni" ad aprire il sipario sulle manifestazioni del centenario futurista a Roma.

Nato da un'idea di Giuseppe Casetti, libraio antiquario, artista e collezionista, animatore della libreria-galleria "Il Museo del

Louvre", Il Pugno di Boccioni andrà in scena in Piazza Mattei e in Via della Reginella, antiche e magiche strade della vecchia Roma.

Una serata futurista (con musica, teatro, danza, performance, esposizioni e videoarte), aspettando la mezzanotte del 20 febbraio, data ufficiale della celebrazione.

Fra le molteplici iniziative in programma alle ore 18 la serata si aprirà con l'Omaggio a Stravinskij di **ArgillaTeatri**, una partitura fisica per trampoli e danza nata dalla collaborazione con il **Centro Incontri delle Arti** e con la costumeria CNT Vincenzo Canzanella entrambe di Napoli.

Sulla musica dell'Uccello di Fuoco, l'antica favola russa si dipanerà lungo le strade raccontando dell'incontro fra il Principe Ivan Tsarevitch e l'Uccello di Fuoco, della Principessa prigioniera e dell'Orco che tutti i viaggiatori tramuta in pietra. Ed infine della lotta contro l'orrendo mostro che culminerà con l'annientamento del suo potere e con la liberazione della Principessa.

Stravinskij fu molto interessato alle opere dei musicisti futuristi italiani ed ebbe molteplici scambi anche con altri esponenti del Futurismo (Giacomo Balla, ad esempio, realizzò le scenografie per il suo balletto "Feu d'artifice").

Ma non solo, poichè quest'anno il centenario del Futurismo si mescola inscindibilmente con quello dei Ballet Russes di Sergej Djagilev e di Vaslav Nijinsky, di cui l'Uccello di Fuoco è stato una delle più acclamate coreografie.

I costumi del Principe e del Mostro sono ispirati ad alcuni dipinti di Depero dei quali riprendono le geometrie di cerchi e triangoli seppur ingentilite da decorazioni più "morbide".

La partitura per trampoli nasce proprio dalla musica, assolutamente teatrale, scissa dalla narrazione, contenitore vibrante per tutte le azioni possibili: acrobazie e lotte, grandi ali e maschere s'intrecciano con temi di danza contemporanea, oggetti simbolici, tecniche di teatro gestuale.

Dal Futurismo vengono, invece i movimenti "meccanici", le colorazioni assolute, gli slanci esteriori, la sensazione (che solo il trampolo sa dare) di rigidità ed automatismo che si contrappone con estrema efficacia alla morbidezza umana della danza.

In scena, diretti da Ivan Vincenzo Cozzi, storico trampoliere, performer e regista racconteranno l'Uccello di Fuoco:

Antonello Casalini (il Principe), Silvia Cozzi (l'Uccello di Fuoco), Laura Petrini (il Mostro)

con la partecipazione della danzatrice Cinzia Scott nel ruolo della Principessa.

- Balletto futurista: partitura fisica per trampoli e danza

musiche di Igor Stravinskij

regia Ivan Vincenzo Cozzi

a cura di Argillateatri in collaborazione con il Centro Incontro delle Arti di Napoli.

costumi CNT Vincenzo Canzanella

Piazza Mattei dalle ore 18

L'AMORE AI TEMPI DEL NOIR. ROMA NOIR GIUNGE ALLA
SESTA EDIZIONE | DI ISABELLA MORONI

18 febbraio, 2009

di Isabella Moroni

inserito in approfondimenti, convegni & workshop, libri letteratura e poesia
373 lettori



Mercoledì 18 febbraio 2009 dalle ore 10.00 alle ore 17.00, nell'Aula Odeion della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma La Sapienza, si svolgerà la giornata di studi Roma Noir 2009. L'amore ai tempi del noir.

Il Convegno. E' la sesta edizione della manifestazione annuale dedicata al romanzo nero contemporaneo che il Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari organizza dal 2004.

Nel corso di questi anni Roma Noir è stata un'occasione d'incontro fra studenti e scrittori, editori, registi, studiosi, docenti universitari, operatori del settore che si sono confrontati sulle tendenze attuali del genere e sui suoi prodotti, letterari ed extraletterari, italiani e stranieri.

Il progetto comprende un gruppo di ricerca, un **sito web** di recensioni e interviste aperto anche ai contributi degli studenti, un concorso letterario per racconti inediti che si svolge on line e la pubblicazione dei volumi, per la casa editrice Robin Edizioni-BdV, con i materiali di Roma Noir curati da Elisabetta Mondello, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea e coordinatrice scientifica del progetto.

Recuperando e trasformando ironicamente il titolo di un celebre romanzo di Gabriel Garcia Màrquez, il convegno di quest'anno intende porre al centro del dibattito un tema, l'amore, che dalle origini della letteratura noir ad oggi ha profondamente condizionato l'immaginario degli scrittori di genere, persino dei più cinici e meno sentimentali padri del giallo. L'amore, chiaramente, inteso nelle sue più variabili forme, e soprattutto caratterizzato da un insano e indissolubile legame con l'altro tema ad esso speculare, quello della morte. Dalle inquietanti eroine femminili di Edgar Allan Poe al claustrofobico rapporto sentimentale di Arrivederci amore, ciao di Massimo Carlotto, l'amore sembra infatti rappresentare l'altra faccia della medaglia della letteratura nera, perché è proprio da esso, con i suoi sentimenti di possesso, gelosia, odio coniugale, che hanno tratto linfa le più efferate storie di crimine che siano mai state raccontate.

La prima parte del convegno sarà dedicata a un confronto multidisciplinare e internazionale fra docenti di letterature europee (Elisabetta Mondello, Mauro Ponzi, Monica Cristina Storini) ed extraeuropee (Rosalba Campra, Ettore Finazzi Agrò, Ugo Rubeo, Stefano Tedeschi), studiosi di cinema (Paolo Bertetto) e linguisti (Patrizia Bertini Malgarini, Ugo Vignuzzi). Il dibattito, che sarà appunto centrato sul rapporto tra amore e letteratura noir e che terrà conto delle più importanti tradizioni narrative e cinematografiche – da quella europea a quelle nordamericana e ispanoamericana – si snoderà attraverso un'analisi dei rapporti tra immaginario sociale e finzione narrativa, toccando questioni chiave come il legame tra Eros e Thanatos, la stereotipizzazione della figura femminile,

l'aspirazione al romanzo sociale e alla contaminazione di genere, il problema del linguaggio, i rapporti tra scrittura di genere e serial televisivo.

Anche quest'anno Roma Noir si avvale della collaborazione del programma La Compagnia del libro, che per l'occasione ha realizzato un video intitolato A viso scoperto. I giallisti si raccontano, con interviste ad alcuni tra i più interessanti scrittori italiani di genere. Il video verrà proiettato in anteprima durante il convegno, al termine del quale si terrà una tavola rotonda con editori e direttori di riviste sugli sviluppi futuri del noir.

Come ogni anno, la manifestazione si chiuderà con la premiazione da parte del Direttore della Scuola di Internazionale di Comics, Dino Caterini, dei vincitori del Concorso Letterario Roma Noir 2009 per tre racconti inediti, il cui bando è pubblicato sul sito ufficiale della manifestazione **RomaNoir**. I racconti saranno pubblicati sulla rivista MilanoNera, sul periodico on line ThrillerMagazine e sul sito ufficiale di Roma Noir.

GALLERIA CONTINUA: NUOVA STAGIONE ESPOSITIVA A
SAN GIMIGNANO CON PISTOLETTO, SOL LEWITT E
SHILPA GUPTA | DI LUCA BARBERINI BOFFI

18 febbraio, 2009
di l.barberini boffi
inserito in approfondimenti, arti visive
292 lettori



La **galleria Continua di San Gimignano** ha aperto la sua nuova stagione espositiva 2009 con una tripletta di grande qualità e respiro internazionale, come sempre.

Michelangelo Pistoletto, Sol LeWitt e Shilpa Gupta sono gli artisti prescelti in questa nuova

panoramica: *"Il tempo del giudizio"*, in particolare, è il nuovo progetto di Pistoletto che ribadisce la teoria del "terzo paradiso" già analizzata e proposta dall'artista in diverse declinazioni.

La mostra si sviluppa sulle due dimensioni, quella orizzontale del pavimento e quella verticale delle parti espositive; un tappeto di grandi dimensioni trova posto nell'ingresso al primo piano della galleria che propone tutta la "serie" delle opere dell'artista mentre sulle mura campeggiano arazzi fatti di morbida moquette. Ecco che troviamo, per esempio, un'immagine geometrica che si staglia simbolicamente sullo sfondo: tre triangoli si intersecano e accolgono metaforicamente il corpo umano, *"rapporto tra essere umano e Pianeta, anzi, intero Universo, calcolato sulla base di una concezione aurea..."* che cita anche e non a caso Vitruvio. C'è, quindi, un allestimento accattivante che sottolinea il "pensiero" dell'artista in forma di tempio ma anche di tempio che accoglie i simboli religiosi di Cristianesimo, Buddismo, Islamismo e Ebraismo -le quattro religioni monoteiste- che si affacciano e moltiplicano grazie agli specchi, materia-segno-simbolo che accompagnano il lungo percorso dell'artista marcando sempre più fortemente la sua scelta concettualista.



Una focalizzazione estetico-poetica, la sua, di intima e condivisa speranza, se è vero che questo *Terzo paradiso* può rappresentare una (credibile e auspicabile) nuova via per riconsiderare le scelte di vita dell'uomo contemporaneo e come e

quanto esse hanno inciso pericolosamente sul suo Pianeta; ciò per una riformulazione dell'intero assetto sociale, politico, economico nonché etico contemporaneo. In tempo di generale avvenuto crollo delle ideologie, di messa in discussione di valori consolidati e in un momento di crisi come quello attuale, pensare ad un altro modello civile per gli esseri umani -sembra suggerire l'artista- è possibile ma soprattutto è drammaticamente urgente.

"Planes with Broken Bands of Color" è il nuovo *Wall Drawing* di Sol LeWitt, ideato nel 2004 e concretizzato finalmente per lo spazio ideale per il quale era stato progettato. L'opera a parete, carica di quell'accattivante e persino struggente richiamo all'*originario* che in parte contraddistingue la

ricerca dell'artista, ha una strutturazione geometrica che si rapporta con il colore e le sue porzioni modulari in maniera rigorosissima: un calcolo come fosse un appiglio e allo stesso tempo a suo modo evocativa.



L'artista indiana Shilpa Gupta, che esordisce per la prima volta in una personale in Italia, qui ha progettato "Second Moon", un vero percorso archetipico tra sogni,

illusioni, speranze, disinganno e delusione del genere umano, motivo di pena e tensioni continue ma, anche, motore della sua vita - forse anche delle sue vite, al plurale - e carburante energetico del suo *stare nel mondo*. Ce lo dice, letteralmente lo scrive, l'artista, dandoci un lampeggiante "Blind Stars Stars Blind" e un monito nell'altra sua opera "Untitled Don't See Don't Hear Don't Speak". A chiudere ad aprire questa analisi decisamente poco bonaria sulla società contemporanea, che sembra dimenticare il proprio passato e la storia, si impongono la monumentale scultura "Memory II" quasi a ricordare che le proprie radici e le esperienze pregresse dovrebbero essere prese in considerazione, pena: la barbarie.

Una mostra, questa a San Gimignano, che mai come oggi evidenzia quanto sia acuta e attualissima la ricerca degli artisti che possono e sanno *dire* senza accademismi o pedissequi narrazioni ma con la forza di un linguaggio privilegiato: quello dell'arte.

Orari: mar/sab h. 14.00/19.00

Galleria Continua

Via del Castello 11

San Gimignano 53037

tel 0577.943134

info@galleriacontinua.com

http://www.galleriacontinua.com/

Immagini:

- SOL LEWITT – Planes with broken bands of color
- MICHELANGELO PISTOLETTO – Il Tempo del Giudizio
- SHILPA GUPTA – Second Moon

INTERVISTA ESCLUSIVA A ROBERTO CASIRAGHI
DIRETTORE DI THE ROAD TO CONTEMPORARY ART | DI
BARBARA MARTUSCIELLO

18 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival
771 lettori



Intervista esclusiva con Roberto Casiraghi che, patron per tredici anni della fiera torinese Artissima, ha ideato e diretto a Roma *The Road to Contemporary Art* -con una serie di eventi collegati, come *Roma Art Weekend*-che ha avuto nel 2008 un primo fortunato avvio.

Si ripete, in questo 2009, la formula vincente della scorsa formulazione, con *“l'affascinante contrasto dei capolavori d'arte contemporanea accostati alla magnificenza dei palazzi storici romani”* : una scelta originale e inedita, questa, per una kermesse fieristica *“che tanto ha suggestionato galleristi, collezionisti, curatori, giornalisti e appassionati”*. Questa seconda edizione *conferma e rilancia*, pertanto, preannunciandosi come ulteriore motivo di grandi aspettative da parte di un'intero Sistema dell'Arte in pieno periodo di Crisi. Su questo e altri argomenti, oltre che sulla Fiera, abbiamo interpellato lo stesso Roberto Casiraghi che ha trattato con noi molti temi “caldi” più volte e diversamente approfonditi da *“art a part of cult(ure)”*- OSSERVATORIO INCHIESTE: <http://www.artapartofculture.net/category/osservatorio-inchieste/>- con un quesito che emerge su tutti: **“Roma e l'arte contemporanea sono destinate finalmente a crescere insieme”?**

Barbara Martusciello) *“Roma. The Road to Contemporary Art” è giunta alla sua seconda edizione: novità rispetto alla prima edizione?*

Roberto Casiraghi) Molte ma una principale; sempre meno “Fiera” e sempre più progetto con una forte connotazione culturale. Si tratta di una naturale evoluzione del processo iniziato lo scorso anno; la scelta di esporre in contesti così fortemente caratterizzanti come i palazzi storici impone alle gallerie un modo di presentare le opere d'arte più da “Mostra” che da “stand”. L'aspetto culturale è ancor più sottolineato dalle diverse mostre collaterali, sia quella curata da Achille Bonito Oliva che quelle coordinate da Danilo Eccher e curate da un gruppo di esperti nelle diverse discipline, una ulteriore, diversa e prestigiosa vetrina non solo per gli artisti delle gallerie espositrici dove i confini fra “commerciale” e “culturale” si sovrappongono.

B. M.) *Difficoltà incontrate nel faticoso cammino?*

R. C.) Tantissime; il progetto è indubbiamente molto articolato e complesso, sia da un punto di vista pratico che ideale. La molteplicità dei luoghi e degli interlocutori, comportano uno sforzo economico, organizzativo e di coordinamento molto rilevante.

B. M.) *Le istituzioni stavolta hanno risposto adeguatamente?*

R. C.) Alcune sì, altre rimangono ostinatamente sorde. In Comune ho trovato nell'Assessore Umberto Croppi un interlocutore estremamente attento al progetto ed alle sue implicazioni ed un supporto vero sia dal punto di vista ideale che pratico; non così posso dire della Regione Lazio. In due anni, malgrado innumerevoli tentativi, non sono mai riuscito ad

ottenere un incontro con l'Assessore alla Cultura Rodano o con qualche funzionario, ne con l'Assessore al Turismo ed allo Sviluppo Economico, Mancini. E' stupefacente che non abbiano neppure l'interesse di ascoltare e di conoscere. E ciò che ancora manca è un collegialità di intenti e programmi delle diverse istituzioni.

B. M.) *Come sappiamo, in questa seconda edizione è stato coinvolto Danilo Eccher, ex Direttore del MACRO: come mai questa scelta? Un "risarcimento" che si impone a Roma ad un professionista che la città non ha mai metabolizzato?*

R. C.) Nessun "risarcimento" e soprattutto, non essendo romano, non so nulla in merito alla metabolizzazione riuscita o mancata da parte della città. Personalmente ho stima del suo lavoro e ritengo che a Roma sia riuscito a portare l'attività del museo che ha diretto a livelli di eccellenza. Un grande professionista quindi che, libero da impegni istituzionali, condivide con noi un concept e degli obiettivi qualitativi.

B. M.) *Come mai, secondo Lei, a Roma non c'era ancora questa realtà fieristica contemporanea?*

R. C.) Le città tutte vivono dei cicli più o meno fecondi in determinati settori, in alcuni periodi. A Roma l'interesse per il contemporaneo si è acceso o forse riacceso con la nascita dei due musei MACRO e MAXXI che sono, qui come in qualsiasi altra città del mondo, i pilastri sui quale si basa lo sviluppo culturale. Il processo è iniziato un pò dopo rispetto ad altre città, ma quando i musei saranno completati e si potrà contare sulla loro attività a regime, penso si assisterà ad una maggiore crescita del sistema dell'arte contemporanea, che in ogni caso ha già dato segni di grande fermento in questi ultimi anni.

B.M.) *Crede davvero che Roma possa competere sul piano del Sistema e del Mercato dell'Arte Contemporanea con realtà strutturate come Milano, Torino, Londra...*

R. C.) Io la penso come Larry Gagosian; sono assolutamente convinto che Roma sia una specie di bella addormentata. L'importante è trovare un principe che la svegli... in tempo!! Io certamente non ho né il fisico né le risorse di un Principe Azzurro ma ritengo impensabile che Roma, ritenuta a ragione da oltre duemila anni il maggiore centro per le arti di tutto il mondo, prima o poi non ritrovi la voglia, l'orgoglio e le capacità di ritornare ad essere il centro vitale e propulsivo che è stata.

B. M.) *Cosa manca alla Capitale per essere all'avanguardia e competitiva sul piano della creatività contemporanea e del suo reale inserimento nel Sistema e del Mercato dell'arte e in quello internazionale?*

R. C.) *Manca la consapevolezza della propria forza e della propria potenzialità, l'incapacità di molti amministratori e operatori di individuare insieme obiettivi e priorità, di studiare modalità e strategie per raggiungerli e di unire e coordinare le molte forze esistenti (culturali, sociali ed economiche) per perseguirli con coesione e incisività. Tutti viaggiano per proprio conto, con un grandissimo dispendio di forze e di energia, una enorme dispersione e frammentazione di investimenti anche economici con l'ovvio conseguente risultato di non riuscire ad ottenere la necessaria qualità ed eccellenza per emergere a livello internazionale. Sembra impossibile, ma a Roma è difficilissimo creare quelle sinergie indispensabili per una crescita collettiva.*

B. M.) *Le tensioni Bologna-Milano-Torino-Roma relative alla presenza di Fiere, o Roma-Venezia per il Cinema, è specchio di positiva concorrenza*

o campanilismi che tradiscono la paura di perdere primati, quindi in qualche modo rivelano una debolezza del/del mercato dell'arte?

R. C.) La concorrenza, se corretta, si è sempre rivelata positiva. La vera debolezza sta nel voler mettere delle barriere o appunto nella paura di perdere veri o presunti primati. Se ognuna di queste o altre città riesce a progettare delle manifestazioni con caratteristiche proprie, ed in certo senso uniche e diverse, si può convivere tranquillamente; ciascuno avrà il pubblico che è capace di attrarre in base alla propria individualità. Ogni nuova manifestazione inoltre allarga il potenziale bacino di utenza e conseguentemente ne beneficeranno anche le altre. Siamo molto più interconnessi di quanto si possa pensare; il successo o l'insuccesso dell'una si riverbera inevitabilmente in maniera positiva o negativa sulle altre. L'unico aspetto che personalmente temo è la mancanza di qualità; una brutta manifestazione, getta un'ombra anche sulle eventuali eccellenze altrui.

B.M.) *Dunque: da nessuna Fiera a ben due kermesse diverse contemporaneamente organizzare aperte a Roma; non crede che questa concomitanza sia poco utile alla città e possa in qualche modo confondere, disperdere forze ed energie?*

R. C.) Il discorso relativo alla concorrenza fra città vale anche per ciò che avviene all'interno di una di queste. Ricordo che a Londra, Miami o Basilea ci sono in contemporanea da cinque a venti fiere.

B. M.) *A Suo parere, The Road to Contemporary Art può restituire alla città oltre l'idea del mercato un collezionismo come categoria e non come fenomeno episodico?*

R. C.) Assolutamente sì; io sono un convinto assertore che una fiera d'arte, se qualitativa e se inserita in un tessuto fertile – che prevede la presenza di tutte le altre figure del sistema arte, artisti, critici, collezionisti, gallerie, musei, curatori, ecc. – non può che essere di grande stimolo al collezionismo locale. Una fiera è un momento di mercato solo nei pochi giorni del suo svolgimento, ma le relazioni che in quei pochi giorni si intrecciano sono sempre a lungo termine ed il beneficiario maggiore è il sistema nel suo complesso e quello locale in modo particolare.

B. M.) *Perché creare anche un'Associazione Roma Contemporary? Quali sono le sue finalità? Non temete di creare una qualche confusione tra gli addetti ai lavori?*

R. C.) L'Associazione Roma Contemporary è nata con lo scopo di provare ad essere cerniera fra i diversi attori che compongono il variegato mondo dell'arte contemporanea e si occupa prevalentemente dello sviluppo dell'immagine del territorio; in questo senso ha prodotto l'unico catalogo esistente che presenta una mappatura completa delle gallerie della città e iniziative quali Roma Art Weekend. Non si occupa direttamente della fiera, ma di affiancarla e sostenerla con attività nel corso dell'anno che diano risalto al sistema artistico cittadino.

B. M.) *Arte e politica: una relazione pericolosa, dannosa o da salvare in qualche modo e misura?*

R. C.) L'arte, come qualsiasi altra realtà produttiva, non può prescindere dalla politica. E la funzione della politica dovrebbe essere quella di coordinare e supportare le forze presenti per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il rapporto diventa molto pericoloso quando la politica, e di esempi purtroppo ne abbiamo tantissimi, vuole entrare nelle scelte gestionali o addirittura artistiche e sostituirsi ai tecnici.

B. M.) *Crede possa esserci un ritorno d'immagine per quelle realtà politiche italiane che investono nell'arte contemporanea?*

R. C.) Ovviamente sì, e non solo per realtà politiche ma anche quelle aziendali. Pensi al ritorno di immagine che ha avuto Torino in questi ultimi 10 anni. Credo che Torino sia stato l'esempio migliore fra le città italiane di quello che intendevo parlando della capacità degli amministratori e degli operatori di individuare obiettivi e di unire le forze esistenti per conseguirli. Oggi la città ha raggiunto una precisa identità ed è vista come modello. Quale migliore resa d'immagine per un politico?

B. M.) *La crisi economica, che ha pesato sul buon andamento di altre kermesse anche internazionali (e nonostante si sia finto generalmente un bilancio positivo) incideranno sostanzialmente sull'andamento e la resa della Fiera?*

R. C.) Cerchiamo di essere realisti, la crisi economica esiste eccome ed i riflessi pratici ed anche psicologici stanno diventando ogni giorno sempre più pesanti. Non penso che ci sia alcun settore produttivo che possa considerarsi indenne da questa cappa. Noi abbiamo però il privilegio di muoverci con la forza di un progetto in espansione, più sedi, maggior numero di gallerie, apertura ai giovani, accentuato interesse dei collezionisti; e se il buongiorno si vede dal mattino...

B. M.) *Questa crisi, che è mondiale, muterà e come il Sistema dell'Arte internazionale e nazionale?*

R. C.) Certo che avverranno delle mutazioni, è impensabile che non sia così. In questo momento però siamo ancora in pieno terremoto; solo quando finiranno le scosse di assestamento potremo procedere a valutare i nuovi scenari, contare i decessi, calcolare i danni e finalmente a procedere alla ricostruzione.

B. M.) *The Road to Contemporary Art anche come sistema coagulante delle forze attive collegate alle arti visive e come iniezione di ottimismo per operatori di settore, professionisti e istituzioni?*

R. C.) The Road to Contemporary Art così come altre manifestazioni analoghe altro non sono che un momento di fortissima attrazione internazionale i cui principali beneficiari sono tutti gli attori, pubblici e privati che operano nel sistema metropolitano. Chi non comprende questa semplicissima equazione è sordo e cieco o, peggio, in malafede. I benefici di una fiera d'arte vanno ben oltre le vendite ed il mercato che può avvenire in quel contesto; sono fonte di crescita culturale e cognitiva perchè prevedono la concentrazione di una pluralità di proposte artistiche altrimenti difficilmente visibile. Sono momento di crescita per gli operatori del settore per il confronto con altri e per gli interscambi e le relazioni che si possono creare. Sono fonte di sviluppo economico per la città che le ospita perchè portatrici di un turismo culturale di alto livello con ovvie positive ricadute sugli operatori, i più vari, del territorio. Sono uno straordinario mezzo di promozione, di visibilità e di valorizzazione dell'intero sistema artistico cittadino; nessuna costosa campagna pubblicitaria riuscirà ad eguagliare la resa d'immagine raggiungibile dal convogliare in città alcune migliaia di addetti ai lavori e presentare loro il panorama artistico esistente. Infine, come già detto, sono di stimolo al collezionismo privato che rappresenterà un domani, così come è sempre stato nel passato, la fonte prevalente delle collezioni pubbliche.

B. M.) *Lei pensa che l'arte contemporanea sia così incomprensibile al pubblico e, quindi, così poco amata e lontana dalla società come qualcuno, anche in ambito istituzionale, è propenso a credere?*

R. C.) Io ritengo che l'arte contemporanea sia espressione del mondo che noi viviamo tutti i giorni; non sempre capiamo e accettiamo ciò che ci circonda e le innovazioni, anche quelle tecnologiche, sono spesso fonte di ansia. L'ansia deriva dalla paura di non essere adeguati ad affrontare il nuovo. E' molto più facile rifugiarsi nel già noto, nelle cose conosciute e metabolizzate. Ma se si forniscono gli strumenti per approcciare le innovazioni, di qualsiasi tipo, tutti saranno in grado di capire e beneficiarne. Diverso è il discorso istituzionale; in quel caso dovrebbe essere un dovere primario consegnare alle generazioni future non solo ciò che abbiamo ereditato ma anche ciò che è frutto della creatività dei nostri giorni. Se non ci fossero state, nelle diverse epoche, persone illuminate che hanno scelto di andare controcorrente rispetto ai gusti prevalenti del loro tempo non avremmo la straordinaria varietà del patrimonio artistico che oggi rappresenta la ricchezza principale del nostro paese; ma se questo patrimonio non viene alimentato continuamente con testimonianze del nostro passaggio, come è sempre stato fatto nei secoli passati, non lasceremo memoria e perderemo sempre più vitalità e capacità propulsiva.

B. M.) Roberto Casiraghi cosa augura a Roberto Casiraghi nell'immediato futuro?

R. C.) Gli auguro di festeggiare il 6 aprile 2009 un buon compleanno ed il primo giorno di lavoro per un progetto straordinario: ROMA -The Road to Contemporary Art, dal 15 al 18 aprile 2010.

ROMA – The Road to Contemporary Art

C.so Re Umberto 46 bis, I – 10128 Torino To

Ph. +39 011 546284

Fax +39 011 5623094

Via dei Coronari.44 I – 00186 Roma RM

Ph. +39 06 69380709

Fax +39 06 69208012

www.romacontemporary.it

1.  **AABB roma** scrive:
19 febbraio 2009 alle 10:35
Bene, così Roma forse si rianima dal torpore e oltre all'archeologia comunica il contemporaneo!!!!!!
Fiducia: poca. Speranza: ancora qualche barlume
Collettivo studenti AABB
2.  **Gabriele** scrive:
19 febbraio 2009 alle 10:37
Con l'interesse di questa politica per la cultura e l'incapacità di capire l'arte contemporanea, secondo voi, basta una, anzi due Fiere per cambiare le cose? L'Italia è indietro, cari miei, ha perso il suo smalto e il primato di faro del Mondo in fatto di Sapere e Arti, figuriamoci! Io non ci credo più.
3.  **laura** scrive:
19 febbraio 2009 alle 10:39
Bravo Casiraghi, mi piace quel che dici e come, senza peli sulla lingua. In bocca al lupo, ne avrai bisogno, ma consoliamoci perché Roma, che è un pachiderma di solito, la prima volta ti ha risposto bene, pertanto resisti e continua.
Un'amica
4.  **Fernanda Moneta** scrive:
19 febbraio 2009 alle 14:11
Sono contenta di vedere che alcuni (spero molti) allievi della mia (nostra) Accademia si informino di mercato dell'arte. Bravi ragazzi! Fate anche proposte: chi vive sperando muore disperato.
5.  **laura** scrive:
19 febbraio 2009 alle 15:51
Grande Moneta, verissimo; ed è ancora più vero che due Fiere sono meglio di una o di nulla, cioè di quello che (non) c'era prima... Si sveglieranno, oltre Roma e i suoi cittadini, anche i politici? capiranno che l'arte contemporanea è un valore anche economico?!
Grazie del buon lavoro che state facendo, grazie al sign. Gavarro della Fiera dell'Eur e a Roberto Casiraghi della grande Roma Art Fair, professionista che ho scoperto anche persona molto disponibile, da quel che qui si capisce...
6.  **gabriella** scrive:

- 19 febbraio 2009 alle 15:52
Programmi precisi? Non si capisce ancora bene... Ma perché ancora Eccher, sempre e dovunque, uno e trino? In altre realtà questo é impensabile e sarebbe intollerabile.
7.  *kosta* scrive:
19 febbraio 2009 alle 15:55
Grazie, davvero una bella intervista e finalmente fate parlare chi gestisce anche la nostra immagine: in quanto Fiera dell'Arte contemporanea in Italia, a Roma, ci riguarda tutti. Non dimentichiamolo!
8.  *Carlo* scrive:
19 febbraio 2009 alle 16:57
Grande Roberto, ecomplimenti al tuo staff.
carlo
9.  *Simonetta Martelli* scrive:
19 febbraio 2009 alle 21:14
L'idea, il concept mi piace moltissimo. Auguro a Casiraghi e al suo team di avere abbastanza fiato in corpo per la maratona che ha intrapreso.
10.  *kotone* scrive:
20 febbraio 2009 alle 11:59
va bene. ora aspettiamo che le due fiere si definiscano e marchino la loro peculiarità e le differenze: una più ufficiale, l'altra più sperimentale, magari... così avremo due vetrine per una visioned'insieme completa. che aiuti il sistema e non lo confonda. la crisi c'è e si combatte anche così, proponendo, facendo. comunque bravi a tutti e due i direttori!
11.  *Tonino S* scrive:
20 febbraio 2009 alle 12:06
bella intervista! finalmente capiamo meglio della fiera, dell'idea che ne ha Casiraghi ed i cosa pensa del del Sistema dell'arte!! Se Bologna non é andata così bene come dicono in giro, a Roma speriamo sia un successo, per la città e per l'arte contemporanea, per i suoi professionisti, per un futuro dell'intera cultura!
12.  *Dario* scrive:
20 febbraio 2009 alle 18:07
Ringrazio di avermi segnalato questa intervista.
13.  *calaudio m* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:15
wow, che articolone!
14.  *luca* scrive:
23 febbraio 2009 alle 21:55
davvero illuminante, ora sta solo alla qualità e alla riuscita di una Fiera meno ingessata e più propositiva e vitale, almeno lei!
15.  *Pastorino* scrive:
24 febbraio 2009 alle 11:45
Ecco, questa sì che é una cosa seria! Queste sì che sono persone a posto! Non date spazio ai cialtroni, per favore, almeno voi...
16.  *Carlo* scrive:
25 febbraio 2009 alle 11:04
Parla, parlate, ma la realtà é che 20mila minori vanno oggi dal chirurgo plastico-estetico, che le casse degli Atenei italiani sono quasi prosciugati, che manca il lavoro e la cultura é appiattita su standard bassissimi, televisivi-spettacolari. dove Fabrizio Corona e simili dominano la piazza...Quindi, che parliamo a fare di Arte e di Cultura? A chi?
Grazie
17.  *Armand* scrive:
16 marzo 2009 alle 11:56
Caro Gabriele
Il modo migliore di sperare nel futuro dell' arte italiana é quello di impegnarsi a produrre idee ed " opere " senza pretendere una " visibilità " automatica o indotta dal " mecenatismo peloso " dei politici di turno : cosa che invece é molto attesa , perché costume abituale da oltre un trentennio, da parte di un gran numero di artisti con un atteggiamento servile verso i potentati politici e culturali ! ! ! ! !
18.  *Nanni* scrive:
21 marzo 2009 alle 21:04
Un gran lavorone, Dott. Casiraghi, nonostante la "buca" di qualche galleria che forse non doveva mancare...
19.  *Nanni* scrive:
22 marzo 2009 alle 21:07
Gentile Casiraghi e staff: notiamo sino ad oggi la latitanza di molte gallerie autorevoli e potenti;l'assenza é sia qui che alla Fiera "concorrente", sempre a Roma... Ci domandiamo: sarà colpa della crisi o del fatto che il Sistema dell'Arte della Capitale e del suo rapporto con il Contemporaneo non si fida?!!!
Grazie
20.  *hermann* scrive:
27 marzo 2009 alle 17:37
Onore al coraggio e alla costanza di questo imprenditor-signore che sta tentando di svegliare Roma per aprirla SUL SERIO al contemporaneo!

INDIPENDENTE, MILANESE: I FILM DI SIMONE SCAFIDI |
DI FERNANDA MONETA

18 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
769 lettori

**Cineteca Nazionale – Cinema Trevi (vicolo del Puttarello 25 – Roma)
mercoledì 18 ore 21.00**

Incontro con Simone Scafidi, l'attore Andrea Riva De Onestis.

Programma a cura di Pierpaolo De Sanctis.

Simone Scafidi è uno degli autori del nuovo cinema milanese, universo a parte rispetto al panorama nazionale. Un movimento variegato che nasce dal basso accomunando nomi poco frequentati dall'ambiente romano: Marina Spada, Vittorio Rifranti, Giovanni Maderna, Federico Rizzo, Michelangelo Frammartino e Mirko Locatelli e, forse il più noto, Simone Scafidi. Gli arcangeli, lungometraggio d'esordio di quest'ultimo, esce nel circuito ufficiale delle sale. A Milano riempie i cineplex, a Roma fatica ad avere una platea: è il segno di un'Italia divisa a metà. È un segnale importante e decisivo per un cinema indipendente che produce in digitale e che esige canali di distribuzione adeguati. Ma con grande consapevolezza dei tempi in cui siamo, questi autori sperimentano, come molti altri hanno già fatto e fanno, altre forme di distribuzione come il web e i dvd.

Ma non è certo questo il punto. Il fatto appare più forse più chiaro con il secondo film di Scafidi, Appunti per la distruzione, docufiction sul caso letterario di Dante Virgili, scrittore dichiaratamente nazista, nato nel 1928 e morto nel 1992, la cui esistenza è dimostrata esclusivamente dalle dichiarazioni dei pochi che sostengono di averlo incontrato. Di lui non esiste una fotografia e probabilmente nulla oltre le opere. Cercando nell'anagrafe nazionale di oggi, obbligata alla trasparenza e informatizzata, non si scopre nulla, se non il fatto che Dante Virgili è probabilmente uno pseudonimo chissà di chi. Simone Scafidi ha indagato questo mistero con un film ibrido tra documentario, fiction e videoarte, legandone l'uscita in DVD alla pubblicazione di Metodo della sopravvivenza, opera seconda di Virgili dopo La distruzione, romanzo ripubblicato nel 2003, da peQuod. Attore protagonista è (anche qui, oltre che in Arcangeli e Demoni) Andrea Riva De Onestis, che ha adottato tecniche ispirate al butho con cui richiama in sé altri spiriti per poter meglio recitare.

I Film:

ore 19.00



Gli arcangeli (2007)

Regia: Simone Scafidi soggetto e sceneggiatura: S. Scafidi, Andrea Riva;
fotografia: Federico Bracci; montaggio: Antonio Morabito, S. Scafidi;
scenografia: Marianna Mandibola; effetti: David Bracci II; suono: Giacomo Avanza, Maurizio Terpin;
aiuto regista: Federica Cresci;
interpreti: Andrea Riva, Francesca Inaudi, Franco Branciaroli, Fabrizio

Raggi, Zamira Pascer, Ugo Giacomazzi;
origine: Italia, produzione: David Cartasegna per „Äö“(dis)ORDET”;
durata: 87'

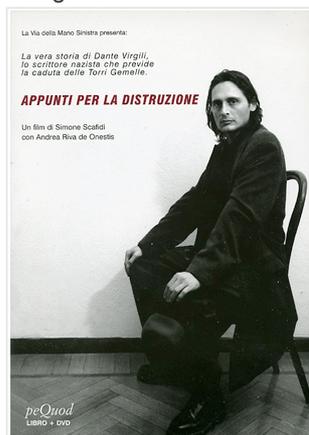
La parabola filosofica attorno ai concetti di Dolore, Religione, Morale raccontata dal film è un viaggio crudo, ossessivo e privo di concessioni che non ci si aspetterebbe assolutamente da un giovane cineasta sotto i trent'anni. Anche il linguaggio è anticonvenzionale : l'inquadratura, spesso statica, è un campo di forze estetizzante e contemplativo, assolutamente refrattario ai trattamenti isterici di montaggio di molto cinema giovanilistico contemporaneo; la messa in scena è scabra, brutale, a tutto vantaggio di una composizione formale che a volte può ricordare un certo tipo di pittura. L'insistenza dello sguardo è pura profondità, è lirismo astratto e fiammeggiante, e un'occasione per gli attori di completare il senso di una scena arricchendola con sfumature che hanno il calore dell'improvvisazione, di un evento che accade. Nonostante il low-budget, un'opera che resta impressa come la maggior parte dei film italiani inseriti a pieno regime nella programmazione ufficiale non riesce assolutamente a fare (Pierpaolo De Sanctis).

Vietato ai minori di anni 18 – Ingresso gratuito

ore 21.00

Incontro con Simone Scafidi, Pierpaolo De Sanctis, Andrea Riva De Onestis

a seguire



Appunti per la distruzione (2008)

Regia: Simone Scafidi; soggetto e sceneggiatura: S. Scafidi, Andrea Riva; origine: Italia; durata: 99'

Dante Virgili (1928-1992), lo scrittore maledetto di cui non esiste nemmeno una fotografia, è lo spunto di partenza per questa docufiction che indaga sul concetto filosofico del Male. Attraverso una serie di interviste a personalità di spicco del mondo editoriale, letterario, politico e religioso, inframezzate da evocative scene di fiction ispirate all'universo creativo di Virgili, viene

ricostruita la vicenda umana ed artistica dell'autore de La distruzione, lo scandaloso romanzo filonazista che, pubblicato nel 1970, anticipò di trent'anni l'attentato alle Torri Gemelle del 2001. Si doveva intitolare Cheirurgia Kali Yuga Kolossal. Ma anche L'apostata. E infine Cinema Dante. Ha avuto molti titoli, ma sempre un solo sottotitolo: Appunti per un film ispirato a La distruzione. Il sottotitolo, snellito, è diventato il titolo. Di pasoliniana memoria. Ma, soprattutto, autoproclamante: vedrete una serie di note, di chiose su di un testo, su di un personaggio, su di un tema che non possono essere ritratti nella loro globalità, nella loro vera essenza. Ma solo scarabocchiati. Sono e rimangono appunti (Scafidi).

Vietato ai minori di anni 18 – Ingresso gratuito

Nella foto, di Daniele Ferrise: Andrea Riva de Onestis

1.  *nicola* scrive:
23 febbraio 2009 alle 20:17
Visti al trevi.

Gli arcangeli è un po' strano come film, ma regala momenti molti intensi. Non saprei dire se mi sia piaciuto o no, ma di certo mi ha colpito, incuriosito. Brava la Inaudi

Appunti per la distruzione l'ho trovato davvero ottimo, penso che mi comprerò il dvd ed anche i libri di

Virgili, un lavoro profondo ed intenso.

Ora sarei curioso di vedere anche i film degli altri milanesi, se il livello é questo c'è da ben sperare

2.



Samanta scrive:

23 febbraio 2009 alle 22:55

i milanesi, come li chiama nicola, sono un po' chiusi in se stessi. Non possono sperare di venire qui senza dare nulla in cambio: ospitassero anche loro gli indipendenti romani.

20 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, musica video multimedia
1.013 lettori

Da giorni le tv sono piene di personaggi più o meno anziani che sparano a zero, lasciano a metà frasi sconsiderate, urlano, dicono ciò che pensano e poi danno la colpa ai giornalisti di aver riportato male le loro parole. Ha detto bene Lussuria ad Al Bano in quel di una recente puntata di "Porta a porta": "Spero che abbia sporto querela. Perché se un giornalista scrive cose in cui io non mi riconosco, querelo."

Chissà perché il Festival di Sanremo ha il potere di scatenare sentimenti forti: il coraggio di dare giudizi in persone che durante l'anno di giudizi cercano di non darne mai, per non comprometersi; la cattiveria nazionale, come una deriva dello stile Lucherini, l'ufficio stampa cinematografico, noto per aver convinto Sofia Loren e Gina Lollobrigida a darsi sberle in pubblico a scopo promozionale; la commozione veltronista per tesi inconciliabili a seconda di chi ha la parola in quel momento... etc. Quello che vien fuori è il modus operandi da campagna elettorale, per cui si accusano gli altri di tutto e niente, giusto per creare un dubbio in chi ascolta. Si arruffano le penne, ci si becca un po', ma poi tutto finisce lì. Chi ha avuto ha avuto ha avuto. Chi muore, peggio per lei/lui. E' un rito negativo, brutto, dalle cui conseguenze si salva solo chi riesce a stare in penombra fino alla fine, chi non pesta piedi, chi è invisibile.

Desta scandalo in un critico musicale (non ricordo il nome, ma veste ancora come se i Clash avessero 20 anni) restituito alla telecamera solo in queste occasioni, l'idea di far partecipare giovani cantanti scelti dai propri Maestri. E dunque? Non ci sarebbe nulla di male, nel fatto in sé, perché la musica, l'arte e lo spettacolo funzionano o dovrebbero funzionare proprio così. I Maestri fanno crescere allievi che cercano di aiutare a inserirsi nell'ambito del mondo del lavoro. Al contrario, la mia generazione, fiorita (è il caso di dirlo) negli anni 80, è stata la prima ad essere abbandonata a se stessa. La politica e il mercato imponevano il modello della "cultura giovanile": un sistema per riempire spazi dedicati alla cultura pagando meno. Da parte loro, per difendersi, imbevuti della filosofia del tempo che grossomodo era "vendere la madre pur di avere successo e ricchezza" i (cattivi) Maestri non hanno lasciato spazio a nessuno. ,ààà bello che i Maestri tornino a fare i Maestri, con dignità. Però, quando vedi Zuccherò che promuove sua figlia, non ce la fai proprio a guardare e cambi canale. Ricordo male o s'era già vista una volta, la figlia di Zuccherò, a San Remo? Mi chiedo come mai, se ha talento, la figlia di un notissimo musicista, produttore musicale, abbia bisogno di essere presentata dal padre, per cantare al Festival. Perché non è in concorso accanto a Dolcenera? Domande.

Seguendo le arene del giorno dopo, però, l'argomento del giorno, non è questo. Viste le eliminazioni di nomi noti (da Patty Pravo ad Al Bano), sono tutti in attesa del ripescaggio di due di loro tramite il televoto. Paolo Limiti lo ha definito uno strumento migliore della giuria demoscopica di 300 persone, presente in sala. Anche in rete, sul blog del Festival, si parla di televoto, da parecchi giorni, ma in altri termini.

San Remo da quest'anno, ha una doppia vita in internet (http://www.sanremo.rai.it/R2_HPprogramma/0,,1067197,00.html), Nel sito è in atto una sorta di competizione parallela già da lunedì 9: terminerà giovedì 19 febbraio.

Colmo di banner pubblicitari, il sito ha diverse sezioni tra cui un mercatino di "ciarpame di culto" (vecchi dischi, merchandising d'epoca...) in cui praticamente non è entrato nessuno, una interessante sezione in cui proporre i propri promo, un archivio delle edizioni passate, una radio, etc. Tutto ciò che comunemente si mette in un sito promozionale, c'è.

C'è anche un blog, dove mi sarei aspettata più di 40 commenti, a dir la verità. Credo che il popolo della rete abbia altri eventi a cui partecipare.

Uno degli argomenti che hanno generato polemica tra gli utenti, è il televoto delle canzoni che sono selezionate dagli utenti della rete.

Spilluzzicando tra i post, il 15 Febbraio, Antonio scrive: "Finalmente l'organizzazione ha trovato il modo per incassare soldi senza troppi sconti. Il televoto è un gioco per i ricchi e per chi alle spalle ha una buona casa discografica che investe nei nuovi talenti. Io credo che tra i 90 ci fosse qualcuno che di talento ne ha da vendere ma di soldi ne ha evidentemente pochi! Gli altri era evidente che dovessero crearsi gruppi di fans disposti a bombardare con gli sms tutti i giorni, anche perchè a chi se ne frega degli emergenti se non ad un pubblico ristretto di fans? Ecco il ruolo delle compagnie telefoniche che ben volentieri accettano il televoto come una forma sicura di investimento in SANREMO. Bravi come imprenditori siete unici ma se volete veramente bene alla musica ITALIANA e a questi ragazzi che fanno della musica la loro vita date spazio veramente a tutti perchè è la cosa più giusta da fare. Il primo classificato sarà quello che sicuramente è riuscito ad organizzarsi meglio gli altri saranno i più bravi..MUSICISTI!!! Spero di sbagliarmi ma sarà così.vedrete!"

Stesso giorno, ore 7.07 Fulvio scrive: "contenti del contentino??? mah, che grande presa in giro per i giovani artisti che più che tali vengono considerati solo come strumento da cui succhiare danaro mentre invece i soliti noti e figli di soliti noti hanno e hanno avuto tutto facile. scontenti!!!"

Il 16 Febbraio, Luca: "grandissimi i malmonroe che hanno speso 8.000 euro per arrivare primi alla competizione e ora sono solo 5 soppiantati dagli studio 3 e ania che hanno più soldi di loro! "forza ragazzi chi spende di più vince, vediamo la classifica dei più ricchi tra i 10 finalisti!!!!"

Una certa "Classifica" dice: "Non riesco a capire come le Major non possano fare niente per squalificare i 10 finalisti, esaminando i tabulati e reinserendo gli artisti che erano veramente fra i 10. Le Fard e Manuel Auteri erano rispettivamente al 14 e 18 posto!! Proporrei che vengano restituiti tutti i soldi alle case discografiche che potrebbero reinvestirli in promozione. "In ogni caso 2 artisti fra i 10 Le Fard e Manuel Auteri devono essere squalificati, hanno pagato non rientrano fra i dieci. √Ñ~Æ Enrico Nigiotti deve entrare di diritto come Barbara Zappamiglio."Chiediamo la squalifica immediata di Manuel Auteri e Le Fard!"

Manuele: "Scusa "Classifica" come fai a dire queste cose? ne hai la certezza perchè sei riuscito ad avere i tabulati in mano? Enrico Nigiotti e Barbara Zappamiglio dovevano essere nei dieci? √Ñ~Æ Io sono un sostenitore di entrambi, e ho votato e fatto votare, pensa che a Barbara in una serata (il sabato) sono arrivati almeno 3mila voti e non si è mossa dalla sua 28esima posizione?! Classifica truccata????? ."

Io invece mi chiedo come faccia Manuele a sapere che a Barbara sono arrivati 3mila voti il sabato sera.

Lucia posta: "ma come è possibile Ania al n1 e 5005 al n2 ma vince chi ha più soldi e non chi ha più fan i call center e non la vera musica beh se ci fosse stata la figlia di Berlusconi avendo le possibilità avrebbe vinto

lei???? che schifo Paolo”

Luca e Paola chiedono il regolamento del televoto il 16. Un certo EMILIO chiede la stessa cosa il 17 febbraio.

La redazione risponde a Zac Zac: “Non ti preoccupare se ne stà occupando chi di dovere, ci penseranno loro a fare denuncia. Hanno i tabulati e sono già stati fatti i controlli. I giornali lo sanno, Striscia la Notizia lo sa. La redazione del Festival lo sa. Adesso per il vincitore non possono fare “porcherie” deve essere in regola, è per gli artisti esclusi il guaio. Hanno perso tanti soldi. Lì si devono muovere le etichette discografiche. Anche se fai denuncia non possono fare nulla, andrebbe a finire tutto con un: “ci siamo sbagliati” come con Dolcenera quando non ha vinto per un errore della giuria. Per questo non hanno comunicato il numero dei voti.”

Il giallo è risolto? La riflessione è che ovviamente il televoto è un finto mezzo democratico, un modo per fare incassi, da una parte, per “vincere facile”, dall’altra. A meno che non ci si mettesse di mezzo la Guardia di Finanza, che credo abbia di meglio da fare, non c’è modo di rendere “sicuro” il televoto (un uomo, un voto) che non possa essere aggirato. Basta saperlo. Nell’epoca dei call center, quanto costa far fare un migliaio di telefonate? I ricavi di un successo discografico a quanto possono ammontare?

Candidamente, Paolo Milia posta il commento: “gradirei, io ascolto sempre il festival alla radio, che venisse trasmesso per intero e non disturbato dopo ogni canzone dai commenti “dei due giornalisti che rompono, devo ascoltare ciò che dice Bonolis e non voi che non mi interessate grazie.”

Da ascoltatrice, mi chiedo che ci trovi Paolo Milia nelle canzoni di San Remo. A parte la sincerità di Povia (l’ho detto), quest’anno sembrano quasi tutte fatte con il campionario.

Trovo rilevante, invece, lo spazio dato alla cultura in generale: era ora che qualcuno parlasse di beat generation e di reading, in tv. In questo modo anche i vent’anni ora fanno finalmente da dove arriva il rap. Mi auguro che così l’amore per la lingua italiana corretta sia rivalutato. Perché nonostante quello che si lascia credere ai giovani, incoraggiati da sms e “giovanilismo” a storpiare la lingua, conoscere davvero l’italiano conferisce potere.

Luisa posta il 17 Febbraio alle 06.06: “Ho 34 anni sono italiana e vivo nel North Carolina, vorrei tanto tornare in Italia ma la mia situazione me lo impedisce, volevo solo ringraziare la Rai e tutti gli operatori di Sanremo che danno la possibilità di vedere la trasmissione qui in USA, sono contenta che Paolo Bonolis conduca il Festival. Finalmente mi divertiro’ dopo tanto tempo di tristezza qui, ma di sicuro anche piangerò perché la nostalgia dell’Italia è enorme. Ragazzi, gente italiana sono fiera di Voi, per favore non facciamo delle scemate, manteniamo il nostro livello, che secondo me è superiore di tanti altri paesi esteri dove ho vissuto, e specialmente superiore agli USA dove la spontaneità e genuinità non esiste. Grazie Sanremo, grazie Italiani!”

Facciamo a cambio, Luisa?

-  *Fernanda Moneta* scrive:
20 febbraio 2009 alle 13:26
Per la cronaca, ieri sera ha vinto “ania” tra i cantanti votati in rete. Luca lo aveva detto, il 16 febbraio. Luca, a questo punto, potresti fornire alla redazione qualche numero da giocare al superenalotto? Grazie.
-  *Dario* scrive:
21 febbraio 2009 alle 14:31

Ho assistito al "question time" di san remo. Alla domanda sull'attendibilità del televoto e a quella sull'uso dei call center Bonolis ha nichiato. Strano, in genere non la manda a dire.

3.  **beatrice bertolo** scrive:
22 febbraio 2009 alle 10:31
Che tristezza, come tutto, come sempre, il doping é legale, in questo Paese tarocco!
4.  **korallo** scrive:
22 febbraio 2009 alle 10:35
"Luca era gay" é canzone facilotta e piena di prosopoea; é la storia di un equivoco. Non é un manifesto "contro" o un attacco, e se lo dico io, che ero e resto fieramente gay.... Detto questo, sapevamo già che avrebbe portato a casa qualcosa... Un Premietto non si nega a nessuno specie se é appoggiato dall'alto... Ma poi arriva Marco Carta, uno di noi, e sparpaglia le carte...Bene! Poi sotto sotto ci chiediamo se anche qui non abbia vinto l'inciucio e allora non ridiamo più... Che vergogna...
5.  **Raoul** scrive:
22 febbraio 2009 alle 15:23
Ania ieri sera non si poteva sentire. Comunque sono felice che la fininvest abbia battuto la camorra al televoto
6.  **Raoul** scrive:
22 febbraio 2009 alle 19:38
invece oggi, da Pippo Baudo, Ania mi ha fatto compassione: lui non ha neppure finto di ascoltarla. Tutti l'hanno attaccata, come se fosse colpa sua del sistema del televoto. Comunque, non me la conta giusta. Mi chiedo se la dedica che ha fatto fosse a una cantante realmente esistita: non i ricordo neppure più il nome.
7.  **Samanta** scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:05
Korallo non mi interessano i tuoi gusti sessuali, ne' la dottoressa Moneta parlava di queste cose e ti dico anche che essere orgogliosi di essere qualcosa non vuol dire che quello che si é sia una cosa buona. Conosco truffatori orgogliosi d'essere tali. Povia parla di se stesso, se tu non lo hai capito. Aggiungo che se sei così orgoglioso perché non ti firmi con nome e cognome nvece di nasconderti dietro un nickname?
8.  **korallo** scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:39
Samanta senza acca mi sa che non hai proprio capito quel che ho scritto, forse obnubilata da rabbia in corpo e preconcetti.
Ribadisco o chiarisco: io non apprezzo quella canzone perché a mio giudizio é una canzonetta, é bruttarella e scontata musicalmente. Parere personale, insindacabile in quanto mio, sindacabilissimo per altri che la penseranno, a buondiritto, diversamente. Confermo pertanto qualche credo: „Äö√Ñ√Luca era gay,Äö√Ñü é canzone facilotta e piena di prosopoea, come già detto. Ma non mi pare una manifesto antigay, non mi sembra un inno „Äö√Ñ√contro,Äö√Ñü, non é un attacco; é la storia di un equivoco: un uomo "interrotto", in crisi, che ha fatto una scelta e che poi ne ha fatta un'altra, che lo rende più felice. Bene.. buon per lui...; almeno io la intendo così. Il can-can alzato da Grillini e movimentiper i diritti dei gay etc. mi sono sembrati controproducenti e anzi hanno portato in luce una robetta musicale che altrimenti sarebbe rimasta fuori dai riflettori mache così si é inserita in discorsoni sulla democrazia e via dicendo. Questione malgestita.
I miei gusti sessuali, la mia propensione, il mio essere, sono miei ma diventano condivisibili, in questo caso, per dar forza e senso a questo mio intervento e al mio pensiero. Per dire che parlo dall'interno, a buon diritto. Credo ciò meriti rispetto, Samanta, e siano stimabile la scelta di essermi qui palesato, anche se un tantino laterale... Sono e resto fieramente gay ma ho diritto a stare defilato come lo fai tu, cara persona che fa altrettanto. E si: é una cosa buona perché é mia e ho la libertà vivendo in era moderna e in un paese civile e democratico di essere come sono. Come sono? Ho braccia, gambe, cuore, testa come te e come te amo chi mi pare, se a "chi mi pare" va bene. Ma forse ciò ti disturba? Fatti un giro, vai al mare, non guardare, chiuditi nel tuo castello di vetro, se preferisci, ma lasciami stare. Io farò altrettanto con te. Ricorda che la tua e la mia libertà finiscono nel punto in cui la tua ne sarebbe impedita e dove sarebbero lesi dignitàe diritti dell'altro da te; e altrettanto.
Questo é quanto. Non ho voglia di dire altro.
Grazie dello spazio che questo bel webmagazine ci dà, chiunque noi siamo, comunque la pensiamo.
9.  **klaus** scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:41
samanta retriva coscienza di un mondo in subbuglio che tanta a ritroso il percorso ma non ce la fa non ce la farà perché la libertà é libertà e sangue versato lacrime e fiori sono intoccabile patrimonio comune ed é persino insopportabile parlarne.
10.  **b.martusciello** scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:00
Personalmente sono del parere che nessuno possa arrogarsi il diritto di giudicare la libertà di chiunque a palesarsi, ad essere quello che é o che decide di essere o non essere (se ciò non intacca la dignità e la libertà di qualcun altro: sarebbe superfluo ed é persino pleonastico doverlo specificare). Non é accettabile per nessun motivo e soprattutto oggi dubitarne. La frase „Äö√Ñ√essere orgogliosi di essere qualcosa non vuol dire che quello che si é sia una cosa buona,Äö√Ñü, in questo come in simili casi non solo é offensiva nel „Äö√Ñ√particolare,Äö√Ñü ma lo é in generale, globalmente, totalmente, per „Äö√Ñ√massimi sistemi,Äö√Ñü. Non pubblicheremo più nulla che anche solo velatamente metta in discussione diritti sanciti dalla Costituzione, dal buon senso collettivo, da tante battaglie civili e dalla Storia. La Redazione non approverà, pertanto, nessun tipo di commento offensivo e retrivo sull'argomento.
Barbara Martusciello
11.  **marta** scrive:
25 febbraio 2009 alle 14:12
Ho letto i vostri commenti e sono perplessa: nessuno ha discusso sul sistema del televoto e sul fatto che la figlia di Zuccherò é andata a San Remo solo perché é figlia di suo padre. Dunque, per voi tutto é lecito, basta non parlare male dei gay?!
12.  **Luca** scrive:
25 febbraio 2009 alle 20:10
Ho sentito Povia in tv oggi pomeriggio: é un populista ed é vero che gioca sporco, come hanno

detto i critici al dopo-sanremo. Uno che dice che non sopporta i comunisti ricchi non lo capisco o lo capisco troppo bene. Cerca l'applauso facile. Perché demonizzare la ricchezza? Olivetti, l'imprenditore delle macchine da scrivere, era ricco ma socialmente impegnato. Ha fatto del bene a tanta gente. I soldi sono energia: vanno guadagnati bene e spesi meglio. Luca che non é mai stato gay, ma va bene così.

GIORGIO MORANDI A BOLOGNA: LA CONSACRAZIONE DEL "GIGANTE SOLITARIO" | DI ERICA MARINOZZI

21 febbraio, 2009
di Erica Marinozzi
inserito in approfondimenti
441 lettori

Mentre i più importanti musei italiani si apprestano a celebrare il centenario del Futurismo, il **MAMbo – Museo d'arte moderna di Bologna** – diretto da **Gianfranco Maraniello** presenta l'antologica Giorgio Morandi 1890-1964, il pittore bolognese che pur aderendo in fase iniziale al „Ä“verbo demolitore” dei futuristi convinto di una necessità di rinnovamento del panorama artistico italiano, se ne discostò rapidamente per una mancata corrispondenza tra gli ideali estetici e la volontà del suo spirito.

Curata da **Maria Cristina Bandera** e **Renato Miracco**, la mostra è stata realizzata in collaborazione con il **Metropolitan Museum of Art di New York** dove per tre mesi circa ha ottenuto consensi da parte di critica e giornali ma soprattutto la certezza di aver lasciato una traccia profonda nella storia del grande museo americano e un ricordo indelebile per i suoi 170 mila visitatori.



Giorgio Morandi, il maestro, celebrato nella sua cara Bologna che mai ha voluto lasciare ma, consacrato definitivamente solo oggi attraverso questa operazione che ha come scopo principale portarlo all'attenzione del pubblico e far conoscere e cogliere il senso e il profondo significato del suo

pensiero. Questo grazie all'enorme lavoro condotto sui materiali che ha permesso la raccolta di un corpus di 107 dipinti a olio, acquerelli, disegni e acqueforti provenienti dalle più importanti collezioni e musei del mondo. Testimonianza viva tangibile della grandezza dell'artista, la possibilità di avere a disposizione così tanti lavori anche molto vicini tra loro per data di realizzazione, ha permesso ai curatori di operare una scelta che difficilmente viene fatta o è possibile fare per le grandi mostre, ossia il confronto. Secondo Renato Miracco infatti, l'accostamento genera indiscutibilmente riflessione nello spettatore poiché permette di notare le analogie nell'impostazione della composizione, e tutti quegli elementi come le minime variazioni, i giochi di luce e le piccole differenze cromatiche che fanno capire come la ricerca di Morandi si sia sviluppata sempre in divenire, e permette di seguirne l'evoluzione.

Un percorso espositivo che si snoda in otto grandi sale a partire dagli esordi dell'artista dove già sono evidenti i temi portanti della sua poetica, il confronto con il Futurismo e i maestri antichi e contemporanei: Cézanne e Picasso. Poi le opere degli anni Venti con le influenze della Metafisica e Valori Plastici, per poi cambiare totalmente registro e cominciare la sua personale ricerca focalizzata sull'osservazione della realtà. E' il periodo



delle produzioni che hanno per tematiche i Fiori, con le rose che ricordano il tardo Renoir. La maggior parte di queste Morandi le realizzava per poi donarle agli amici e alle persone a lui care. Le



Conchiglie, soggetto ripreso da Rembrandt e tema dominante degli anni Quaranta, le Nature Morte e i

Paesaggi nella sala più ampia della mostra, dove sono esposte le sue opere più importanti come in un abbraccio ideale e simbolico. La conclusione del percorso presenta le opere della maturità artistica, caratterizzate dalla tipica modalità di rappresentazione degli oggetti, visti da vicino, con allineamenti semplificati, sullo stesso piano e di formato ridotto, quasi scatole o cubi, composizioni rigorose e giochi di luce studiati nel minimo dettaglio. Negli ultimi acquerelli e dipinti l'artista guarda quasi esclusivamente alla possibilità di ricerca su spazio e luce attraverso l'accostamento di oggetti che a stento si riconoscono. Lo studio della luce diventa fondamentale, e viene espresso in tutte le sue forme: se da una parte definisce i volumi dall'altra li corrode. Tutto ciò fino alla Natura morta del 1964 che conclude la mostra e che rivela per l'ultima volta la grandezza dell'arte di Giorgio Morandi.

Una mostra imperdibile, esempio di come anche in un momento così delicato per il panorama economico mondiale e nazionale valga la pena puntare sull'arte e la cultura se il prodotto finale è qualcosa che permette di mantenere viva la speranza e fornisce gli strumenti per guardare con gli occhi del nostro tempo e capire i lavori di un artista non sempre facilmente inquadrabile ma pur sempre uno dei più importanti del panorama italiano.

Giorgio Morandi 1890-1964

a cura di Maria Cristina Bandera e Renato Miracco

22 gennaio – 13 aprile 2009

MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna

via Don Minzoni 14 – Bologna

Tel.: 051 6494611 – www.mambo-bologna.org

Visite guidate a cura del Dipartimento Educativo del MAMbo.

Info e prenotazioni: tel +39 051 6496628

mamboedu@comune.bologna.it

Foto di Erica Marinozzi

-  *bertol b* scrive:
21 febbraio 2009 alle 18:07
Bella, bellissima mostra, ancora complementi!
-  *beatrice bertolo* scrive:
22 febbraio 2009 alle 10:30
...grande è grande, ma quando lui era lui, c'erano dall'altra parte i Futuristi che sperimentavano, innovavano, scardinavano i linguaggi e ricostruivano un nuovo universo culturale... vuoi mettere?! Suvvia!
-  *Erica Marinozzi* scrive:
22 febbraio 2009 alle 22:52
Credo che anche Morandi abbia sperimentato, innovato e ricostruito un nuovo universo culturale...in maniera completamente diversa, meno eclatante e vistosa nei modi...ma l'ha fatto. La mostra di New York e Bologna fornisce gli strumenti per capire tutto ciò.

GIORGIO MORANDI. OLTRE LE COSE: IL LORO SENSO |
SAUL MARCADENT

21 febbraio, 2009
di s.marcadent
inserito in approfondimenti
469 lettori

Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale.

Eugenio Montale, Ossi di Seppia, 1925

Osservava le cose e il mondo dall'alto della sua statura. Le gambe lunghe e ossute, la schiena ricurva e la montatura degli occhiali scura e rotonda. Giorgio Morandi è uno di quegli artisti che non si smette mai di conoscere e che forse, non si conoscerà mai appieno. Di certo, la mostra al Mambo di Bologna ci riconsegna un percorso artistico lucido e fermo di un fuoriclasse della pittura italiana del Novecento.

Ha dipinto per cinque decenni soltanto paesaggi, fiori di campo e nature morte. Eppure ha raccontato meglio di altri, con tranquillità e pacatezza, il suo tempo diventando fonte di ispirazione per artisti, registi e architetti, a lui contemporanei e non.

Le sue opere trovano spazio ne *La notte* di Michelangelo Antonioni e vigilano, come silenziose presenze, sui dialoghi fra Mastroianni e Steiner ne *La dolce vita* di Federico Fellini.

Ancor più forte il rapporto fra la pittura di Morandi e l'architettura. Le sue composizioni, come scrisse Carlo Ludovico Ragghianti, „Äö”sono castelli o fabbriche costruite secondo un principio cubico estremamente semplice”. Osservando gli oggetti catturati dal suo sguardo, si vede come essi, lentamente, perdano ogni riconoscibilità e si trasformino in pure forme astratte. *Architetture della visione*. E come ci mostra Sidney Pollack nel docufilm su Frank O. Gehry, la Winton Guest House progettata dall'architetto nel 1987 richiama una natura morta di Morandi realizzata trent'anni prima. I cinque solidi che compongono l'edificio rievocano alla mente gli oggetti della composizione e, sostiene Maria Cristina Bandera, co-curatrice della mostra, *il dipinto emerge nel video di Pollack come un flashback*, sovviene come un ricordo.



L'artista scruta meticolosamente il reale messo in posa, stabilizza e orienta la luce naturale. Opera con fare ingegneristico, costruisce. E la finestra dalla quale osserva il mondo diventa la cornice dei suoi paesaggi. Quei paesaggi severi, talvolta attraversati da elementi urbani, con il cielo spento e l'erba verde che non è mai verde.

Morandi rifiuta il Futurismo, l'*en plein air* e il sentimentale. S'interessa piuttosto alla Metafisica e i suoi oggetti comuni contengono quel mistero insito nelle piazze di

De Chirico e negli *assemblage* di Carrà.

Il tempo è una coordinata indispensabile per incontrare la sua pittura. Quel tempo lento, a lui necessario per comprendere ciò che gli stava di fronte. Morandi era catturato dalla bellezza del mondo eppure finiva sempre per ritrarre bottiglie, scatole, conchiglie, fiori e scorci dei suoi luoghi. Dipingeva il cortile di Via Fondazza perché non vi era luogo al

mondo che egli conoscesse meglio. Il tempo diluito è la chiave giusta per accedere al suo universo pittorico. Ri-vedere, ri-tornare sui dettagli è forse l'unica via percorribile per ritagliarsi uno spazio nei suoi paesaggi. Togliere, mai aggiungere. Come il vuoto di Samuel Beckett sulla scena così le composizioni di Morandi vanno via via asciugandosi nel tempo, in una ricerca pittorica volta alla sintesi estrema. Ridotti a parallelepipedi e cubi, gli oggetti dell'artista paiono quasi scomparire, assorbiti dal fondo neutro del dipinto. Non resta che il silenzio, quello che avvolgeva il suo studio fatto di pochi oggetti, semplici ed essenziali. E un procedere lento, lontano dalla velocità e dall'incedere frenetico dell'arte nel nostro tempo.

1.  *bertol b* scrive:
21 febbraio 2009 alle 18:06
Bella, bellissima mostra, davvero bravi!
2.  *beatrice bertolo* scrive:
22 febbraio 2009 alle 10:29
Però diciamo che, sì, grande è grande, ma quando lui era lui, c'erano dall'altra parte i Futuristi che sperimentavano, innovavano, scardinavano i linguaggi e ricostruivano un nuovo universo culturale... vuoi mettere?! Suvvia!
3.  *Franco Rosselli* scrive:
25 febbraio 2009 alle 10:13
Morandi ha fatto quello che tutti gli altri impegnati nella pittura non farebbero mai. ha lasciato che le cose andassero avanti senza nulla fare per perseguirle e ribaltarne. Non lo ritengo degno di stare lassu in alto.
4.  *Saul Marcadent* scrive:
25 febbraio 2009 alle 13:52
Alle scuole medie, confesso, l'ho poco amato se non detestato. Quando il mio insegnante mi faceva riprodurre, in continuazione, quelle nature morte soporifere e apparentemente sempre identiche a se stesse. Poi non so cosa sia successo. Uno scatto, una molla. Forse inspiegabile... o forse spiegabile se contestualizzata oggi. Di fronte all'impeto del dover a tutti i costi scardinare, andare oltre, il suo approccio mi sembra profondo, meditato, lento e perciò apprezzabile. Vero è che la storia ci insegna che le grandi scosse, i grandi ribaltamenti generano il cambiamento. Altrettanto vero è che non siamo chiamati tutti a farlo. Si può lavorare in silenzio, spostando, seppur di poco, ciò che ci sta intorno.

22 febbraio, 2009
di Raffaella Losapio
inserito in approfondimenti, arti visive
933 lettori



La

FONDAZIONE HANGAR BICOCCA: un nuovo soggetto per la diffusione dell'arte e della cultura contemporanea, nel segno dei grandi eventi già prodotti dal celebre spazio milanese: è quello che emerge dalla presentazione ufficiale a Milano (di qualche giorno fa, il 19 febbraio 2009) di questa importante realtà della cultura milanese.

La Fondazione, soggetto giuridico senza scopi di lucro, di diritto privato, i cui membri fondatori sono, ad oggi, **Pirelli RE, Camera di Commercio di Milano e Regione Lombardia** e alla quale ha aderito come socio partecipante anche **MBA Group**, ha come obiettivo il sostegno delle attività di **Hangar Bicocca**, luogo di produzione, promozione e diffusione dell'arte e della cultura contemporanea molto noto a Milano e accreditato nel Sistema dell'arte internazionale.

L'identità culturale della Fondazione si fonda su una programmazione di mostre e di eventi caratterizzata dalla verifica della commistione tra le diverse arti e i vari campi del sapere. Una pratica e un'attitudine che porta alla contaminazione linguistica che oggi crediamo sia realtà culturale imprescindibile ed anzi l'unica che possa portare confronti importanti, innovazione, sperimentazione...

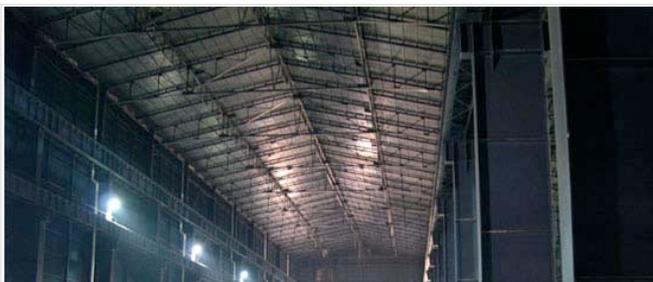
Accanto alla produzione e alla promozione delle arti visive e performative contemporanee, la Fondazione intende proporre una serie di eventi legati alla musica, al teatro, alla danza e alla letteratura, per offrire a Milano uno spazio multifunzionale e internazionale di eccellenza.

Per sviluppare questo ambizioso programma, Hangar Bicocca, come sempre dovrebbero fare strutture di questo tipo per essere credibili, si è dotato di un **Comitato Scientifico** composto da due gruppi di professionisti: da un lato, quattro esperti di arte contemporanea, direttori di musei, critici e curatori; dall'altro, quattro esperti nei campi della semiotica, della filosofia, dell'economia e dell'innovazione, con l'obiettivo di rendere dinamico e dialettico il rapporto tra i suoi membri. Chi sono? **Jan Hoet**, fondatore dello S.M.A.K. di Ghent e Direttore Artistico del MARTa, Herford; **Hans-Ulrich Obrist**, Co-Director of Exhibitions and Programmes e Director of International Projects alla Serpentine Gallery, Londra; **Marc-Olivier Wahler**, Direttore del Palais de Tokyo, Parigi; **Marina Wallace**, Professor of Curation e Direttore di Artakt, Central Saint Martins College of Art & Design, University of the Arts, Londra; **Lotte Dars** [D], Associate Professor in Innovation at Learning Lab Denmark, School of Education, University of Aarhus; **Paolo Fabbri**, Professore di Semiotica dell'Arte e delle Letterature Artistiche, IUAV, Venezia; **Giulio Giorello**, Professore di Logica e Filosofia della Scienza, Università degli Studi, Milano; **Severino Salvemini**, Professore di Management,

Università Bocconi, Milano. Scusate se è poco...

Il primo compito del Comitato Scientifico è stato quello di eleggere il **Direttore Artistico** di Hangar Bicocca. La procedura di selezione è stata realizzata -ecco come sui fa!- attraverso un **bando pubblico via Internet** cui hanno risposto circa cento candidati tra italiani e stranieri (40 %) -a testimonianza di quanto già Hangar avesse saputo posizionarsi grazie alle sue recenti attività- poi selezionati in base alla loro esperienza, alla loro visione dello spazio e ad un progetto di esercizio di gestione con un milione di euro a disposizione. L'analisi dei testi elaborati dai candidati ha portato ad una rosa di cinque candidati che sono stati intervistati personalmente dal Comitato Scientifico nel dicembre 2008.

Per tre anni, pertanto, dal **2009 al 2012**, Direttore Artistico di Hangar Bicocca sarà **Chiara Bertola**, direttore della *Fondazione Furla a Bologna*, ideatrice del *Premio Furla* e Curatore per l'Arte Contemporanea della *Fondazione Querini Stampalia a Venezia*. Il suo compito sarà quello di ideare e organizzare, traducendo e concretizzando le direttive del Comitato Scientifico, l'intero programma delle attività artistiche e culturali di Hangar Bicocca nel segno della multidisciplinarietà e della trasversalità dei saperi che ha già caratterizzato l'attività sin qui svolta e che si intende fortemente sviluppare, avvalendosi anche di curatori esterni in funzione della loro specificità rispetto al programma.



L'Advisory Board, il cui Presidente è **Dominique de Villepin** – ex primo ministro

francese – ha trovato la disponibilità di figure di alto profilo sia nazionale che internazionale quali **Ennio Brion**, collezionista e precedente proprietario di *Brionvega*, **Adelina von F^orstenberg**, Presidente *Art for the World* di Ginevra, **Franca Sozzani**, Direttore Editoriale *Conde Nast* e Direttore di *Vogue Italia*, **Shashi Tharoor**, ex Segretario Generale Aggiunto alle *Nazioni Unite* e Presidente di *Afras Venture*, Dubai, **Ghassan Salomè**, ex Ministro della Cultura Libanese, Professore di Relazioni Internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche di Parigi e Senior Advisor del Segretario Generale alle Nazioni Unite, **Igor Ivanov**, ex Ministro degli Affari Esteri, Russia; e ancora: **Jean Todt**, membro del Consiglio di Amministrazione di *Ferrari*, **Serge Weinberg**, ex Amministratore Delegato di *CFAO-Gruppo Pinault* e presidente di *Weinberg Capital Partners*, e **Ross Lovegrove**, designer.

In linea con gli scopi della Fondazione, Hangar Bicocca ha dato vita ad un ambizioso progetto educativo chiamato **HB-EDU**, che, innestandosi su un progetto didattico precedente, ha raggiunto e contattato 1700 scuole in tutta Italia.

Il progetto, sviluppato in collaborazione con **Valeria Cantoni** amministratore delegato di trivioquadrivio e docente del corso Arte & Impresa presso l'Università Cattolica di Milano e **Elena Ciresola**, curatore di progetti formativi per istituzioni diverse tra cui la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, è un importante lavoro educativo rivolto a tutte le scuole e a tutti gli alunni tramite esperienze con l'arte esposta in

Hangar Bicocca di tipo interdisciplinare.

Per permettere anche ai privati di sostenere le attività di Hangar Bicocca è stato varato un programma di affiliazione – **HB Friends**.



Il progetto Hangar Bicocca
Il progetto Hangar Bicocca nasce con l'apertura all'arte

contemporanea di un vasto stabilimento industriale appartenuto al Gruppo Ansaldo e dedicato alla produzione di bobine per i motori elettrici dei treni. Grazie alle sue particolari dimensioni (15.000 mq) e alle caratteristiche architettoniche di spazio industriale, Hangar Bicocca ha da subito suggerito la sua unicità e suggestività: completamente dipinto di blu scuro all'interno e all'esterno sigillato da una corazza di metallo color argento, con una visione sia longitudinale che verticale a perdita d'occhio, rappresenta un luogo eccellente per gli artisti che vengono catturati dallo spazio e stimolati a produrre lavori concepiti appositamente.

Il primo passo verso la nuova destinazione dell'edificio è stato quello dunque di coinvolgere direttamente artisti di fama internazionale interessati a raccogliere la sfida di un progetto *site-specific* in dialogo con uno spazio così suggestivo e visivamente potente. Primo fra tutti **Anselm Kiefer** che a settembre 2004 ha realizzato la monumentale opera *I Sette Palazzi Celesti* nella navata principale dell'Hangar, oggi in esposizione permanente e divenuta oggetto di pellegrinaggio da parte degli amanti dell'arte contemporanea.

Dal 2004 al 2008, l'attività dell'Hangar Bicocca si è articolata in una serie di mostre ed eventi, destinati a sperimentare le possibilità dello spazio e verificare la fattibilità del progetto, maturando nel frattempo la consapevolezza che l'unicità inizialmente suggerita andava con decisione confermandosi, sia per le scelte espositive sia per il potenziale sviluppo del luogo.



Il quartiere Bicocca
Nella storia recente, il quartiere Bicocca è stato il

cuore di quell'area industriale che si è rapidamente costituita ai primi del Novecento e che per molti decenni ha rappresentato il simbolo dell'industrializzazione lombarda. Falck, Pirelli, ma anche Ansaldo e Campari avevano tutte in quest'area la sede dei loro estesi stabilimenti industriali. A partire dalla fine degli anni Settanta, in seguito soprattutto alla riorganizzazione dei grandi gruppi a livello internazionale, si assiste ad un progressivo disimpegno dell'industria dalle aree urbane del nostro Paese dove si erano fino ad allora concentrate.

Il Progetto Bicocca è così nato a metà degli anni '80 con l'obiettivo di

riqualificare l'area industriale del quartiere, restituendola al tessuto urbano milanese e trasformandola in un nuovo polo della città.

L'operazione, che interessa una superficie di 960.000 mq, è il più grande intervento di trasformazione urbanistica in Italia e in Europa è secondo solo a quello di Berlino.

Il progetto di riqualificazione ha da subito privilegiato un aspetto multifunzionale portando a un'integrazione tra realtà culturali, economiche e sociali diverse: dalla fondamentale presenza dell'Università degli Studi Milano – Bicocca con oltre 45.000 studenti, al Teatro degli Arcimboldi, dal Cinema Multisala e dai diversi centri di ricerca (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Laboratori Tecnologici Avanzati di Ricerca dell'Università) alle sedi di grandi società multinazionali (Hachette-Rusconi, Deutsche Bank, Pirelli, Siemens).

Ufficio Stampa: Lucia Crespi lucia@luciacrespi.it tel. 02 89415532 – 89401645

Hangar Bicocca – 2004/2008

Hangar Bicocca è un luogo dinamico di produzione, documentazione, esposizione, promozione e divulgazione dell'arte contemporanea che si propone l'esplorazione e la sperimentazione della multidisciplinarietà tra tutte le arti – visive e performative – e gli altri campi del sapere contemporaneo.

L'origine del progetto Hangar Bicocca è stata l'apertura all'arte contemporanea di un vasto stabilimento industriale appartenuto al Gruppo Ansaldo e dedicato alla produzione di bobine per i motori elettrici dei treni.



Il primo passo verso la nuova destinazione dell'edificio è stato quello di coinvolgere direttamente artisti di fama internazionale interessati a raccogliere la sfida di un progetto *site specific* in dialogo con uno spazio così suggestivo e visivamente potente. Primo fra tutti **Anselm Kiefer** che a settembre 2004 ha realizzato la monumentale opera permanente / *Sette Palazzi Celesti* nella navata principale dell'Hangar Bicocca, seguito da **Mark Wallinger** e **Marina Abramovic**.

Tra le principali mostre collettive Hangar Bicocca ha ospitato nel 2006 *Start@Hangar*, nel 2007 *Collateral. Quando l'Arte guarda il Cinema, Not Afraid of the Dark* e *Urban Manners. 15 artisti contemporanei dall'India*.

Hangar Bicocca ha collaborato con *Art for the World* nell'organizzazione dello straordinario progetto di **Joseph Kosuth** per la Biennale di Venezia del 2007: *Il linguaggio dell'equilibrio*, curato da Adelina von Fürstenberg, al Monastero Mekhitarista dell'Isola di San Lazzaro.

Le mostre allestite nel 2008 sono state: una personale del giovane artista italiano **Daniele Puppi** dal titolo *Fatica 16, Antarctica*, una personale del duo anglo-argentino **Lucy+Jorge Orta** e la grande retrospettiva *It is difficult* di **Alfredo Jaar** organizzata in collaborazione con Provincia di Milano, conclusa di recente e accompagnata dal progetto pubblico per Milano ideato dall'artista.



Anselm Kiefer, I Sette Palazzi Celesti



Hangar Bicocca, opera permanente
© StudioBlu, Torino

Mark Wallinger, Easter | Hangar
Bicocca, 2005
© Claudio Abate

MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO

JAN HOET

Jan Hoet è nato in Belgio nel 1936.

La sua fama internazionale è principalmente dovuta alla sua esibizione del 1986 *Chambres d'Amis*, uno straordinario progetto in cui riuscì a persuadere settanta abitanti della città di Gand a mettere i loro privati spazi vitali a disposizione di un'installazione artistica, al fine di rimuovere la separazione tra l'arte e la vita di tutti i giorni, per qualche settimana.

L'impegno di Hoet in campo artistico ha fatto sì che fosse nominato a capo della IX edizione di *Documenta* a Kassel, nel 1992, che tutto il mondo ricorda. Grazie al suo lavoro, l'esibizione fu un clamoroso successo.

Da quel momento, Jan Hoet ha curato importanti mostre in tutto il mondo e si è adoperato per suscitare l'interesse generale nei confronti dell'arte contemporanea.

Lo S. M. A. K., Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, che Jan Hoet ha costruito a Gand, è uno dei più conosciuti musei di arte contemporanea. La direzione carismatica di Hoet ne ha fatto una delle istituzioni culturali in Belgio con la più alta frequenza di esposizioni. Negli anni lo S. M. A. K. ha raccolto una notevole collezione di opere di artisti internazionali.

MART a Herford rappresenta una nuova sfida per Hoet nello sviluppo di un museo dinamico e non convenzionale – uno spazio dove arte e vita intrecciano una nuova relazione, e dove possono essere formulate domande complesse sulla società contemporanea.

HANS-ULRICH OBRIST

Hans-Ulrich Obrist è nato a Zurigo nel 1968.

Dal 2006 lavora alla Serpentine Gallery come co-Direttore delle Esibizioni e dei Programmi e Direttore dei Progetti Internazionali. In precedenza è stato Curatore del Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris dal 2000, così come curatore del museo in progress di Vienna dal 1993.

E' stato curatore di più di centocinquanta esibizioni a livello internazionale dal 1991, includendo *Do it, Take Me, I'm Yours* (Serpentine Gallery), *Cities on the Move*, *Live/Life*, *Nuit Blanche*, *Utopia Station*, la prima Biennale di Berlino, *Manifesta 1*, e più recentemente *Uncertain States of America*, la prima Triennale di Mosca, la seconda Triennale di Guangzhou (Canton, Cina), e la Biennale di Lione.

Nel 2007 Obrist ha curato con Philippe Parreno *Il Tempo del Postino*, per il Manchester International Festival. Nello stesso anno, il Van Alen Institute gli ha assegnato il New York Prize Senior Fellowship for 2007-2008.

MARC-OLIVIER WAHLER

Marc-Olivier Wahler è il Direttore del Palais de Tokyo, site de création contemporaine in Paris dal febbraio 2006. Dal 2000 al 2005, ha gestito lo SI, Swiss Institute – Contemporary Art, a New York. Nel 1994 ha collaborato alla creazione del CAN, Centre d'art Neuchâtel, che ha diretto fino al 2000. In quindici anni ha organizzato circa duecento esposizioni, comprese *Transfert* (arte in spazi pubblici) a Bienne

(Svizzera) nel 2000, *Liquid Sky* at the Frac Bourgogne (Francia) nel 2003, *Extra*, *Space Boomerang* e *OK* allo *SI* e *OKAY* alla Grey Art Gallery NYU a New York nel 2005.

In qualità di critico d'arte scrive regolarmente di arte contemporanea, così come di personaggi o fatti di costume emergenti.

MARINA WALLACE

Marina Wallace è Professore di Curatela e Organizzazione di Mostre, e Direttore dell'Artakt, Central Saint Martins College of Art & Design, University of the Arts, London. E' stata co-Direttore, con Martin Kemp, dell'Universal Leonardo project (2001-2008).

Marina Wallace è costantemente impegnata nell'arte e nella cultura a più livelli: se ne occupa come storico dell'arte, scrittore, relatore e curatore. I suoi campi di interesse e il suo impegno professionale si estendono dal Rinascimento all'Arte Contemporanea, ed includono arte e scienza, musica e performance.

Molte sono le sue pubblicazioni in materia di arte, di arte e scienza, così come i suoi saggi per cataloghi ed antologie che trattano del panorama artistico contemporaneo.

Ha curato un gran numero di esibizioni, quali *Seduced, Art and Sex from Antiquity to Now* (Barbican Art Gallery, Londra, 2007/8); *Spectacular Bodies: the Art and Science of the Human Body, from Leonardo to Now* (Hayward Gallery, 2000/01); *Head On, Art with the Brain in Mind* (Science Museum, Londra, 2002); Mendel, *The Genius of Genetics* (Mendel Museum, Berna, 2003).

Lotte Dars

Lotte Dars, Professore Associato alla Learning Lab Denmark, Danish School of Education, University of Aarhus.

Lotte Dars è ricercatore, consulente, relatore e autore. Le sue principali aree di competenza sono la creatività e l'innovazione, così come l'Arts-in-Business. E' apprezzata come relatore e mediatore a livello nazionale ed internazionale. Questa sua qualità è stata sottolineata dall'invito a partecipare all'annuale World Economic Forum di Davos, nel gennaio 2004, dove ha condotto il workshop *If an Artist ran your business...* ed ha partecipato come esperto e leader della discussione alla sessione *Creativity as Comparative Advantage*.

Dars, è figura tra i fondatori del nuovo Master Europeo *Leadership and Innovation in Complex Systems* (www.laics.net), partito nel 2006. Questo si distingue dagli altri Master in Business Administration in virtù del metodo di insegnamento, basato sulla ricerca, e della partecipazione attiva di artisti, invitati a tenere lezioni.

Nel 2001 le è stato assegnato il *Ph.D. Prize* per le sue ricerche in materia di innovazione, a cui ha dato voce il volume *Innovation in the Making*.

Nel 2004 ha pubblicato il pionieristico *Artful Creation. Learning-Tales of Arts-in-Business*. Lotte Dars è inoltre autrice di numerosi scritti riguardanti la creatività, l'innovazione e l'Arts-in-Business.

PAOLO FABBRI

Paolo Fabbri è Professore di Semiotica e Semiotica dell'Arte presso lo IUAV, Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

E' membro del Comitato Scientifico del centro di eccellenza del SESA – Scuola Europea di Studi Avanzati di Napoli, Presidente dell'Institut de la Pensée Contemporaine at Université de Paris VII "D. Diderot" di Parigi e Direttore del LISaV – Laboratorio Internazionale di Semiotica a Venezia,

presso lo IUAV.

E' autore di volumi e articoli e traduce opere che trattano di linguaggio e comunicazione in diverse lingue (francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e lituano).

Figura tra i membri del Comitato Scientifico di molte istituzioni e del Comitato Editoriale di varie riviste italiane ed estere. Ha fondato il Centro di Semiotica di Urbino.

GIULIO GIORELLO

Giulio Giorello è nato a Milano nel 1945. Ha conseguito nel 1968 la laurea in Filosofia e nel 1971 quella in Matematica.

Attualmente è Professore di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano e Presidente della SILFS, la Società Italiana di Logica e Filosofia della Scienza. Ha insegnato nelle Facoltà di Ingegneria di Pavia, di Scienze di Catania e di Scienze Naturali all'Università dell'Insubria e al Politecnico di Milano.

Conduce ricerche in materia di critica e sviluppo del sapere, con uno speciale interesse per la fisica e la matematica, e di analisi dei modelli di convivenza politica.

Tra le sue pubblicazioni più importanti: (con M. Mondadori) *“Democrazia di conflitto”* in J.S. Mill, *Saggio sulla libertà* (1981); *Filosofia della scienza* (1992); (con D. Gillies) *La filosofia della scienza del XX secolo* (1995); *“Nelle pieghe della scienza”, in Orizzonti e limiti della scienza. Decima cattedra dei non credenti* (1999), (con C. Sinigaglia) *Pierre de Fermat. “I sogni di un magistrato alle origini della matematica moderna”* (2001), (con M. D'Agostino e S. Veca) *“Logica e politica”*; Per Marco Mondadori (2001); *Prometeo, Ulisse e Gilgam. Figure del mito* (2004) e *Di nessuna chiesa* (2005).

Ha curato la serie Scienza e Idee per Raffaello Cortina Editore ed è editorialista del Corriere della Sera.

SEVERINO SALVEMINI

Severino Salvemini è Professore di Management all'Università Bocconi di Milano.

E' stato Presidente della SDA, Scuola di Direzione Aziendale, della Bocconi.

Conduce ricerche in materia di industrie creative e in gestione delle arti e dei settori culturali.

E' Presidente di Mikado, membro del Consiglio dei Direttori di Cinecittà Holding e dell'Accademia del Teatro alla Scala. E' stato membro del Consiglio della Biennale di Venezia.

Tra le sue recenti pubblicazioni: *La città creativa. Per una nuova geografia di Milano* (EGEA, 2005) ed *«è tutto un altro film»* (EGEA, 2007).



Chiara Bertola

Biografia

Critica e curatrice, è nata a Torino nel 1961 e vive e lavora tra Milano e Venezia.

E' responsabile per l'arte contemporanea alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia e curatrice della Fondazione Furla di Bologna. Recentemente è stata

nominata direttrice artistica dell'Hangar Bicocca di Milano.

E' stata Presidente della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia dal 1996 al 1998. Nel 2000 ha ideato il *Premio FURLA* per artisti italiani arrivato oggi alla sua settima edizione. E' stata curatrice del Padiglione Venezia per la *52a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia* e tra i curatori della XV[^] edizione della *Quadriennale di Roma del 2008*. Insieme a Michelangelo Pistoletto e altri, è socio fondatore di *Love Difference*, movimento artistico per una politica del Mediterraneo. Dal 1996 è membro del gruppo dei curatori fondatori del *Progetto Ars Aevi di Sarajevo*. Ha curato diverse mostre in Italia e all'estero tra cui quelle di Joseph Kosuth, Michelangelo Pistoletto, Lothar Baumgarten, Ilya Kabakov, Boris Mikhailov, Giulio Paolini, Remo Salvadori, Maja Bajevic, Elisabetta Di Maggio, Giuseppe Caccavale, Margherita Andreu, Kiki Smith, Stefano Arienti, Georges Adeagbo, Maria Morganti, Mariateresa Sartori, Mona Hatoum.

Ha scritto numerosi saggi e presentazioni di artisti tra cui *Ilya Kabakov, La cronaca può diventare poesia*, Charta, 1999; *Davvero ospitale è fino in fondo l'attesa*, saggio in *Il dono*, Charta 2001; *Incontri contemporanei*, raccolta degli incontri di Invito al contemporaneo alla Fondazione Querini Stampalia, Venezia 2003; *Ars Aevi: un nuovo concetto di museo, in Creazione contemporanea*, Sassella editore, 2004; *Il museo contemporaneo ovvero il museo dell'inaspettato*, in *Una possibile vocazione – Il contemporaneo nei musei del Veneto*, Gli Ori, 2004; *Gli scritti teorici di Vincenzo Agnetti*, saggio in Vincenzo Agnetti, Skira, 2008; *Uno sguardo "intruso" su Marguerite Duras in Marguerite Duras son nom de Venise*, Il Poligrafo, 2008. Georges Adeagbo. *Una storia non è mai finita fino a che qualcuno la racconta...* in *Georges Adeagbo. Il Gran Tour di un africano*, Cambi, 2008. Ha pubblicato con Mondadori/Electa il libro sulla figura del curatore *Curare l'arte* (ottobre 2008). Collabora con la rivista d'arte contemporanea Flash Art Italia.

FONDAZIONE HANGAR BICOCCA ADVISORY BOARD

DOMINIQUE DE VILLEPIN (Presidente)

ENNIO BRION, ex Amministratore Delegato di Brionvega

ADELINA VON FÜRSTENBERG, Presidente Art for the World, Ginevra

FRANCA SOZZANI, Direttore Editoriale Condé Nast e Direttore di Vogue Italia, Milano

SHASHI THAROOR, ex Segretario Generale Aggiunto alle Nazioni Unite e Presidente di Afras Venture, Dubai

GHASSAN SALAME', ex Ministro della Cultura Libanese, Professore di Relazioni Internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche di Parigi e Senior Advisor del Segretario Generale alle Nazioni Unite

IGOR IVANOV, ex Ministro degli Affari Esteri, Russia

JEAN TODT, membro del Consiglio di Amministrazione di Ferrari

SERGE WEINBERG, ex Amministratore Delegato di CFAO – Gruppo Pinault e **presidente di Weinberg Capital Partners**

ROSS LOVEGROVE, designer

HB Friends

La Fondazione Hangar Bicocca, un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 2008, è un centro dinamico di produzione, esposizione,

promozione e divulgazione dell'arte contemporanea, in grado di creare un contatto continuo fra Milano e il sistema dell'arte contemporanea internazionale e di attirare artisti e progetti innovativi, per riportare la città al centro del dibattito culturale e della sperimentazione artistica internazionale.

La Fondazione ha bisogno del sostegno di tutti coloro che ne condividono la missione ed i progetti culturali: per questo motivo è stata creata la **Card HB Friends** che garantisce ingressi gratuiti e illimitati a tutte le mostre e vantaggi esclusivi in base al sostegno offerto.

Gli HB Friends si distinguono in:

- HB Friends – Amico
- HB Friends – Benefattore
- HB Friends – Benemerito

HB Friends è una tessera annuale. In occasione del lancio della Fondazione è stata prevista una tessera speciale di benvenuto all'Hangar di validità biennale (2009-2010).

HB Friends – Amico: „Ç” 50

HB FRIENDS – Amico ridotto (studenti < 26 anni – pensionati > 65 anni): „Ç” 30

Benefit:

„Äç ingresso gratuito e illimitato a tutte le mostre di Hangar Bicocca per il titolare e 1 ospite

„Äç invio del calendario delle mostre, degli eventi e del programma educational

„Äç invito per 2 persone all'inaugurazione di tutte le mostre di Hangar Bicocca

Sconti:

„Äç 20% su tutti gli eventi di Hangar Bicocca

HB Friends – Benefattore: „Ç” 500

Benefit:

„Äç ingresso gratuito e illimitato a tutte le mostre di Hangar Bicocca per il titolare e 1 ospite

„Äç invio del calendario delle mostre, degli eventi e del programma educational

„Äç invito per 2 persone all'inaugurazione di tutte le mostre di Hangar Bicocca

HB Friends – Benemerito: „Ç” 1.000

Benefit:

„Äç ingresso gratuito e illimitato a tutte le mostre di Hangar Bicocca per il titolare e 1 ospite

„Äç preview riservata di tutte le mostre con l'artista e/o il curatore

„Äç ingresso gratuito a tutti gli eventi di Hangar Bicocca per il titolare e per 1 ospite

„Äç invio del calendario delle mostre, degli eventi e del programma educational

„Äç invito per due persone all'inaugurazione di tutte le mostre di Hangar Bicocca

„Äç 1 copia omaggio del catalogo di ogni mostra

„Äç 1 invito per due persone alla cena annuale con i direttori, i curatori, gli artisti

Sconti:

„Äç 15% sugli acquisti presso il Bookshop

„Äç 15% sugli acquisti presso la Caffetteria

Opportunità:

• possibilità di prenotazione prioritaria per i progetti educational di Hangar Bicocca

• iscrizione sull'albo e pubblicazione del nome del titolare sul web-site e nello spazio riservato ai Benemeriti all'interno di Hangar Bicocca

• invito a partecipare Hangar Bicocca International Art Tour (visite a musei d'arte contemporanea internazionali, studi d'artista, biennali e fiere d'arte contemporanea)

• possibilità di riservare la Caffetteria al costo ridotto del 50% (compatibilmente con l'attività in corso)

• possibilità di consulenza da parte dei curatori di Hangar Bicocca per l'acquisto di opere d'arte contemporanea.

-  **elisabetta tosoni** scrive:
16 novembre 2009 alle 12:36
salve sono una studentessa italiana trasferitasi in francia per studio (architettura).
Sto facendu un lavoro di urbanistica e mi piacerebbe avere piu' informazioni sull' hangar..
tipo il nome dello studio che ha curato la trasformazione etc.

grazie infinite.
elisabetta tosoni
-  **Raffaella Losapio** scrive:
16 novembre 2009 alle 19:53
Salve Elisabetta Tosoni,
troverà altre informazioni sull'hangar nel sito <http://www.hangarbicocca.it/>
Cordialità.
Raffaella Losapio

GEORGE MÈLIÉS V/S GEORGE MÈLIÉS: DIFFERENZE
DELL'EDITORIA SUL CINEMA IN EUROPA | DI FERNANDA
MONETA

22 febbraio, 2009
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
704 lettori

Nel 1897, l'anno in cui Mèliés cominciò la sua attività di regista, il cinema era già in crisi. L'incendio al Bazar de la Charité, in cui morirono 200 spettatori per un guasto alla lampada ad etere di un proiettore, aveva seminato la fobia delle sale cinematografiche. Non contribuiva a vincere la paura la noia per quella che era considerata una mera dimostrazione scientifica, con treni in arrivo, inaffiati e bambini in azione. Una cosa a parte, ieri come oggi, era il mercato dei film porno, limitato però alle macchine coin up. Ma questo è un discorso a parte. Il pubblico era stanco delle cosiddette "ripresate dal vero" e quando Mèliés propose la sua "attualità ricostruita" era pronto ad apprezzare le illusioni dei teatri di posa decretandone il successo. Edgar Morin definì Mèliés "un prestigiatore che mette il cinematografo nel cappello per farne uscire il cinema".

Georges Mèliés (1861 – 1938) è considerato il creatore dello spettacolo cinematografico in senso pieno. Fu lui che mise a punto le basi del linguaggio cinematografico. Recitazione, sceneggiature, costumi, trucco, scenografie, etc... fu merito di Mèliés se entrarono a far parte della costruzione di un film. Esperto nella prestidigitazione e fabbricante di sofisticati automi per il teatro, ha perfezionato l'arte e la tecnica degli effetti speciali in oltre cinquecento film prodotti fra il 1896 e il 1912. *Le voyage dans la lune* (1902) è considerato all'unanimità il primo capolavoro della fantascienza per il grande schermo. Tra gli altri suoi film: *L'homme-orchestre* (1900), *L'homme à la tête en caoutchouc* (1901), *Le royaume des fées* (1903), *Voyage à travers l'impossible* (1904), *Les quatre cents farces du Diable* (1906), *La conquête du Pôle* (1912). Griffith, il regista americano che mise a punto il montaggio in chiave moderna e l'uso diversificato dei piani di ripresa e delle focali, autore di "Nascita di una Nazione" e "Intolerance" disse di lui: "Gli devo tutto".

Ma ancora negli anni 80, i film di Mèliés sono stati variamente "saccheggianti" con citazioni più o meno palesi, dai videoartisti nizzardi di *Le Mongol Fier*, legati al Fluxus, e in genere da tutte le sperimentazioni che implicassero l'uso dell'animazione stop motion realizzata con il video.



I primi
convegni sul
digitale e gli
effetti speciali

non potevano escludere un relatore che parlasse delle tecniche messe a punto da Mèliés. In quasi contemporanea con la Cinémathèque française et du Centre national del la cinématographie, a Parigi, che ha dedicato al regista uno splendido catalogo e un doppio Dvd contenente i suoi capolavori rimasterizzati, in Italia, Il Castoro Cinema ha deciso di ripubblicare l'aggiornamento (con anche 170 fotogrammi originali) della monografia firmata da Paolo Cherchi Usai. Come tutti i volumi della collana, questo castoro è un utile strumento di studio e consultazione, per la precisione e accuratezza delle informazioni e la cura della grafica, con intere sequenze scomposte e svelate, passo dopo passo.

Non si può non constatare la differenza del mercato editoriale francese da quello nazionale: lì si pubblica un testo in formato gigante, con centinaia di illustrazioni a colori (seppiate), 359 pagine al costo di 49 Euro. E si vende.

Da noi, un editore illuminato come Il Castoro Cinema, che ha voglia e competenza nel fare, deve limitarsi a 170 pagine, con illustrazioni in bianco e nero, in formato tascabile, a 11,90 Euro. Se si vende o no è presto per dirlo: il libro è appena uscito. Ma la colpa è davvero dei lettori italiani che non ci sono? ,àà colpa della distribuzione o delle librerie? Della politica che fino ad oggi è stata fatta sul cinema e sul suo linguaggio, tenuti fuori dalle scuole se non come momento di ricreazione culturale? Qualcosa deve cambiare.

Paolo Cherchi Usai
George Mèliés, Il Castoro Cinema, Milano.

Jacques Malthête e Laurent Mannoni
L'Ouvre de Georges Mèliés
Editions de la Martinière, Parigi.

-  *Raoul* scrive:
23 febbraio 2009 alle 10:17
WOW!
-  *Lauretta Paoli* scrive:
24 febbraio 2009 alle 11:37
Ho comprato il castoro su Melies proprio ieri pomeriggio dopo aver letto questo articolo e l'ho trovato davvero interessante. Sono fortunata di abitare in centro a Roma perché ho dovuto girare tre librerie per trovarlo. Sarebbe auspicabile che nel nostro paese ci fosse spazio per tutto: libri "compatti" e "libroni". Purtroppo non c'è una grande cultura di cinema. Ha ragione la Sign. Moneta quando dice che questa è tenuta fuori dalle scuole e invece dovrebbe entrarci a pieno titolo. Vedo a scuola di mio figlio: il cinema è solo un'occasione per non andare a scuola eppure viviamo in un'epoca in cui le immagini sono tutto.
-  *marta* scrive:
25 febbraio 2009 alle 14:16
Ho letto anch'io il castoro su Melies dopo aver letto questo articolo. Interessante. Non ho trovato in libreria l'altro. Lo cercherò in una libreria internazionale. Lei dove lo ha trovato?
-  *Fernanda Moneta* scrive:
25 febbraio 2009 alle 20:02
Marta, l'ho comprato a Parigi, alla libreria sotto la Piramide.
-  *Marta* scrive:
2 marzo 2009 alle 23:54
Non ci crederà ma sono stata Parigi apposta per il libro. Sa, sto compilando una tesi. Ho trovato anche i dvd. La mostra stabile su Melies è meravigliosa. Grazie della segnalazione.
-  *maria pia* scrive:
20 marzo 2009 alle 21:32
Dunque, il Castoro è un buon editore?
-  *Fernanda Moneta* scrive:
20 marzo 2009 alle 21:56
Senza dubbio è un ottimo editore.

LA SFINGE DEL TESTACCIO, DI VETTOR PISANI (CARTE
SEGRETE) | DI PATRIZIA FERRI

22 febbraio, 2009
di Patrizia Ferri
inserito in libri letteratura e poesia
713 lettori

Il titolo del libro di **Vettor Pisani**, *La sfinge del Testaccio*, può essere tranquillamente eletto a ironica metafora dell'opera dell'artista sacrale e criptica, oltre il tempo e attualissima, mistica, ma nello stesso tempo profanamente radicata nel quotidiano, nei miti, riti, tabù e psicopatologie di un perturbante che oggi è proprio sotto gli occhi di tutti. La sfinge del Testaccio è a suo modo un angelo, un angelo caduto o che non ha mai volato, che come quello del *Cielo sopra Berlino* di Wenders vive tra noi, lo trovi dietro l'angolo e magari neanche te ne accorgi, che rappresenta le varie potenzialità enigmatiche e reali del femminile.

L'angelo nelle sue varie peculiarità terrene e ultraterrene è una delle figure portanti della vasta costellazione estetica di Pisani, come affiora nel bel testo poetico di **Mimma Pisani**, *Dialogo tra l'angelo d'Occidente e l'analizzato*, o in quello di **Angelo Capasso** *Angelo della follia che vivi tra la folla*, mentre **Massimo Riposati** introduce il testo centrale del libro a firma dell'artista.



Le Case filosofali ovvero lo scritto autografo su cui si impenna la pubblicazione si sviluppa più che come un racconto biografico, come il racconto di una biografia, anzi di una ironica contro-biografia tenuta sul limite tra visionarietà e contingenza, invenzione e verità in un'oscillazione e un'apertura che corrisponde esattamente all'io molteplice e rizomatico dell'artista, che congiunge spazi, tempi e apparenti opposti, in virtù di un desiderio di innocenti elevazioni, di voli e di ineluttabili inabissamenti nel mare magnum di un inconscio

che in Pisani è appena appena sotto la soglia del conscio e che padroneggia con una capacità singolare e acrobatica.

L'artista, tra i più autenticamente irregolari dell'arte contemporanea *“singolare e plurale, più unico che raro, un Artista insondabile e confuso, con un lo molto ingombrante e catastrofico, incomprendibile e poco visibile agli altri”*, confessa di avere *“vissuto molteplici vite, almeno centocinquantatre”*. Sarà ma non le dimostra, anzi sembra ringiovanire a vista d'occhio, fino a incarnarsi vita natural durante in quell'*“artista bambino, fannullone e paranoico di Melanie Klein”*.

Nel ripercorrere le sue vicende reali e immaginarie nel testo, tra luoghi geografici e spazi dell'anima si apre la mente, si esce dal solito *“tormentone autobiografico”*, dai confini asfittici della vicenda esistenziale personale dell'artista e ci si trova immediatamente a fare un viaggio, sulle ali della fantasia di Pisani nelle storie dell'arte, insinuandosi tra le sue icone, toccando punti nevralgici e tragici della storia dell'umanità, al

cospetto di amici di sangue e fratelli subliminali chiamati via via a raccolta dall'artista da Beuys, Duchamp, Klein, Knopff, Boklin., Bellmer , a Freud, Jung, Wittgenstein, Nietzsche.



Il tutto in una sorta di zapping illuminato e sconcertante che crea il museo globale (e assolutamente personale) dell' intelligenza e dell'inconscio collettivo, un universo day after, una delirante cartografia ballardiana dove passato e futuro convergono. Un luogo molteplice punteggiato da quelle "Case filosofali" che nell'immaginario di Vettor Pisani sono luoghi segreti, reali come il "Museo della Catastrofe" a Serre di Rapolano, o l'"R.C.. *Theatrum*", un ideale luogo della memoria, o lo studio alchemico alla Piramide Cestia, che compare

nell'immagine di copertina con la verace Sfinge di Testaccio, angelo e musa della porta accanto: tutti luoghi con-divisi teoricamente e fisicamente con Mimma Pisani, suo alter ego artistico ed emblematica interprete della sua opera.

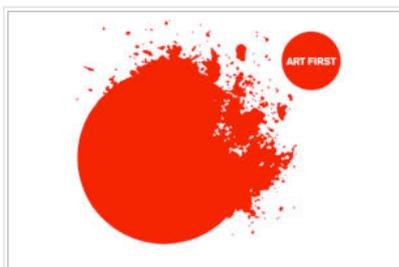
Il libro è un affascinante viaggio nell'immaginario architettonico e visionario, ironico e labirintico di un grande artista all'insegna dell'ibridazione totale, dove l'intreccio con l'altro è talmente a doppio filo che lo spunto biografico diventa un'occasione per inventare racconti fantastici e assurdi come sogni ad occhi aperti dove c'è il rischio di perdersi, di non trovare più il bandolo della matassa e precipitare nel labirinto di specchi. Ma sicuramente un angelo, anzi l'angelo di Vettor Pisani in persona, verrà a salvarci

- Della stessa autrice, stessa Rubrica:
- <http://www.artapartofculture.net/2008/12/04/il-circo...>

1.  *luca* scrive:
23 febbraio 2009 alle 19:18
Grazie, molto interessante. Apprezzo Pisani da una vita, è compagno di strada e mi fa piacere leggere di lui specialmente in articoli e approfondimenti critici tanto ben fatti. Grazie
2.  *Pastorino* scrive:
24 febbraio 2009 alle 11:47
Vettor Pisani è una persona umile che non ama i salotti politici. Bravo!
3.  *maya* scrive:
24 febbraio 2009 alle 13:46
Il ritorno di Vettor Pisani è molto gradito.. era un pò di tempo che non ci sorprendevo con uno dei suoi stimolanti interventi...

CRISI, ARTE E FIERE. ART FIRST BOLOGNESE | DI
BARBARA MARTUSCIELLO (CON INTERVENTI DI:
GIAMPAOLO ABBONDIO, GIANNI CARAVAGGIO,
CAROLYN CHRISTOV BAKARGIEV, FABRIZIO RUSSO,
MARCELLO SMARRELLI, GIAN MARIA TOSATTI)

22 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival
783 lettori



Tutto a posto, niente in ordine. La **33a edizione di ARTE FIERA ART FIRST bolognese** si è conclusa da poco meno di un mese ed è ora di farne un resoconto: di come è stata, di come è andata, dell'atmosfera che si respirava tra gli stand delle gallerie partecipanti

ma anche fuori... Insomma: tiriamo le somme su una kermesse dalla quale tutti si aspettavano molto, non solo dal punto di vista del mercato ma da quella della tenuta di un intero Sistema piegato o in fase di essere ridimensionato da questa famigerata crisi economica mondiale. Ecco che, quindi, ARTE FIERA ART FIRST è diventata subito, suo malgrado, **termometro di una situazione globale che, sappiamo, toccherà presto molti gradi sotto lo zero**. Dal 22 gennaio, data della preview per la stampa e delle incursioni prima del tempo di collezionisti amici, e dal 23 per il resto del mondo, i fruitori hanno quindi potuto passare da uno stand e l'altro, da un convegno ad un evento collaterale cercando di capire e comprare l'arte contemporanea più accreditata dal sistema e dal mercato. Forse. Con l'ormai storica direzione artistica di **Silvia Evangelisti**, anche questa edizione è riuscita a coinvolgere oltre 200 gallerie italiane e internazionali, una selezione di 28 gallerie nuove, cioè con non più di 5 anni di attività. La strutturazione di queste presenze è stata ben organizzata, con la possibilità -graditissima- di scegliere da dove iniziare il giro, anche dirottando subito sulla sezione più contemporanea. Apprezzabile la divisione tra le diverse tipologie delle gallerie partecipanti: quelle che si occupano di arte storica e moderna differenziate da quelle che propongono contemporaneo e sono già note e accreditate; disgiunte, quelle più nuove non hanno goduto dello stesso spazio delle altre, come a voler sottolineare un diverso *peso* delle presenze. Stessa cosa dicasi per gli Editori, relegati a ruolo di *passaggio* oltretutto piuttosto angusto. Bar e aree-sosta penose e incomprensibile mancanza cronica di sedute.

La fiera secondo la valutazione di **MARCELLO SMARRELLI**: *"guarda, mi auto cito in un aneddoto risalente all'edizione 2003 di Fuori Uso a Pescara che avevo co-curato con degli amici colleghi. Ricordo **Pietro Roccasalva**, uno degli artisti invitati, a poche ore dall'inaugurazione con 24 artisti quasi tutti presenti con lavori site-specific. Il classico clima convulso da pre-vernissage dove tutti cercano di accaparrarsi l'equipe di montaggio per portare a termine le proprie installazioni. Pietro con la tranquillità serafica distintiva del suo carattere dava indicazioni a due tecnici su dove disporre un'opera a parete di circa 30 cm. Passo di nuovo dopo mezz'ora e vedo la stessa scena con i due operai che continuano a spostare l'opera di pochi millimetri alla volta, seguendo le puntigliose indicazioni dell'artista. Pietro, naturalmente, non si scompone e prosegue*

nel suo esercizio con i due ragazzi sconcertati e divertiti, magari contenti di riposarsi un pò, fino a che non raggiunse un risultato che poteva forse essere considerato soddisfacente. Ovviamente altri episodi potrebbero essere raccontati su questa forma di feticismo degli artisti per la costruzione e il dispositivo delle loro opere. Quando entro in un padiglione fieristico, per quanto spazioso come quello di Bologna, ho sempre la sensazione di un caos che spegne ogni desiderio verso l'oggetto esposto. Gli accostamenti delle opere sono determinati solo da criteri di spazio e di immagine. Parlando con un amico che si occupa di editoria, lui mi dice: 'In realtà non mi pare molto centrato il tuo paragone tra mostra e fiera. E' un errore che spesso si fa ed è fuorviante. Questa edizione della Fiera di Bologna se la guardi come fosse una mostra è un caos, ma se la guardi come una fiera è bellissima! Il fatto che una fiera sia un mercato è chiaro fin dal medioevo, che dentro ci sia il vino come a Vinitaly o l'arte come a Bologna o il design come a Milano non cambia assolutamente nulla. L'assurdo è che ancora vengono a chiedere pareri sulle fiere ai critici come se fosse una biennale o la Documenta di Kassel... Gli unici che possono dare pareri su una fiera in realtà sono i galleristi'. Io però penso che il curatore è anche uno che tiene il termometro di tutto il sistema e che non può essere lasciato da parte. Il fatto che alla fiera ci fossero tanti critici vuol dire che forse non siamo così innocenti e che anche noi alla fiera ci andiamo per fare il nostro mercato. Dunque siamo tutti alla fiera per fare mercato, ma nonostante questo è difficile separare nettamente le biennali dalle fiere perché queste ormai non fanno solo vendita ma si stanno trasformando sempre più in vere e proprie mostre. Fiera, comunque. Qualche mugugno qua e là ma, in definitiva, il pubblico ha gradito ed è accorso in quantità davvero eccezionale. Anche **FABRIZIO RUSSO** (www.galleriarusso.it), dell'omonima galleria romana, che negli anni ne ha fatte e viste tante, di fiere, conferma tale aumento inaspettato di pubblico, "entusiasta" e "più preparato". La Fiera di Bologna, va sottolineato, registra sempre uno *share* interessante ma stavolta lo ha aumentato, anche per una certa curiosità o, piuttosto, preoccupazione che ha portato molti a voler verificare subito e in prima persona la salute dell'Arte e quella del business ad essa legato. Come sta, questo paziente? E' piuttosto deperito, non si prevede florida situazione, per i giorni a venire, la carnagione è spenta, il fisico debilitato... La Fiera di Bologna sembra aver reagito resistendo seppure senza picchi, se è vero, come conferma **GIAMPAOLO ABBONDIO** della Galleria milanese Pak (www.galleriapack.com) che "si sono registrate, in generale, meno vendite per tutti...". Tra gli esempi che il gallerista porta, le opere di un suo artista Matteo Basilè: "venduto è stato venduto ma in odor di Biennale di Venezia com'è, lo avrebbero dovuto chiedere molto più di quanto sia avvenuto...". E' anche vero, però, che quest'anno, sempre secondo Abbondio, "la qualità media è stata molto buona, i contatti ancor più interessanti, con un aumento sostanziale di collezionisti forti e internazionali". Va detto che l'impazienza degli anni passati è un pallido ricordo e che "non è certo che ai contatti corrispondano vendite successive, come era quasi prassi sino a qualche tempo fa". Con la



recessione e un calo delle vendite generalizzato, chi compra spera sempre "di fare qualche colpaccio" e alla Fiera -ma anche in galleria- lo hanno tentato in molti, tra richieste



di dilazione di pagamento, birichinate fiscali (niente fattura, no IVA, leggasì: *nero*) e sfiancanti tira-e-molla sui prezzi, ai quali ho personalmente assistito e come hanno deplorato alcuni galleristi... Affari, dunque? Rarissimi: le quotazioni non scenderanno troppo, da noi, perché se fossero abbassate in maniera sostanziale precipiterebbe un intero apparato come sta succedendo in altre realtà internazionali -Cindia, Londra, NewYork- dove l'impianto economico è stato dopato da nuovo benessere ed eccessivo entusiasmo e, una volta crollato, ha portato nella discesa rovinosa anche il Mercato dell'Arte; in Italia, in minima parte, avvenne in anni di *edonismo reaganiano* -per dirla alla Roberto D'Agostino-, di soldi facili, connessioni perverse tra arte e politica, bustarelle e riciclaggio di danaro anche attraverso l'Arte: un meccanismo perverso che cedette poi con *Manipulate*... Questo, però, è un altro capitolo; il nostro ci dice che se le gallerie nostrane hanno ammesso risultati controversi, in questa Fiera non è andata male agli artisti italiani: meglio ai nomi storicizzati, come i protagonisti del **Futurismo**, ovviamente anche per il lancio di celebrazioni ovunque in Europa; come **Lucio Fontana**; come quasi tutti gli esponenti dell'**Arte Povera**, **Mario Merz**, **Gilberto Zorio**, **Giuseppe Penone**; **Ettore Spalletti**, o i protagonisti della **Transavanguardia**...; bene è andata anche ai più giovani, sia alle scoperte che alle affermazioni più certe: come **Francesco Arena** (www.francescoarena.com), per esempio, reduce da un buon successo personale e della galleria che lo ha supportato, la rinnovata **Monitor** sempre di stanza a Roma (www.monitoronline.org). Come sempre, la qualità tiene, sia essa di grande impegno economico-culturale sia più emergente, quindi un po' meno esosa... Questo è più o meno è quanto dice anche **GIANNI CARAVAGGIO**, artista *giovane* ma ormai già consolidato che, impegnato in Fiera per installare i suoi lavori alla galleria di **Tucci Russo** (www.tuccirusso.com), ha solo captato la situazione bolognese: *"la crisi, qui non mi ha toccato: sarà stata la qualità dei lavori abbinata ad un prezzo medio? Sono comunque convinto che in generale la crisi è quasi un bene perché sembra colpire le quotazioni salite alle stelle e la produzione superficiale"*. Analogo è il parere di un altro artista e *mètre à penser*, **GIAN MARIA TOSATTI** (**Hotel de la Lune**: www.hoteldelalune.it), che afferma che *"le crisi fanno bene perché sparecchiano la tavola"*; qualcosa di simile lo ha detto **CAROLYN CHRISTOV BAKARGIEV**, in un precedente convegno a Milano: *"le conseguenze sociali che la crisi porterà, offriranno probabilmente opportunità per uscire dal circolo molto chiuso -incestuoso- del mondo dell'arte...; viviamo in una totale assenza di visione stereoscopica e la crisi potrà aprirla; sarà un inizio di generale e radicale cambiamento..."* L'arte, continua **Tosatti**, *"non è fatta da operai che tengono famiglia, ma da persone che fanno una scelta molto precisa e rischiosa (sia i galleristi che gli artisti). Le tutele dunque non sono previste. Quando c'è una crisi resta in piedi solo ciò che non può essere abbattuto. Ovviamente restano in piedi anche alcune "situazioni protette", ma in una sfera dominata dal concetto di mercato e non dall'assistenzialismo nepotistico della pubblica amministrazione che gestisce fondi pubblici, chi investe cercherà di individuare con maggiore esattezza i lavori che manterranno (o acquisiranno) un valore nel tempo rispetto a quelli che rappresentano uno sfizio figlio del trend attuale. A Bologna, per quanto ne so io, mi pare che siano questi i lavori che si sono venduti. La decorazione è rimasta nelle*

casce. Chi si voleva comprare un'opera d'arte per farne un divano o per abbinarla alla tappezzeria ha ripiegato su Ikea e alla fiera ha solo trotterellato per chiacchierare. Mi pare che non sia un male. E' uno stimolo per tutti a lavorare meglio, a rischiare di più e a prestare maggiore attenzione". A proposito di "prestare attenzione" ma anche di professionalità e gentilezza, Tosatti chiude con un aneddoto su quanto accaduto a lui proprio in Fiera: "ero in compagnia di un mio caro amico figlio di una grande collezionista internazionale e a sua volta collezionista. Siamo entrati in uno stand perché volevo fargli vedere il lavoro di un artista di cui ho grande stima. Al mio amico è piaciuto molto". Lo avrebbe comprato, infatti "siamo andati a chiedere informazioni e il gallerista, a noi due trentenni, ci ha liquidati in un attimo senza neanche risponderci. Un attimo dopo a guardare la stessa opera è arrivato il sessantenne con la classica faccia da broker e il gallerista è saltato mellifluamente sull'attenti tirando fuori ogni tipo di retorica e di portfolio. Noi siamo rimasti lì a guardarcelo, poi ci siamo stancati ce ne siamo andati. Tanto quella non era l'unica galleria a trattare quell'artista". Per la cronaca: quel "sessantenne con la classica faccia da broker" non l'ha più comprata, quell'opera... In sintesi, il riassunto della più consueta vetrina dell'arte contemporanea in Italia, è tutto contenuto in queste interviste. C'è però un'analisi più ampia da mettere in gioco, che riguarda una situazione generale dell'intero Sistema, Fiere comprese. Infatti, il proliferare di kermesse simili o diversamente strutturate è quasi impressionante: è inevitabile che questo porti ad un indebolimento delle vendite in alcune rispetto alla tenuta di altre e ad una parcellizzazione della partecipazione delle gallerie, del pubblico e dei collezionisti. Alcuni input in questo senso sono arrivati, preoccupanti, con il mediocre risultato ottenuto dalle due fiere di Londra e di Miami; a Bologna, invece, si è pareggiato. Così pare... La panoramica proposta è stata piuttosto prevedibile e all'insegna di una comprensibile sobrietà; è stato premiato l'estremo rigore e la maestria penalizzando le estrose performances di artisti e galleristi ed anche le proposte buone ma medie... Scontato e logico. La crisi, che non è invenzione mediatica -da qualche giorno non lo nega più neanche il Premier...- non è ancora al suo massimo storico che, ci dicono gli esperti, purtroppo arriverà. Incide e inciderà in ogni settore; terranno il superlusso e l'eccellenza, come in qualsiasi ambito del marketing e del business. Affidarsi alla Cultura, e alla creatività potrebbe essere la soluzione: lo ha detto, udite udite, persino Nicolas Sarkozy, che l'ha data come ingrediente credibile della ricetta francese per il suo rilancio dell'economia. Considerando che, a tutt'oggi, il Mercato dell'arte contemporanea -anche valutando i risultati altalenanti delle ultime Astevende perdite sempre decisamente inferiori rispetto a quelle della Borsa, varrebbe la pena, per il nostro Paese, di seguire il suo suggerimento... Nota a margine: per questo terzo anno si è rinnovato l'appuntamento con **ArteFiera Off**, curioso nome per indicare quanto accorpa gli eventi collaterali sia in città che in Emilia Romagna nei giorni della manifestazione. Tra questi si segnalano la piccola ma significativa della mostra delle fotografie di **Bernd e Hilla Becker, al Museo Morandi**, e la spettacolare antologica dedicata a **Giorgio Morandi al MAMbo**, direttamente proveniente "dai successi newyorkesi: straordinari, credimi, inimmaginabili", ci dice **RENATO MIRACCO**: successi ripetuti "prevedibilmente" a Bologna. Dopo un'ultima panoramica e una capatina all'installazione permanente di Christian Boltanski allestita al **Museo per la Memoria di Ustica**, tanto per ricordarci quanto la storia e la nostra

(cattiva) coscienzasiano importanti e quanto ignoranza ed oblio siano complici di ogni crisi nel pesare più fortemente sul nostro futuro, dite la vostra che ho detto la mia/abbiamo detto la nostra.

Info: artepress@bolognafiere.it

press office: isabella.bonvicini@bolognafiere.it.

Sito: <http://www.artefiera.bolognafiere.it>.

Un ringraziamento a quanti sono intervenuti: **GIAMPAOLO ABBONDIO, GIANNI CARAVAGGIO, CAROLYN CHRISTOV BAKARGIEV, RENATO MIRACCO, FABRIZIO RUSSO, MARCELLO SMARRELLI, GIAN MARIA TOSATTI.**

1.  *carlotta* scrive:
23 febbraio 2009 alle 12:24
FANTASTICO!!!!!! GRAZIE E' UN PEZZO UTILISSIMO.
2.  *gianni* scrive:
23 febbraio 2009 alle 12:30
E' la prima volta che leggo un'analisi tanto gradevole sulla Fiera e in generale sulla situazione che l'abbraccia. Valutazioni degli intervistati condivisibili!
3.  *kristian* scrive:
23 febbraio 2009 alle 12:31
Sì, ma la CRISI c'è, inutile non dircelo tra noi... Qui se ne parla, per fortuna, ma "fuori", il mondo dell'arte finge un'insicurezza che è tutta fasulla! Dove e come andrà a finire?
4.  *luigi* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:02
Barbara, un articolo illuminante, questo tuo! Mi piace molto la scelta "democratica" di coinvolgere più voci a dire la propria sull'argomento, oltretutto ampiamente trattato...
Continuate a tener vivo il confronto.
Grazie
5.  *kasper* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:03
Eh, certo che a Gianni Caravaggio è andata bene: con quella galleria alle spalle, una tra le migliori, anche in Fiera, non poteva andar diversamente.
Con la stima di sempre
K.
6.  *casperini carlo* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:08
Eqqqquesto non è un articolo, è un saggio! Saggiamente condotto
7.  *federico* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:10
Molto giuste le osservazioni di Tosatti_Hotel de la Lune!
ps: ma la formazione d'arte non si sarà mica sciolta?!
8.  *calaudio m* scrive:
23 febbraio 2009 alle 13:15
wow!
9.  *antonello* scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:00
Va bene, abbiamo capito, sarà pure e anche alla Biennale ma ora basta BASILE!!!!
10.  *micash rel,àd~@* scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:02
In verità c'era veramente molto di bello in questa Fiera... Ci aspettiamo ancor meglio a Roma.
Qualche dubbio lo abbiamo, però, e ci sono preoccupazioni enormi a causa della crisi, di un mercato in affanno mondiale, specie nel voluttuario come la cultura: già, perché è inutile fingere tra noi: l'arte è per pochi. Purtroppo. E la colpa non è dell'arte...
11.  *roberto petronio* scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:16
tutto sommato una bella Fiera, quella di Bologna, superiore alle aspettative.
Giustamente citate alcune buone prove di artisti e galleristi, individuate pecche, rilevata una realtà in maniera puntuale.
Molto molto molto molto apprezzabile l'inserimento di altre "voci" oltre alla valutazione di chi firma questo pezzo che è davvero ben articolato.
Grazie
Roberto Petronio
12.  *m.r. product* scrive:
23 febbraio 2009 alle 15:18
Vero che Basile avrebbe potuto avere risultati in Fiera più eclatanti ma è altrettanto vero che comunque si è beccato la presenza in Biennale, mica ci possiamo lamentare!
13.  *klaus* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:05
Grande esempio di critica seria e preparata!
14.  *gianni* scrive:

 23 febbraio 2009 alle 16:06

Complimenti per uno degli articoli migliori letti sull'argomento. Condivisibile in toto

15.  *chiara* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:08
bella la riflessione di un grande come Gianni Caravaggio. Senza secumera, dice e dice cose condivisibili, almeno per quanto mi riguarda. Grazie.
16.  *claudia* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:10
Mi fa piacere che il pensiero del sign. Abbondio della galleria PAK sia convincente come le proposte del suo padiglione davvero molto bello. E felicitazioni anche a lui per Basile, uno degli artisti che amo di più.
17.  *claudia* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:12
Oh, un articolo che cita una galleria di Moderna (la F. Russo di Roma), ma quale meraviglia, brava signora o signorina! Una bella traversata tra Fiera, gallerie, artisti Sistema e i mali di una crisi ma anche con un velo di speranza per fortuna.
18.  *Remo* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:15
Grande grandissimo Smarrelli che ho apprezzato completamente nell'intervista pubblicata qui qualche mese fa sul Sistema dell'Arte. C'è ancora qualcuno che sa il fatto suo, in questo paese, un gruppo di professionisti liberi che scrivono e dicono cose sensate e svincolate da interessi personali, allora.
19.  *luca* scrive:
23 febbraio 2009 alle 16:17
grandissime oredaria e tucci russo. buona parte delle gallerie sono state all'altezza. ora attendiamo cosa succederà a roma.
grazie per gli input che abbiamo trovati davvero degni di nota.
20.  *Pastorino* scrive:
24 febbraio 2009 alle 12:00
Sono contento di leggere un articolo di buon senso. Il senso del mercato è importante. I pittorigiapponesi dipingono opere che vendono a caro prezzo ma il loro telaio dura negli anni e così il colore che non cola (vedi catrame) e non si scrosta. Hanno tecnica. Sono pochi i pittori che sanno cos'è la tecnica e che la insegnano. Una cosa giusta che aveva pensato Castelli quando era ancora direttore all'Accademia di Roma era il fatto di aver creato un mercato per le opere degli allievi. Siccome in Italia è d'uso buttare l'acqua con il bambino oggi tutto questo non c'è più: poveri allievi pittori.
21.  *Carlo* scrive:
25 febbraio 2009 alle 11:07
Lo ribadisco: la realtà "reale" è che le casse degli Atenei italiani sono quasi prosciugati; che manca il lavoro; che 20mila minori oggi sentono il bisogno di andare dal chirurgo plastico-estetico; che la cultura è appiattita su standard bassissimi, televisivi-spettacolari dove Fabrizio Corona e simili dominano la piazza...Quindi, che parliamo a fare di Arte e di Cultura? A chi?
Sono molto avvilito, voi siete ancora ottimisti?
22.  *Luca* scrive:
18 marzo 2009 alle 01:59
Ben detto, Martusciello!

PRIMO TOCCARE. PROGETTO PER NUOVE VISIONI | DI
ISABELLA MORONI

25 febbraio, 2009
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, teatro danza
418 lettori

PRIMO TOCCARE sembra un comandamento, oppure l'alba di un'azione ed invece è un'opera unica concepita dal coreografo Matteo Levaggi e dal duo di artisti contemporanei **corpicrudi** (Samantha Stella e Sergio Frazzingaro), prodotta dal Balletto Teatro di Torino.

Primo presuppone un inizio e **Toccare** una fine, ed è proprio da questo toccare/fine che si parte per andare oltre, in un campo d'azione che vede la concezione dell'opera d'arte, e quindi il suo accogliere con elementi cangianti (danza, luce, suono) e fissi (installazione) il contrasto tra movimento e staticità, fino all'estremo, l'eternità.

Suddiviso in diversi episodi, ogni rappresentazione un evento artistico a sé. Stratificazioni di elementi pre-esistenti e nuovi dettagli si sovrappongono rendendo l'opera sempre diversa, alternandone il meccanismo percettivo in base al luogo e al tempo in cui verrà rappresentata.

Dopo il debutto alla Biennale de la Danse de Lyon, Francia, lo scorso 17 settembre 2008, il primo atto della creazione (bianco) viene presentato in anteprima italiana in queste date:

3 Marzo 2009, Cremona, Teatro Ponchielli, h.- 20.30 / spettacolo

4 Marzo 2009, Torino, Circolo dei Lettori, h. 18.00 / incontro con la stampa

6/7 Marzo 2009, Torino, Teatro Astra, h. 21.00 / spettacolo

Ogni serata/evento raccoglierà frammenti rimasti nel silenzio dalla prima stesura del lavoro a Lione, rigenerandosi nel tempo e nello spazio, anche per il tipo di energia e di forza che avrà la città in cui debutterà e di cui il balletto si nutrirà. Dopo il primo episodio che ha debuttato a Lione dunque – che tra l'altro vivrà anche di una memoria filmica, grazie al canale satellitare italiano, Classica – gli episodi si evolveranno costruendosi e poi ancora decostruendosi nello spazio geografico.

In un processo di musealizzazione del corpo e di alcuni simboli che rimandano al passato storico, CORPICRUDI hanno creato per il progetto tre installazioni portanti dominate da una diversa cromia.

L'impianto scenico presenterà per ogni evento elementi comuni con il precedente set ed elementi variabili. Primo Toccare/Lyon è immerso in un limbo bianco, successivamente la creazione vedrà il nero come colore predominante per poi arrivare al rosso, creando delle vere e proprie stanze mutabili che giocano con la percezione visiva di corpi, oggetti, suoni e movimento.

La prima installazione è White Lux.

Samantha Stella ci guida attraverso un lavoro luminoso, innovativo e pulsante.

1) Corpicrudi è un nome che sembra una dichiarazione d'intenti, di penetrazione estetica, di "guerriglia" artistica.

CorpPicrudi (Samantha Stella e Sergio Frazzingaro). Sì, concordo con te...un'estetica cristallizzata per sottolineare, al contrario, il dramma della vita reale, per preservare un'idea di bianca armonia che vive solo in

alcuni attimi. La “guerriglia” artistica nasce come reazione alla precarietà del quotidiano, non come presa di parte politica, ma come conservazione di una necessità storica.

2) Raccontateci la vostra storia, il vostro passato emotivo e le vostre urgenze creative.

Ci siamo incontrati nel 1995 e condiviso molte esperienze in ambiti personali e creativi. Con meraviglia ci siamo resi conto che le nostre urgenze hanno sempre coinciso in uguali visioni. E fatto di questa preziosità la nostra forza creativa che si è materializzata in corpicrudi. Nel 2004 abbiamo presentato i primi lavori utilizzando di volta in volta il mezzo che più ritenevamo consono al fine. Il mio bagaglio culturale è nella danza contemporanea e nel teatro danza, Sergio invece è architetto e dj/produttore di musica elettronica. E ancora mille passioni comuni, arte, cinema, moda, design...Il corpo come mezzo principale della nostra ricerca. Siamo partiti da lì, dal nostro corpo. Le primissime performance erano interpretate da me, un tributo a dipinti di Pre-Raffaelliti o alla drammaturgia di Greenaway. Poi ci siamo calati in una scena più contemporanea. Attraverso la musica elettronica. I primi passi a teatro, per passare alla dimensione video. E poi live performance / installazioni in gallerie d'arte o musei, dove comunque abbiamo sempre presentato i lavori su diversi piani di linguaggi. Sino al passaggio dai nostri corpi alla regia di altri corpi, per lo più modelle o danzatrici. Immortalati nei nostri stessi scatti fotografici, come nella collaborazione con lo stilista di alta moda Alessandro de Benedetti nella serie “Lux Aeterna” (testo critico di Luca Beatrice a catalogo). Fu proprio in seguito alla presentazione a Torino della nostra mostra personale, che il coreografo Matteo Levaggi del Balletto Teatro di Torino ci chiese di creare un'installazione per lui (sancendo la nascita della nostra attuale collaborazione).

Negli anni le collaborazioni sono state molte, soprattutto con musicisti (come Clint Mansell, candidato ai Golden Globe Awards 2007), stilisti e magazines internazionali. Beatrice scrisse una volta che corpicrudi erano come una sorta di instancabile scatola cinese, dove da progetto nasceva progetto.

Per tornare alla tua domanda, la nostra urgenza creativa è la nostra vita. Corpicrudi traducono semplicemente in immagini ciò che sentono.

Immortalare attimi di bianca armonia invocata come una necessità storica.

3) Attraversare molteplici linguaggi è una ricerca o una necessità?

Direi che rappresenta la contemporaneità della comunicazione.

4) Come nasce l'idea di Primo Toccare e quali sono i movimenti interiori che l'hanno provocato?

Primo Toccare nasce dal nostro incontro con Matteo Levaggi, coreografo residente per il Balletto Teatro di Torino, nella comune volontà di creare “un'opera d'arte che grazie ad elementi cangianti (danza, luce, suono) e fissi (installazione) evidenzia il contrasto tra movimento e staticità, fino all'estremo, l'eternità...” sono parole di Matteo che rendono benissimo l'idea....L'eterno come tema caro alla ricerca di corpicrudi....

Proprio in occasione della nostra personale a Torino, Matteo ci chiese di creare un'installazione da portare sul palco. E' nata “White Lux”, un'installazione trasparente formata da tre elementi, uno orizzontale, con i simboli della Vanitas seicentesca (cui era ispirato il nostro progetto fotografico) e due verticali, dove all'interno appaiono i corpi di due modelle immobili.

La collaborazione è nata direi da una coincidenza estetica e di intenti tra Matteo e noi. L'installazione fu presentata alla Cavallerizza Reale di Torino nell'aprile 2008 con un cameo coreografico del BTT in un voluto contrasto tra la fugacità della bellezza e della vita, e quindi dell'opera d'arte (che appartiene al movimento, destinato ad esaurirsi) e la dimensione eterna dei due corpi cristallizzati in un non-tempo.

Uno splendido ritorno al palco. Per corpicrudi. E soprattutto per me...

Devo dire che siamo stati felicissimi del risultato, per altro immortalato da un nostro video, appunto intitolato White Lux. Fu definita "una pièce di design coreografico" dal direttore di Ballet 2000.

L'installazione è diventata così il primo quadro scenografico della nuova creazione del coreografo del BTT, appunto Primo Toccare, che nel frattempo aveva ricevuto l'invito di partecipare, come unica compagnia italiana, alla Biennale de la Danse di Lyon (settembre 2008). ... Lyon è andata molto bene. La prima stesura dello spettacolo si è ora evoluta ed è nato questo "progetto per nuove visioni" suddiviso in tre atti, che saranno in presentazione in "evoluzione" nel tempo... Proprio nella prima settimana di marzo 2009 Primo Toccare è in presentazione in Italia, Teatro Ponchielli Cremona (3 marzo) e Teatro Astra Torino (6/7 marzo), con una conferenza stampa al Circolo dei Lettori sempre a Torino il 4 marzo.

5) Un'opera mai uguale a se stessa, dunque, una sorta di work in progress delle sensazioni. Esiste però un "canovaccio", una struttura immutabile sulla quale costruire i cambiamenti?

Certamente, l'idea è di una struttura divisa in tre atti, ogni atto contraddistinto da un diverso colore. Si parte dal bianco (così come fu a Lyon e ora a Cremona e a Torino), per poi passare al nero e terminare nel rosso.

Sottolineo che solo il concept "estetico" è comune tra Matteo Levaggi e corpicrudi. Ma, dal punto di vista pratico, corpicrudi presentano tre quadri scenografici senza nessuna interazione o regia con le coreografie di Matteo, e viceversa.

La percezione di un work-in-progress è nella sovrapposizione dei tre atti e nella presentazione "site specific" dello spettacolo nella struttura ospitante.

Per intenderci a marzo verrà presentato solo il primo atto, bianco, con due diverse situazioni, una di teatro più canonico, al Ponchielli, e uno più installativo, volutamente senza quinte, all'Astra. Nel prossimo autunno verrà presentato il secondo atto, nero....Mantenendo fissi alcuni elementi, il pubblico assisterà a diverse combinazioni in relazione di tempistica, coreografia, luci, colore, musiche, sequenze (quindi potrà assistere ad una sovrapposizione degli atti).

Ricordo che Primo Toccare è una produzione del Balletto Teatro di Torino con la direzione artistica di Loredana Furno. Una storica compagnia presente da oltre trent'anni sui palchi italiani e internazionali (ricordo la partecipazione alla Biennale Venezia Danza 2006, Biennale Zagabria Musica 2007, il premio come migliore compagnia d'autore ricevuto a Cannes qualche mese fa...oltre alla Biennale de la Danse di Lyon 2008).

E quali sono i movimenti esteriori che la determinano?

I vincoli estetici in termine di colore e, per quanto riguarda la parte corpicrudi, i tre quadri installativi in una evoluzione di alcuni elementi del quadro precedente in un voluto processo di "musealizzazione" del corpo.

Corpicrudi firmano anche i costumi dei danzatori, mentre le modelle nella

sezione bianca indossano abiti dello stilista Alessandro de Benedetti in un continuo sodalizio con il linguaggio della moda.

Ovviamente per tutto ciò che, in maniera direi sostanziosissima, visto che di un'opera di danza contemporanea in primis si parla, riguarda la parte coreografica, bisogna chiedere direttamente a Matteo...che nel sito www.primotoccare.com spiega con proprie parole come concepisce questa creazione (“...Nessun gesto, nessun realismo, nessun tema sociale, nessun tema teatrale, nessun protocollo coreografico, nessuna psicologia. Il valore dell'opera è nell'ipertrofico volume del tessuto coreografico, sonoro e visivo, che grazie al contrasto tra suono e silenzio mette in relazione tutti gli elementi in un gioco di resistenza fisico-percettiva....”).

6) Tutto il vostro lavoro, forse proprio perchè utilizza molteplici mezzi, spunti e tecniche, appare fortemente teatrale. Qual è il vostro rapporto con il teatro e quale teatralità avete in mente quando create un evento complesso e stratificato come questo?

Parlando di teatro contemporaneo, ricordiamo con piacere un'edizione di Riccione TTV (penso 2004) con splendide installazioni di Motus e Castellucci.

Direi che corpicrudi creano dei set dove ogni dettaglio (ambiente, arredi, corpi, colori, proporzioni, direi con una definizione unica, “architetture”), in un rigoroso procedimento di “controllo”, è conforme ad una precisa sensazione di armonia estetica visualizzata.

In questo caso direi molto “teatrali”, anche laddove il lavoro non viene presentato in un contesto propriamente teatrale. Parlerei di installazioni di corpi e oggetti, dove immagini e musica (“l'architettura perfetta che riempie lo spazio senza mai ingombrare ...” per citare una frase di Sergio), creano drammaturgia. I corpi utilizzati da corpicrudi non sono parlanti. Potremmo parlare di una sorta di teatro per immagini presentato in quadri installativi o “fermato” nei nostri scatti fotografici....

(Nyman...oggi non riesco a smettere di ascoltarlo....)

Coreografia: Matteo Levaggi

Set concept/design: CORPICRUDI

Disegno luci: Marco Policastro

Abiti : Alessandro de Benedetti (modelle), corpicrudi (danzatori)

Musiche : Mika Vainio, Lilith, Orbital

Danzatori : Yi-Chun Liu, Selene Manzoni, Manuela Maugeri, Viola Scaglione,

Giuseppe Cannizzo, Mattia Furlan, Gert Gijbels, Vito Pansini

Una produzione: Balletto Teatro di Torino, direttore artistico Loredana Furno

In co-produzione con: Biennale de la Danse de Lyon, Festival TorinoDanza

1.  Carlo scrive:
25 febbraio 2009 alle 23:57
Che bello!!!!

TRANSLATING ROOMS: NUOVE ECOLOGIE DELL'ABITARE
| DI BARBARA MARTUSCIELLO (CON UN'INTERVISTA A
PATRIZIA FERRI)

26 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, architettura design grafica, libri letteratura e poesia
487 lettori

Da qualche mese uscito nelle librerie, **Translating rooms | nuove ecologie dell'abitare**, a cura di **Patrizia Ferri** e **Fabio Briguglio**, è un volume che nasce da una serie di mostre a tema e che, sviluppando trattazioni sul lavoro degli artisti coinvolti, approfondisce, da un serie di punti di vista, il più ampio concetto dell'abitare toccando differenti contesti disciplinari: dalla sociologia all'urbanistica, dalle nuove tecnologie, all'estetica, all'arte visiva e all'architettura.

L'abitare e il suo spazio emblematico per eccellenza, ovvero la casa, escono dal loro specifico ambito di riferimento e assumono la risonanza di una metafora dai significati complessi e riflettono le valenze della vita dei nostri giorni, nel senso più ampio del termine. *"Translating rooms"*, disegnando un percorso particolare all'interno del concetto dell'abitare nelle sue varie declinazioni, pone l'accento sulle varie morfologie funzionali, etiche ed estetiche; rappresenta il luogo reale e potenziale, topologico e spaziale in cui radicarsi temporaneamente; si fa la soglia su cui sostare adeguandosi alla sua consistenza fluida e in costante slittamento nella prospettiva, dilatata, di una logica dichiarata dell'interdisciplinarietà. Ecco che si aprono, quindi, porte *duchampiane*, interfacce tra pubblico e privato di una casa come dispositivo relazionale con il relativo riscatto di un quotidiano e dei suoi silenziosi testimoni sottratti ai loro stereotipi: per una nuova cultura progettuale *"fuori dai luoghi comuni nella praticabilità dei luoghi possibili"*. Una casa del futuro intesa come microcosmo conoscitivo ed emotivo all'interno di un contesto cittadino sempre più auspicabilmente teso ad una qualità della vita legata alla salvaguardia dell'ambiente, nella rinverdata capacità dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica di dare senso al territorio abitato, determinandone l'identità.

Di queste tematiche parliamo con uno degli autori, Patrizia Ferri, partendo dal libro ma giungendo ad approfondire questioni attinenti all'Arte urbana, alle pratiche relazionali, all'eco-compatibile e alla nascita di una nuova struttura d'indagine universitaria: il **Centro di Ricerca e Documentazione di Arte Pubblica**.

Barbara Martusciello) *Il libro parte da una serie di mostre curate nel 2005 in uno studio di architettura, che hanno preso in esame il tema dell'abitare, quindi del rapporto tra arte, architettura e design coinvolgendo questioni e problematiche ampie. Ritieni che oggi, per esempio in Italia, sia necessaria una seria attenzione all'ecosostenibile nell'architettura, nel design ma anche nell'arte?*

Patrizia Ferri) L'idea del libro *"Translating Rooms – nuove ecologie dell'abitare"*, edito dalla Gangemi Editore, nasce a seguito di una rassegna all'insegna dell'interazione tra arte e architettura, *"Translating Rooms"* strutturata con varie proposizioni *site specific* potenzialmente riproducibili e intenzionalmente concepite come prototipi applicabili alla progettazione dell'ambiente e degli spazi del vivere contemporaneo. Una sorta di percorso ideale tra i temi dell'abitare affrontando la revisione delle tradizionali categorie funzionali e comportamentali quali diretta

emanazione della sfera privata. Abbiamo pensato di porre l'accento sulla possibilità di attivare, integrando appunto strutturalmente l'arte con l'architettura all'interno dello spazio abitativo, forti implicazioni emozionali che rimandano ad una riflessione necessaria sull'auspicabilità di una nuova cultura progettuale e interdisciplinare che scardini gli stereotipi dell'utile e dell'inutile per una praticabilità effettiva nel quotidiano "luogo delle cose". Il concetto di abitare nella rassegna è andato assumendo, attraverso le proposte e le ipotesi degli artisti, il senso di una metafora della condizione interiore, espressa attraverso le dinamiche dello sguardo con tutte le varie implicazioni simboliche e percettive. Abitare è sentirsi a casa in uno spazio che ingloba il nostro essere e ne è in qualche modo il rispecchiamento, dove l'incontro con l'altro carica di senso le cose e le sottrae all'anonimato affinché ci si senta, tra e attraverso esse, reintegrati. In questo senso, per l'architettura e l'urbanistica, l'ecosostenibilità è un concetto imprescindibile per garantire una qualità attenta alle questioni ambientali ed ecologiche, centrali all'interno del contesto contemporaneo, tanto da intendersi quali principi ordinatori della crescita e dello sviluppo della città contemporanea, che ispirino un'arte e un'architettura come processo e qualità diffusa, dove confluiscono necessità produttive e bisogni umani.

B. M.) *Credi che un altro nodo da risolvere sia quello del rapporto psicologico con lo spazio che il pubblico inevitabilmente instaura quando vive un luogo?*

P. F.) Più che un nodo da risolvere è una questione aperta a trecentosessanta gradi che riguarda la ridefinizione di luogo, che significa occuparsi del contesto del vivere secondo modalità ed in termini flessibili ed in divenire che tengano conto delle diverse identità storiche e culturali, delle nuove differenze e naturalmente delle peculiarità individuali e psicologiche che concorrono al tessuto vitale della città. Il principio di ecosostenibilità applicato all'arte fa riferimento ad una sorta di eco-eticità relativa soprattutto alla dimensione estetica nello spazio urbano: il fenomeno dell'Arte Pubblica pertanto è da pensarsi come un dispositivo di trasformazione e un parametro di consapevolezza della problematica realtà metropolitana. Qui infatti, più che sull'oggetto ci si focalizza sulla plausibilità di uno scambio comunicativo, rivitalizzando un concetto di interazione testato sul campo delle sue effettive possibilità che si giocano sul terreno comune di una città da concepirsi più che ultima trincea di sopravvivenza, luogo emblematico di relazione per nuovi orizzonti urbani alla luce della molteplicità irriducibile della vita e del mondo contemporaneo.

B. M.) *Gli artisti come categoria hanno ancora, se mai l'hanno avuta, una funzione sociale?*

P. F.) Parlando dell'abitare nella città e della città l'atto artistico ed estetico diventa metafora dell'esperienza urbana e della condizione molteplice e desultoria della vita che si manifesta con tratti di alterità spesso indecifrabile e spaesante: la sfida affrontata da alcuni artisti pubblici e da alcuni studi di sperimentazione architettonica e da pochi urbanisti illuminati, è quella di scavare in quest'alterità, farla propria e farci i conti, scavalcando barriere disciplinari e i rispettivi campi di azione, nella proposta di diversi tipi di intervento che vanno dall'esplorazione in termini flaneriani e situazionistici, come esperienza collettiva, all'indagine dello spazio dello scarto poetico o come luogo comune del sociale, pensando ad una città come luogo di incontro e di scontro con una serie di

possibilità di incroci e sovrapposizioni. In questo senso c'è una effettiva riacquisizione della funzione sociale liberata dalla frontalità ideologica e intesa in senso trasversale e subliminale. Premesso che non ci siano "soluzioni chiavi in mano" l'artista fornisce indicazioni, tracce, tutte da verificare, per lo più temporanee e in transito per un luogo urbano all'interno del quale sono saltate logiche e parametri che vanno riconsiderati alla luce di una trasformazione della geografia metropolitana dove la rivisitazione poetica e la rilettura concettuale dello spazio devono sintonizzarsi necessariamente con le energie e le esigenze di chi vi abita, secondo un atteggiamento in linea con le esigenze europee all'avanguardia che interpretano la città come estensione dello spazio dell'esistenza umana.

B. M.) *Patrizia, presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della facoltà di Ingegneria della Sapienza è stato da poco istituito il **primo Centro di Ricerca e Documentazione di Arte Pubblica**: quali sono gli scopi e gli obiettivi che vi proponete?*

P. F.) Il CEDRAP infatti è di nuovissima costituzione sotto la direzione di Paolo Colarossi, Direttore del DAU, e mia, come libera associazione di ricercatori e studiosi interessati alle questioni ampie relative all'Arte Pubblica, all'interno del tema ampio dell'estetica urbana (tema sul quale è imperniata anche la Collana che dirigo presso la Gangemi Editore, di cui il libro costituisce il secondo volume, mentre il terzo è in preparazione), che integra il lavoro svolto dal Dipartimento sulla qualità urbana nei quartieri e del progetto dello spazio pubblico. Per arte pubblica si intende una forma di produzione artistica, come sottolinea Acconci, uno dei maestri di questo fenomeno sostanzialmente interdisciplinare, che rifiuta la tradizione auto celebrativa del monumento che ancora affligge purtroppo molti spazi cittadini, e la funzione autoreferenziale e decorativa dell'arredo urbano aprendo ad una dimensione processuale, interattiva e progettuale.

Il CEDRAP si propone pertanto di monitorare per ora su Roma e il Lazio, le varie espressioni e realizzazioni in tal senso dai loro aspetti effimeri e comportamentali a quelli costruttivi e permanenti, con la costituzione di un archivio informatico, di lanciare una serie di iniziative, workshop e seminari in cui sono stati e saranno coinvolti artisti, critici, architetti, urbanisti, sociologi ecc.. rivolte anche ad una rilettura del fenomeno nelle sue trasformazioni dagli anni '60 ad oggi, con inoltre la costituzione di un network che relazioni gruppi e situazioni che lavorano sul campo, nonché sperimentazioni e laboratori per aree periferiche e interstiziali con gruppi interdisciplinari nei termini di integrazione e partecipazione sociale. Come puoi immaginare c'è molto da fare, ma è una sfida interessante che Paolo Colarossi e il DAU hanno accolto con entusiasmo. Stiamo attivando anche collaborazioni con Associazioni e Istituzioni da coinvolgere in un trend appassionante, se sarà e speriamo lo sia, percepito anche come uno strumento di forte penetrazione e di cambiamento all'interno della crescita auspicabile e della valorizzazione del patrimonio ambientale e in via di realizzazione, per una città a misura umana. Un'utopia? Per noi un'utopia che potrebbe realizzarsi.

"Translating Rooms – nuove ecologie dell'abitare"

a cura di Fabio Briguglio e Patrizia Ferri

Gangemi Editore

con contributi di: Alberto Abruzzese, Paolo Colarossi, Bruno di Marino, Marcello Pecchioli, Gabriele Perretta, Luigi Prestinzenza Puglisi

Collana “Estetica Urbana – Arte, Architettura, Urbanistica e Spazio Pubblico” diretta da Patrizia Ferri

1.  *Marta* scrive:
26 febbraio 2009 alle 12:46
Ho ristrutturato da poco casa da capo a fondo e ho cercato di utilizzare materiale ecologico e di ottima qualità. Metà del mio investimento è però andat sprecato perché gli omini che poi montava le cose erano dei poveri ignoranti del loro mestiere, a questo punto. A cosa serve investire in materiale se poi le ditte utilizzano personale non qualificato? Non mi si può neppure imputare di aver voluto risparmiare perché ho speso un botto e ho fatto tutto in regola. Come fa un muratore che vive in una baracca a capire di come si lavora in una casa di lusso? E i controlli dei vigili? Da me non si é fatto vedere nessuno.
2.  *sergio* scrive:
2 marzo 2009 alle 21:16
i muratori, quelli veri che fanno questo di "mestiere", sanno benissimo lavorare in case di lusso. Il problema, forse, é che chi vive in case di lusso capisce poco del "mestiere". La prossima volta provi a non risparmiare nemmeno sulle maestranze.
Ps:sono cresciuto tra artigiani bravissimi che hanno lavorato in tutto il mondo e nessuno di loro che io sappia ha un attico con affaccio su Piazza di Spagna.
3. *Immobiliare, Nuove Ecologie dell'Abitare | Immobilia-re.eu* scrive:
17 ottobre 2009 alle 17:45
[...] di dare senso al territorio abitato, determinandone l'identità. Spunti di riflessione tratti da art a part of culture e da "Translating Rooms – nuove ecologie dell'abitare" a cura di Fabio Briguglio e Patrizia [...]

27 febbraio, 2009
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
223 lettori

di Armando Adolgisio | n.d.r.: Questo articolo nasce nell'ottica di una nuova collaborazione con Armando Adolgisio e con il suo "Nybramedia" al quale rimandiamo: <http://www.nybramedia.it/>

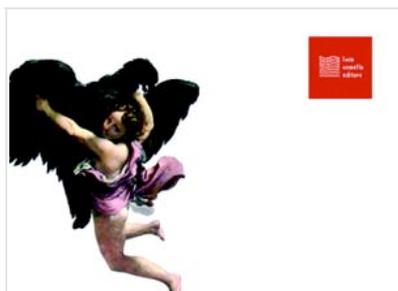
Quanti greggi ci sono al mondo? Pochi. Quante le pecore? Tantissime. Ciò anche in senso metaforico, perché nel gregge sono raccolti tutti quelli del pensiero unico, semmai suggerito da un unico libro. Ma il mondo è troppo complesso perché sia spiegato in un solo volume. Sicché le pecore rinunciano alla complessità, rifiutano la razionalità, si rifugiano nelle fedi, o nelle ideologie. Se per incoraggiare il sonno contassimo greggi invece delle pecore, Morfeo finirebbe in cassa integrazione.

L'individuo che esce dal gregge è inseguito da cani (proseguendo nella metafora: sacerdoti, poliziotti di partito) che lo vogliono riportare nel gruppo, terrorizzandolo con i loro latrati perché terrorizzati da ciò che quell'individuo può combinare. E, infatti, le conquiste scientifiche, le pratiche della libertà, i progressi nelle società, sono stati realizzati da chi ha abbandonato greggi, resistendo a latrati e morsi.

La religione cristiana, e cattolica in particolare, nei suoi testi è piena di greggi, pecorelle, pastori (più che da santi e profeti sembrano scritti da veterinari), ed ora disponiamo di un nuovo libro che illustra guasti e disastri combinati ieri e oggi da ottusi ovini e occhiuti guardiani. Lo dobbiamo all'editore Luca Sossella che ha pubblicato, con una bella copertina dell'art director Alessandra Maiarelli, un magnifico lavoro di Raffaele Carcano e Adele Orioli intitolato Uscire dal gregge.

Il sottotitolo posto dagli autori – Storie di conversioni, battesimi, apostasie e sbattezzi – è francamente restrittivo rispetto al libro che, pur trattando quei temi, è un vero e proprio percorso storico e filosofico, che, in maniera scorrevolissima, divulgativa, spesso venata d'umorismo, attraversa epoche e idee delle religioni, ne indaga l'antropologia, ne connota la sociologia, ne rileva le finalità politiche ora occulte ora apparenti. Queste ultime, però, sempre al servizio di repressioni sanguinose, un tempo competentemente gestite da Papi e Cardinali, poi da puntuali beccai cui il Vaticano mai ha fatto mancare riconoscenza. Esempi recenti: quando Franco vinse la guerra civile, Papa Pio XII, s'affrettò ad inviargli un telegramma di plauso: "Levando il cuore a Dio ringraziamo Vostra Eccellenza per la vittoria della Spagna cattolica". E Wojtyła che vola in Cile a stringere la mano a Pinochet dopo il golpe?

Gli ayatollah, invece, ancora oggi, sgozzano in proprio, non delegano, ditta all'antica.



"Uscire dal gregge" affronta, ovviamente, anche ciò che il sottotitolo da me criticato promette raccontando storie di grandi apostasie e documentando (attraverso il diritto internazionale e le leggi attuali in Italia) ciò che sta avvenendo da quando l'Uaar ha



lanciato la campagna per lo sbattezzo sostenuta dai due autori in un modo che va oltre l'anticlericale, in nome della rivendicazione di un diritto quello di non essere costretti a far parte di un'organizzazione senza il proprio

consenso.

Eduardo, in "Gli esami non finiscono mai" opponendosi al battesimo del figlio appena nato, dice alla moglie beghina: "Lasciamo scegliere a lui che cosa vuol fare Gesù Cristo s'è battezzato a trent'anni, nostro figlio non può aspettare ancora un po' "?

Insomma, v'invito a leggere questo libro attualissimo. E lo è perché solleva temi che anche alla sinistra sono sgraditi. Ho prove recenti, lo dimostro.

La rivista "Micromega" – sia chiaro ha molti, tanti meriti – in un momento in cui la redazione (forse) aveva alzato il gomito (e in questo io sono solidale), ha ospitato un articolo di Pierfranco Pellizzetti che critica gli ateobus e lo sbattezzo. Il Dott. Ciccarelli di una pubblicità di tempo fa, direbbe di lui "Poveretto, come soffre!", ma quella dura tempra di pensatore i duroni non ce li ha ai piedi ma dalla parte opposta in alto nel cervello?... diciamo nella testa, per andare sul sicuro, nulla può per lui il Dott. Ciccarelli. Forse – ma sicuro non sono – potrebbe fargli bene la lettura di "Uscire dal gregge". Apprenderebbe, ad esempio, di come un filosofo quale Aldo Capitini dello sbattezzo fu antesignano con ragionamenti e azioni.

Raffaele Carcano – Adele Orioli: "Uscire dal gregge", Luca Sossella editore

il volume s'avvale in Rete di un suo blog: <http://www.usciredalgregge.it/>

MAT COLLISHAW E L'ILLUSIONE ARTISTICA |
NEBULAPHOBIA: COSA C'É DIETRO LA NEBBIA? | DI
FLAVIA MONTECCHI

27 febbraio, 2009
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti, arti visive
515 lettori



Matt Collishaw: cosa c'è dietro la nebbia? La nebbia diviene per la prima volta un fascio di luce in rivelatorio, al suo interno si svelano immagini sacre di un'inconsistente formulazione. Non c'è pittura ad olio né fotografia né plastica su tela o residui materici d'acrilico; solo il

prodotto immateriale di una video proiezione dietro il movimento sinuoso di un fumo grigiastro che confonde, e questa è solo una delle strambe suggestioni di Matt Collishaw, considerato uno delle figure più apprezzate dei *Young British Artists*. Più che ad una mostra -in corso alla **galleria 1/9-** sembra essere entrati nella casa dell'orrore di un parco giochi per bambini e tutto questo non vorrebbe essere un insulto, semplicemente un'accortezza per concepire un nuovo modo d'esposizione.

Contemporaneizzarsi: ecco cosa ci chiedono alla galleria romana, che non si esime neppure questa volta dal raccontare la parte artistica più lontana al nostro modo di *fare arte*. Sì, perché l'arte della contemporaneità si spinge anche sempre più verso un lavoro manuale, materiale, verso la messa in scena dissacrante di una realtà camuffata per risultare eccessiva, verso l'irriverenza e la sfacciataggine dell'oggetto concreto, del *letto* personale costellato di ricordi, che ha superato il ready-made, ed è diventato opera materia d'arte scenica. Non a caso, la mostra si apre con *Chiasmus* (2007), un altare bombeggiato dai risvolti leggermente rococò, in cui è possibile osservare il proprio riflesso proiettato sullo stelo sacrale in seta di una madonna nascosta all'interno. Dissacratorio? Anticlericale? Semplicemente irriverente e allo stesso tempo sarcastico, in ogni caso l'installazione/scultura/oggetto di Collishaw apre la strada all'esposizione completa, in cui l'arte settecentesca continua ad essere il soggetto di scherno (o inno??) all'operato dell'artista che con *Lame duck I* (2009) riproduce in *lenticular print* una natura morta con tanto di data e firma d'appartenenza, sottomettendo l'occhio del fruitore all'illusione della profondità che i pittori olandesi raggiungevano con il colore e che lui attua con la tecnologia.

Un gioco visivo di immagini sacrali e still life riprodotti immergono il fruitore, qui spettatore a tutti gli effetti, in un contesto surreale e fascinoso, in cui appunto, l'opera d'arte passa in secondo piano, totalizzata dalla messa in scena della sensazione ottica. Il vedo/non vedo si nasconde dietro la *Vanitas* (2008) di un teschio vanescente o nella riproduzione su lente di un Beato Angelico modernizzato in cui l'Annunciazione viene negata, patinata alla vista di un *Angel* (2009) irricognoscibile, oscurato dal mosso di pixel apportati sul suo volto.

Nebulaphobia, titolo della mostra, assoggetta lo spettatore e racconta cosa c'è dietro la nebbia, dietro uno specchio, dietro una lente in cui sembrava rispecchiarsi la certezza di Dio. Una rivelazione mistico-artistica nascosta dietro il grigiore fumoso di un'esposizione goliardica e

affascinante che gioca con l'arte servendosi dei suoi attributi più contemporanei.

1.  *Gian Paolo zampa* scrive:
3 marzo 2009 alle 15:09
Bella Mostra! Un YBA che ha retto nel tempo, al di là della "sensation"...

28 febbraio, 2009
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, news
152 lettori

ROMA FUORI DENTRO: opere pittoriche di **Andrea Marcoccia e Gian Paolo Rabito** e un video di **Igor Renzetti**: inaugurazione sabato 28 febbraio 2009 alle ore 18:00 presso la galleria Il Sole Arte Contemporanea.

La mostra: La città di Roma, letta attraverso il confronto tra le sue architetture e gli spazi interni dei suoi palazzi, è protagonista della mostra inaugurata il 28 febbraio alla galleria il Sole Arte Contemporanea. 14 dipinti di Andrea Marcoccia e Gian Paolo Rabito e l'opera video "Common Identities" di Igor Renzetti sono protagoniste di "Roma Fuori Dentro", titolo emblematico e volutamente didascalico.

Se la ricerca di Gian Paolo Rabito isola frammenti metropolitani e porzioni di interni per riscoprire una nuova idea di spazio sospeso e metafisico rappresentato creando un'atmosfera dominata dalla sospensione spazio-temporale, per Andrea Marcoccia la città di Roma diventa un motivo per raccontare lo spazio urbano attraverso i suoi colori, la densità della pennellata che scava nella realtà complessa della metropoli e la restituisce nella sua pienezza e vitalità.

Il video di Igor Renzetti vuole svelare il processo di identificazione di alcune persone con gli spazi che vivono quotidianamente e analizza dapprima la morfologia architettonica ed abitativa degli esterni per mostrare infine l'identità di quei luoghi interni comuni che risuonano della molteplicità di chi li vive e attraversa.



E' ormai sotto gli occhi di tutti, in Italia più che altrove, che c'è un generalizzato rapporto di distacco quando non di sospetto della collettività con l'arte e la cultura che, se da una parte sembrano latitare nella vita quotidiana e nella formazione della maggior parte

della società, dall'altra sono diventati esigenza formativa e persino protagoniste del tempo libero di molti e priorità della comunicazione istituzionale. Nel primo caso, è auspicabile che una maggiore e mirata offerta produca attenzione e interesse, quindi ingeneri la domanda; nel secondo, che la proposta sia soddisfacente e rientri all'interno di un'alternativa e di una democrazia culturale da interpretare come arricchimento e non come conflitto.

Premesso ciò, dunque, si rileva una sorta di nuova vitalità della pittura figurativa intesa come linguaggio comprensibile ai più e con differenti livelli di profondità e di possibilità di lettura.

Il caso non è nuovo.



In Italia, verso la seconda metà degli anni Settanta e più marcatamente nei pieni anni Ottanta, la pittura si riaffaccia prepotentemente nel panorama



della produzione artistica come una sorta di reazione ad una stanchezza delle sperimentazioni concettuali, comportamentali, performative, processuali e

minimaliste che nel corso del tempo avevano dato luogo a prevedibilità della ricerca e deboli epigonismi. Tale riaffermazione della pittura si sviluppò con formalizzazioni e modalità disuguali affrancandosi, nelle sue messe in opera migliori, dall'imputazione di essere accademismo e retroguardia. Si distinsero, infatti, diversi percorsi, alcuni più felici altri meno significativi. In ogni caso, le strade si diressero sia in area astratta sia verso una riconquista della figurazione, talune volte mescolando i due linguaggi espressivi.

Non è questa la sede per una carrellata o un approfondimento filologico di quell'importante situazione che ha rappresentato anche la legittimazione di una deflagrazione del concetto darwiniano della cultura oltre che dell'arte visiva. Certo è che, dalla metà degli anni Ottanta in poi, la pittura, in questi suoi doppi binari e con diverse declinazioni, non deporrà più le sue armi e, con alcune cadute libere – per esempio nel decorativismo, nella banalità della copia, nella facile raffigurazione –, toccherà anche alte vette confermando la sua buona salute.

Eccoci all'oggi, dove la contaminazione linguistica è profondamente in atto in ogni contesto della creatività e attività umana e dove la possibilità della pratica artistica si può a buon diritto orientare in ogni direzione: anche frenando bruscamente, imponendo una nuova attestazione della pittura, pure di quella più propriamente figurativa, affiancata ad una produzione di rigorosa sottrazione, in massima parte concettualista, poverista. Premesso che una scelta non è migliore dell'altra, che una ricerca non è più avanti o più indietro rispetto a ciò che vi differisce, oggi si rileva una rinnovata tendenza dell'arte al palesamento dell'immagine, al recupero della rappresentazione, dell'agilità della comunicazione visiva, di una certa bellezza formale, della mimesi, della riconoscibilità, non a caso in un'epoca dominata dagli stimoli visivi sopra ogni altra cosa. Sarà un caso che questa realtà si riproponga con forza in tempi di crisi? Che sembra persino accordarsi ad una richiesta di più diretta partecipazione e comprensione dell'arte da parte della collettività? A questo, gli artisti rispondono come è nelle loro corde, anche affermando il diritto al silenzio, sottraendosi alla discussione.

Andrea Marcoccia e Gian Paolo Rabito, per esempio, producono semplicemente le loro incursioni nella visione, più interessati alla qualità del loro sguardo, nello specifico orientato verso il paesaggio metropolitano che in questa mostra si concentra tra l'esterno e l'interno, un dentro e un fuori la pelle della città.

Roma è il luogo privilegiato di questa panoramica, territorio complesso e contraddittorio, fatto di luci e ombre, di caos e di inaspettate oasi di quiete; brulicante di vita ma anche di inquiete e inquietanti presenze; una Mamma Roma ricca di stratificazioni storiche, culturali, artistiche, di identità, di segni. Non a caso, i concetti legati proprio alla "complessità" e alla "contraddittorietà" sono input dai quali si sviluppa l'opera video "Common Identities" di Igor Renzetti.

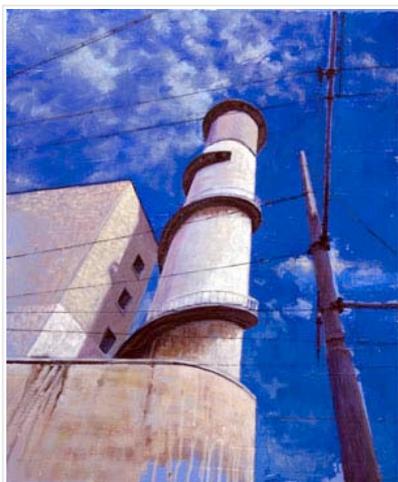
Tutto ciò è un sottotesto nelle opere di Rabito e Marcoccia che della Capitale ci restituiscono, piuttosto, le architetture, le aree dismesse e le archeologie industriali, le periferie così come i nuovi quartieri e le strutture

abitative Ciò non tanto attraverso un'effettività presa e dipinta, un en plein air stradaio, una realistica ricostruzione delle cose tangibili, quanto filtrando l'acquisizione della realtà con la lente della memoria cinematografica, con pertinenti inquadrature filmiche o fermo-immagini esemplificativi. Eccola, la contaminazione in precedenza citata, che nei quadri degli artisti coniuga con armonioso splendore la pittura alla fotografia e, appunto, al Cinema. Primi piani e panoramiche si rincorrono per zoomare su alcuni dettagli in un esterno giorno/interno-orario-indefinito dove il tempo sembra sospeso, come ogni giudizio certo sulla realtà urbana, sociale, morale di una metropoli in un continuo movimento all'occorrenza fermato grazie alla pittura, la loro pittura.

Il video di Igor Renzetti approfondisce il rapporto tra abitanti e spazi del quotidiano, esaminando le forme architettoniche e, a mano a mano, affiancando queste strutture a chi le vive, quasi a cogliere una possibile identificazione tra le due realtà, connesse ma non necessariamente in sintonia. Un fuori e un dentro, pertanto, come il tema impone, ma declinato in una maniera difforme rispetto a quella di Rabito e Marcoccia; la sua è più concentrata sull'intimità, sulla dimensione psicologica e personale del cittadino, su una Roma che potrebbe essere anche un altrove, nel mondo.

Decisamente riconoscibile e specifica è la città delle opere di Andrea Marcoccia e Giampaolo Rabito.

Classe 1974, il primo riporta una città globalizzata e in assenza di folla e movimento con una carrellata visiva dilatata, di ampio respiro, all'opposto di quanto fa il secondo, che si concentra su una dimensione più contenuta – anche delle misure della superficie pittorica – e sembra cercare appigli per una conoscenza più a misura d'uomo della sua città.



Marcoccia, memore della tradizione vedutista antica, la riattualizza grazie alla spavalderia delle sue prospettive che, abbiamo detto, attengono decisamente alla storia del Cinema. Egli, dunque, spalanca lo sguardo sull'apparente sconfinata grandezza della città che è fermata inevitabilmente dai palazzi e dall'edificazione urbana che nel tempo ha soffocato Roma come si vede, per esempio, nei film di Pasolini o nella denuncia di Le mani sulla città. Se questi riferimenti

si leggono nelle opere dell'artista, sussistono come suggerimenti, come spunti; si stemperano subito, quindi, nell'ariosità delle sue fughe, nella struggente bellezza del suo cielo, nella luce che permea l'intera scena, nel ricordo del ponentino di tante canzoni popolari, nella modernità della mappatura, nell'assetto urbano e architettonico. Le sue pennellate graffiate, gli accennati non-finiti, le colature di colore, riportano la visione ancora e sempre al Cinema: non alla ieratica compiutezza digitale ma alla carnalità della pellicola, a volte graffiata, perché danneggiata dal tempo. Il rimando alla memoria ha, del resto, la sua importanza. Ciò nonostante, la sua Roma resiste all'imperfezione, è oltre il riso amaro dietro le viste di film come *La Terrazza*; è al di là della realtà nera della cronaca; è, nonostante tutto, sostenibile, persino brillante: anche metaforicamente.

E', quindi, restituita dalla sua particolare trasposizione quasi epica – non a caso ritornando spesso sull'Eur – ma nella sua versione di eroismo micro-quotidiano: quello, per intenderci, che i media non esibiscono e che tanti telegiornali dimenticano spesso ma che chi vive la città, sia dentro che fuori, nel privato oltre che nel pubblico avvicinarsi, non solo conosce ma incarna perfettamente. Nel bene e nel male.

Giampaolo Rabito (1963) tratteggia una città che rispetto a quella di Marcoccia manifesta un'atmosfera più meditativa, è più in dettaglio e meno perspicua. Isolata nei suoi frammenti esemplari – lungotevere, strade umbertine, ponti, Eur, gasometro, ciminiera – la sua Roma, più distesa, è immersa in un tempo dilatato che quasi ne restituisce la sua quint'essenza sublimata. La stessa pittura tersa, precisa, senza sbavature, e la finitura lucidissima di tele e tavole rimarca che l'interesse dell'artista non è tanto per la documentazione nuda e cruda, per l'imperfetta cronaca quotidiana ma per una rappresentazione emblematica. Rabito si concentra a suo modo sull'individuazione della poetica dei luoghi, del lirismo urbano, e sull'importante passato secolare del territorio, ma senza tentazioni nostalgiche né propensione letteraria. I suoi panorami sanno miscelare sapientemente le radici storiche di una Capitale all'attualità che le è propria ma che potrebbe anche appartenere a immaginarie realtà metropolitane; il suo è un pittoricismo aperto sul presente e che non giudica; è iperrealistico, quasi, non a caso più vicino al linguaggio fotografico che a quello cinematografico, a ben guardare. E' una Roma fiera del suo background alto ma che è consapevole della presenza altrettanto forte di un underground. E' una città che ha un Centro ma è parcellizzata in un hinterland che è altrettanto epicentro per i suoi abitanti. La rappresentazione di Rabito passa attraverso questa ricchezza di riferimenti dei quali si nutre realizzandosi in una composizione esteticamente compiuta, algida e accattivante nella calibrazione dell'emotività che si concede maggior leggerezza solo quando dall'esterno passa ad analizzare gli interni: zoomando su ballatoi, pianerottoli e tromba delle scale, soffermandosi sulla soglia delle case, indugiando sulla porta, entrando, con primi piani sugli oggetti e con dettagli delle cose. La dimensione domestica è appena suggerita ma connessa all'inquietante assenza dell'umano abitare. La veduta è raggelante ed è accattivante proprio per questo; è priva di pathos, come fosse la restituzione di una documentazione storica ma troppo scarna per essere utilizzata come prova provata; se ne ricava, però, la possibile ricostruzione di vicende, trame più o meno complesse della vita degli altri che custodiscono il dubbio, segreti. Il mistero resta: l'enigma è il valore aggiunto delle sue opere.

La mostra dura sino al 28 marzo. Orari: giovedì e venerdì 15:30/19:30, sabato 10/14 – 15:30/19:30; tel. 06 4404940 – 06 44251315. La galleria è in Via Nomentana 169 a Roma, a due passi dal MACRO. info@galleriailesole.it, galleriailesole.it

-  *anja* scrive:
22 febbraio 2009 alle 17:56
Che belle opere!
-  *carlotta* scrive:
22 febbraio 2009 alle 17:58
Da quel che appare qui sembra una proposta molto bella: finalmente la buona pittura, almeno tecnicamente e stilisticamente torna a farsi viva...
-  *bruno grauber* scrive:
24 febbraio 2009 alle 11:38
mi piace, ottimo lavoro!

4.  *carlo del colle cal.àò,â§* scrive:
26 febbraio 2009 alle 13:01
Che belli questi lavori! Bellissimo soprattutto il testo: misurato, che non batte la grancassa e non "vende" ma analizza una situazione, racconta la storia che vede la pittura e la figurazione dialogare con il Sistema dell'Arte. Insomma, un lavoro da storico e critico dell'arte come non se ne vedono tanti, in giro. Spero di vederla in mostra, Dottoressa, per un confronto interessante sull'argomento...
Carlo del Colle Calò
5.  *fabio* scrive:
18 marzo 2009 alle 01:51
ecche articoloni!
6.  *clara* scrive:
18 marzo 2009 alle 01:52
Bellissimi i testi, una panoramica sulla pittura italiana che passa attraverso il cinema, la storia: davvero ammirevole!
7.  *Luca* scrive:
18 marzo 2009 alle 01:53
LA TERRAZZA é uno dei film piùà belli e spietati su Roma e le sua(in)sane abitudini! Complimenti per la citazione!"

L'IMMAGINAZIONE AL POTERE. BRUNO MUNARI AL
MUSEO DELL'ARA PACIS DI ROMA | DI SAUL
MARCADENT

28 febbraio, 2009
di s.marcadent

inserito in approfondimenti, architettura design grafica
631 lettori

Due cucchiai argentati indossati come un paio di occhiali da sole. La prima immagine che mi salta alla mente lo ritrae così: in primo piano, le labbra chiuse e gli occhi nascosti dalla sagoma grande e rotonda delle posate. **Bruno Munari** (Milano 1907-1998) ha aperto l'arte e il design al gioco, dando sfogo, per oltre settant'anni, alla fantasia. Attraverso oggetti immaginari, macchine inutili e giocattoli d'artista ha ripensato il Novecento, in direzione della leggerezza. L'antologica, in corso fino al 22 marzo, al **Museo Ara Pacis di Roma** ripercorre per temi la sua ricerca artistica. L'allestimento, a cura di Marco Ferreri, procede per macroaree tematiche. Cinque le sezioni, metà rispetto a quelle in cui era suddivisa la **mostra milanese alla Rotonda di via della Besana**. La ragione di questa scelta è duplice: da un lato, un voluto alleggerimento del percorso espositivo, dall'altro la necessità di adattare le opere ad uno spazio ridotto. Non manca però alcun elemento cardine della ricerca artistica munariana: il rifiuto della geometria tradizionale, la congiunzione tra spazio e tempo e il superamento di ogni limite. Negli anni Venti, Munari



partecipa alle collettive futuriste e illustra alcune pubblicazioni di **Marinetti**. Dopo l'incursione nel movimento, s'interessa alla fotografia e, poco più tardi, alla scultura. Nel frattempo viaggia tra i continenti, alla ricerca di nuove idee. Incuriosito dall'Asia, s'imbatte in lunghi viaggi, in particolare in Giappone. Lo spirito zen e la sinteticità dello stile gli



mozzano il fiato. Con **Lucio Fontana**, è tra i primi ad interessarsi a un'arte che si fa ambiente, che ingloba al suo interno il fruitore, sollecitando vista, tatto e olfatto. L'installazione *Concavo-convesso* anticipa di un paio d'anni l'ambiente nero realizzato da Fontana nel 1949 per la Galleria Naviglio di Milano. Al centro di entrambi i progetti, la volontà di far interagire lo spettatore con l'opera, ripensando l'arte in chiave partecipativa. In ambito editoriale, sempre a partire dalla

fine degli anni Quaranta, inventa i libri illeggibili, tali poiché privi di testo, indagando le possibilità materiche e tipografiche del libro. Particolarmente attento alla didattica, realizza manuali e testi scolastici, pur non rinunciando all'aspetto sperimentale che caratterizza ogni sua pubblicazione, dall'impaginazione fino alla scelta dei caratteri. Negli ultimi anni di vita si dedica quasi esclusivamente ai laboratori per la creatività infantile. Animato da un intento pedagogico, è catturato dalla forza dell'infanzia, territorio dell'utopia e dell'immaginazione sfrenata. Curiosità e fantasia sembrano le coordinate indispensabili per orientarsi nel suo universo senza tempo. Un universo di progetti apparentemente irrealizzabili, che hanno capovolto il buon senso, rifiutando la razionalità. Munari è considerato un'artista sferico, per la sua capacità di destreggiarsi in ambiti molto diversi fra loro. Un artista a 360° e imprevedibile, teso verso un instancabile bisogno di libertà e leggerezza.

Bruno Munari a cura di **Beppe Finessi** e **Marco Meneguzzo**.

Fino al 22 marzo 2009; orari: da martedì a domenica dalle ore 9.00 alle ore 19.00

Per informazioni: www.arapacis.it, www.museiincomuneroma.it.

1.  *janja* scrive:
1 marzo 2009 alle 01:21
Grande grande grande! Un protagonista eccelso del design ma anche della creatività a tutto tondo dal quale tantissimi hanno preso...
2.  *peter* scrive:
1 marzo 2009 alle 01:22
bellissima mostra, davvero istruttiva!
3.  *anna* scrive:
1 marzo 2009 alle 01:22
Bell'articolo, foto stupende!!!!
4.  *Gian Paolo zampa* scrive:
3 marzo 2009 alle 15:10
Uno dei GRANDI MAESTRI DEL CONTEMPORANEO, padre di tanta sperimentazione successiva e ancora oggi punto di riferimento di architetti e designer.
5.  *fausto* scrive:
17 marzo 2009 alle 22:33
Bellissimo articolo per un grande genio: sono davvero felice che ti piaccia Bruno Munari, forse il mio preferito "maestro" contemporaneo

MARIO MERZ. L'ASOCIALITÀ È COSCIENZA. LA
SOCIALITÀ È STRUTTURA | DI MANUELA DE LEONARDIS

28 febbraio, 2009
di Manuela De Leonardis
inserito in approfondimenti, arti visive
619 lettori

Roma. Il ritmo concitato del divenire, vortice di spirale. Inevitabile richiamo alle accelerazioni del futurismo. L'associazione è casuale nel contesto della mostra "Mario Merz. L'asocialità è coscienza. La socialità è struttura", benché puntuale visto il riverbero celebrativo del momento.

Sicuramente è il gesto veloce che caratterizza la grande tela dipinta da Mario Merz (Milano, 1925 – 2003), focalizzata sul tema della spirale. E' con questo lavoro, visibile solo a distanza (dalla vetrina al n. 22 di via Reggio Emilia) che ha inizio il percorso espositivo.

Una straordinaria passeggiata tra numeri, mani e animali preistorici... motivi iconografici che vanno e vengono, illuminati dall'uso promiscuo di acquarello, matita, china, pastello, pennarello, nei colori vibranti del verde acido, del rosso, del rosa, del giallo, sempre sottolineati dal nero.

Frammenti poetici sparsi, quelle progressioni numeriche associate all'elemento-mano: perché il conto avviene – prima di tutto – sulla punta delle dita.



Mani sovrapposte. Una mano sembra trasformarsi in un'ala di pipistrello; altre rimandano alla musicalità sancita dal pentagramma. Perfino dalle gocce di pipì – tracciate a china – si costruisce una serie numerica.

Piccoli disegni su carta si alternano a tele molto più grandi. "C'è un ciclo di lavori inediti, proprio quelli collegati al lavoro sui numeri." – spiega Marina Covi Celli, titolare della galleria Oredaria – "Merz, come si sa, non dava quasi mai titoli alle sue opere, né le firmava e datava, ma questi lavori sono collocabili all'inizio degli anni '80. L'artista ha usato una tecnica mista su carta fortemente vissuta, con buchi fatti appositamente e pezzi di scotch."

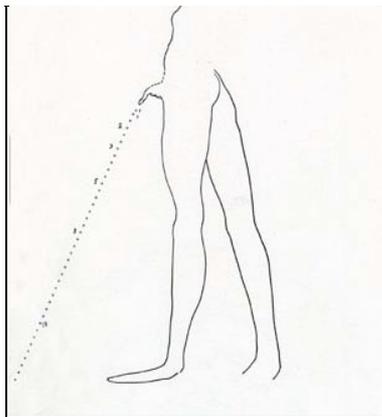
Esposto anche uno dei suoi tavoli di ferro, vetro, marmo e pietra con il motivo della spirale, che richiama lo stesso dinamismo del dipinto nella vetrina.

Nel cortile, poi, non poteva mancare una serie di "Fibonacci" al neon: la successione numerica, che prende nome del matematico pisano vissuto nel XIII secolo, è una serie di numeri interi naturali in cui ognuno è la somma dei due

numeri che lo precedono.



Ulteriore motivo di riflessione sarà



l'incontro, che si svolgerà in galleria il 15 aprile 2009. Una chiacchierata (da cui nascerà una pubblicazione con il corredo fotografico delle opere in mostra) sul rapporto tra arte e matematica – fil rouge dell'intero corpus artistico di Merz (che si racconterà in una videointervista di qualche anno fa) – a cui parteciperanno un matematico (Michele Emmer), un epistemologo (Gianluca Bocchi), un critico

(Giovanni Maria Accame) e uno storico dell'arte (Philippe Daverio).

Questo omaggio all'artista scomparso è un'eccezione alla regola, perché la politica della galleria è quella del confronto diretto e vivace con gli autori, invitati a presentare il loro lavoro nella piena libertà, quasi sempre senza la mediazione del curatore.

Stavolta a determinare la scelta è stato il grande amore per l'arte povera – di cui Merz è riconosciuto come uno dei più grandi interpreti – e la stima personale della gallerista nei confronti dell'autore. Fondamentale il supporto della collaborazione con la Fondazione Mario Merz di Torino: sintonia, non solo autorevolezza.

Info mostra

Mario Merz. L'asocialità è coscienza. La socialità è struttura

Oredaria Arti Contemporanee

via Reggio Emilia 22-24 – Roma

26 febbraio – 23 maggio 2009

www.oredaria.it

Il 15 aprile 2009 si terrà l'incontro di approfondimento arte/matematica in cui intervorranno Philippe Daverio, Michele Emmer, Gianluca Bocchi e Giovanni Maria Accame

Immagini Courtesy Oredaria Arti Contemporanee/ Fondazione Mario Merz

- Mario Merz, Senza titolo, Anno: s.d., tecnica mista su tela – 280 x 246 cm
- Mario Merz, Senza titolo, Anno: s.d., tecnica mista su lucido sotto plexiglas – 150 x 123 cm
- Mario Merz, Senza titolo, Anno: s.d., tecnica mista su carta da lucido su plexiglas – 154 x 112 cm
- Mario Merz, Senza titolo, 1973 ca., pennarello, inchiostro – 29,7 x 21 cm

1.  *anna* scrive:
1 marzo 2009 alle 01:23
Un mario merz quasi irricognoscibile...